Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 204 / Venerdì 26 luglio 1963

Ward: «Le belle ragazze me le procuravo da me»

A pag. 5

Scontri in aula alla vigilia della sentenza per Fenaroli

A pag. 5

Un primo importante passo verso la pace

LA TREGUA ATOMICA

Una svolta

IL TRATTATO di moratoria atomica siglato ieri a Mosca dai rappresentanti degli Stati Uniti, della Unione Sovietica e della Gran Bretagna è un avvenimento di grande importanza prima di tutto per il suo contenuto concreto. La fine degli esperimenti atomici nell'atmosfera, nel cosmo e nel mare libera infatti l'umanità intera non solo da un incubo ma da un danno la cui gravità è stata ampiamente e drammaticamente sottolineata in questi anni da scienziati di tutti i paesi e contro il quale decine di milioni di uomini in ogni parte del mondo hanno lottato con impegno e con ardore. Siamo di fronte, dunque, a un atto di saggezza da parte dei governi firmatari, che hanno dimostrato di comprendere a fondo la portata delle responsabilità che derivano dal possesso di armi la cui esplosione anche solo sperimentale provoca conseguenze che nessuno è ancora in grado di misurare esattamente.

Ma il trattato di Mosca è un fatto che va anche al di là degli impegni che comprende. Esso può in realtà segnare l'inizio di una svolta profonda nei rapporti tra l'est e l'ovest, e quindi in tutta la situazione internazionale, e modificare la stessa nozione dei due blocchi contrapposti su cui si è basata la vita internazionale dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi. Ciò per due ordini di ragioni. In primo luogo perché il fatto stesso che si sia raggiunto un accordo così impegnativo — il primo, praticamente, dopo il trattato di pace con l'Austria del 1955 — indica, da parte delle maggiori potenze mondiali, una comune disposizione a cercare con buona volontà i mezzi atti a rendere meno precaria la convivenza internazionale; in secondo luogo perché di comune intesa è stato affermato che si tratta di un primo passo, di una scia lungo la quale si dovrà procedere, verso la ricerca di altri accordi, a cominciare da un trattato di non aggressione tra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia fino a quel che giustamente — nello stesso testo del protocollo di Mosca — viene considerato come la base più solida di una pace duratura: un trattato di disarmo generale e completo. A giudicare dalla atmosfera che ha caratterizzato i colloqui di Mosca e dal prossimo arrivo nella capitale sovietica dei ministri degli Esteri degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, la speranza che un processo di distensione si sia ormai messo in moto appare oggi assai più fondata che nel passato.

SPECIOSO e comunque astratto ci sembra l'argomento adoperato ieri dal ministro degli Esteri di De Gaulle, secondo il quale il trattato di moratoria atomica non farebbe altro che cristallizzare il dislivello tra nazioni che posseggono armi atomiche e nazioni che queste armi non posseggono. Qual era infatti l'alternativa concreta, nella situazione del mondo di oggi, al trattato di Mosca? Nell'immediato, nessuna. Giacché se ci son voluti molti anni per arrivare ad una tregua atomica, e neppure di tutte le armi atomiche, visto che le esplosioni sotterranee sono state escluse dal trattato, quanto tempo sarebbe stato necessario attendere prima di arrivare ad un trattato di disarmo generale e completo? E quali irreparabili danni sarebbero stati nel frattempo arrecati all'umanità dal succedersi delle esplosioni sperimentali nel cosmo, nella atmosfera e nel mare?

LA VERITA' è che dietro l'opposizione della Francia al trattato di Mosca, e dietro la prevedibile opposizione della Francia e della Germania di Bonn ad un accordo di non aggressione tra i paesi della NATO e del Patto di Varsavia si nasconde non già la preoccupazione del *poco* ma la paura del *molto*. Si nasconde, cioè, la paura che finalmente tra l'URSS e gli Stati Uniti si arrivi ad accordi che implichino una sistemazione degli affari europei che renderebbe prive di oggetto le intese politiche e militari che si sono delineate all'interno dello stesso schieramento atlantico e toglierebbe ogni punto di appoggio alla politica di De Gaulle e di Adenauer. E' una paura

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Sul prossimo numero di

Rinascita

in vendita da domani

Un importante articolo di

Palmiro Togliatti

a proposito delle tesi del Partito comunista cinese

« Andremo avanti, non torneremo indietro ! »

L'accordo siglato ieri a Mosca

Prossima la firma, da parte dei tre ministri degli esteri, nella capitale sovietica – Consultazioni con gli alleati prima della trattativa sul patto tra est e ovest

MOSCA — Il tavolo dei negoziati, intorno al quale siedono i rappresentanti dell'URSS, degli USA e dell'Inghilterra. Sono ben riconoscibili Harriman (primo a sinistra) e Gromiko (ultimo a destra). (Telefoto)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

Il trattato sulla fine degli esperimenti atomici è concluso. Oggi pomeriggio è stato siglato da Harriman, Gromiko e Hailsham. Ben presto sarà firmato dai tre ministri degli esteri, qui a Mosca. La data non è ancora stata annunciata, ma non sarà molto lontana. Il segretario di Stato americano « prossimamente » si recherà nella capitale sovietica insieme a Lord Home per l'atto solenne che sancirà la fine delle esplosioni nucleari nella atmosfera, nello spazio e sott'acqua.

Circa il trattato di non aggressione fra la NATO e i paesi del patto di Varsavia — che è stata l'altra grande questione discussa nelle conversazioni di Mosca — i tre si sono accordati per informare i loro alleati e consultarsi con loro, non solo al fine di proseguire l'esame di questo problema, ma anche allo scopo di « raggiungere un accordo soddisfacente per tutte le parti ».

Come si vede, se anche non si può parlare già di una soluzione, vi è almeno un impegno preciso a lavorare in questa direzione per fare un altro passo importante che si aggiunga a quello compiuto oggi con la conclusione del patto nucleare.

Il comunicato emesso questa sera alla fine della conferenza, dice testualmente: « I capi delle tre delegazioni sono concordi nel rilevare che il trattato sulla proibizione degli esperimenti atomici è un primo passo importante in direzione della distensione internazionale e del rafforzamento della pace; sperano che in questa direzione saranno compiuti altri progressi. I capi delle tre delegazioni hanno discusso la proposta sovietica circa un patto di non aggressione fra i firmatari del trattatto nordatlantico e quelli del trattato di Varsavia. I tre governi si sono accordati per informare appieno i loro rispettivi alleati delle due organizzazioni circa queste trattative, e per consultarsi con loro circa il proseguimento dell'esame di questa questione, con lo scopo di raggiungere un accordo soddisfacente per tutti. Vi è stato, infine, un breve scambio di opinioni anche su altre misure volte ad attenuare la tensione internazionale ».

Il testo del trattato sulla proibizione degli esperimenti atomici consta di un breve preambolo e di cinque articoli. Esso proibisce categoricamente tutte le esplosioni nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico, sott'acqua e in qualsiasi altro ambiente (leggi: sotto terra) ove la formazione di sostanze radioattive sia tale che queste possano essere portate oltre i limiti dello Stato che effettua gli esperimenti. Il trattato — è questa una delle sue disposizioni più importanti — è aperto a tutti: ciò significa che qualsiasi altro paese può associarvisi, in qualsiasi momento. L'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono semplicemente definiti « primi firmatari » dell'accordo. Ogni futura modifica del trattato dovrà essere adottata a maggioranza semplice, purché tale maggioranza comprenda i voti di tutti e tre i « primi firmatari ». La validità dello accordo è senza limiti di tempo. I governi che lo sottoscrivono potranno, tuttavia, ritirarsi dall'impegno « qualora circostanze eccezionali, connesse con il contenuto del presente trattato, creassero una minaccia per gli interessi supremi del loro paese ». In questo caso dovranno informare gli altri della propria decisione con tre mesi di anticipo.

Il preambolo afferma che i firmatari del trattato « proclamano loro scopo principale il conseguimento di un accordo sul disarmo completo e generale sotto il rigido controllo internazionale... che ponga fine alla corsa agli armamenti e tolga ogni stimolo alla produzione ed alla sperimentazione di ogni tipo di arma ». D'altra parte, i tre dichiarano di « aspirare a proibire per sempre tutte le esplosioni sperimentali di armi nucleari, e di essere decisi a continuare le trattative a questo scopo ».

Sembrava oggi che dovesse ripetersi l'inutile e ansiosa attesa di ieri. Tutto era, infatti, pronto per la siglatura del trattato fin dalle tre del pomeriggio. I giornalisti erano stati perfino discretamente avvertiti di riunirsi presso il palazzetto della via Spiridonovka, dove le conversazioni si sono svolte dal 15 fino ad oggi e dove avrebbe avuto luogo anche l'ultimo atto. Ma un improvviso incidente doveva ancora ritardare l'avvenimento. Alle tre, i rappresentanti inglese, americano e sovietico non giungevano sul luogo dell'appuntamento. Si apprende

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

A pag. 12

IL TESTO INTEGRALE del trattato

I lavori del Comitato Centrale del PCI

Togliatti: perchè il nostro ingresso nel campo governativo

Le questioni che stanno oggi dinanzi al PSI - Gli interventi di Tortorella, Rossitto, Berti, Ferri, Esposto, Giachini, Lama, Soldati, Petruccioli, Galluzzi, Alinovi, Minucci - Le conclusioni di Alicata

Il compagno Togliatti è intervenuto ieri nella discussione al C.C. del PCI sul primo punto all'ordine del giorno e sulla relazione svolta dal compagno Alicata. Togliatti ha premesso che con il suo intervento si sarebbe limitato a chiarire la posizione politica che subito dopo le elezioni è stata formulata dai comunisti, e cioè la necessità dell'inserimento delle forze comuniste in campo governativo. Questa nostra affermazione — ha detto Togliatti — ha suscitato risposte da tutte le parti: dagli avversari d.c. delle varie correnti, dai repubblicani, socialdemocratici, liberali di sinistra. Tutti hanno risposto su per giù allo stesso modo, cioè riducendo il ragionamento ad un calcolo numerico: tanta è la percentuale dei vostri voti, tanti i vostri rappresentanti, tanta è la percentuale dei voti e dei rappresentanti degli altri partiti. Che cosa pretendete? Ridotta a questo calcolo, la nostra affermazione diventa una banalità; e una banalità è la risposta che ci viene data.

E lasciamo stare — ha proseguito Togliatti — il brivido di paura che avversari, ed anche elementi della sinistra democratica, tentano di infondere sollevando, ancora una volta, il fantasma del frontismo. A noi il frontismo non fa affatto paura. Il frontismo è stato una forma di unità adatta a una determinata situazione. Il frontismo può non essere più adatto oggi, si tratta di un problema politico; ma il termine « unità » per raggiungere determinati obiettivi è un termine che non può e non deve fare paura a nessuno. Ciò che dobbiamo dire a questi critici è che il problema deve essere considerato nella sua sostanza. E qui non si tratta di cifre — ha osservato Togliatti — o dei voti che può raccogliere l'uno o l'altro governo. No, qui si tratta del modo come si può riuscire in Italia a realizzare un determinato indirizzo politico di progresso e di rinnovamento della società nazionale. Questo è il tema che noi abbiamo posto. Ed è in relazione a questo tema che la necessità dell'inserimento delle forze comuniste

(Segue a pag. 10)

Messaggio di Kennedy a De Gaulle

Rusk andrà a Mosca con una delegazione del Congresso

WASHINGTON, 25

Il presidente Kennedy e il primo ministro britannico Macmillan hanno inviato al presidente francese, De Gaulle, messaggi che riguardano i colloqui anglo-americano-sovietici di Mosca. Lo annuncio è stato dato ufficialmente dalla Casa Bianca, la quale ha anche preannunciato per domani pomeriggio un radiodiscorso di Kennedy sull'argomento.

Fonti ufficiali americane hanno d'altra parte precisato che Harriman è atteso di ritorno a Washington per sabato e che la data della partenza di Rusk per Mosca sarà stabilita « dopo consultazioni con il Congresso ». Le stesse fonti hanno riferito che Rusk sarà « certamente » accompagnato nella capitale sovietica da una delegazione del Congresso

Il consenso del Senato all'accordo di Mosca non viene qui posto in dubbio, malgrado le fredde accoglienze ottenute nei giorni scorsi dalle relazioni di Rusk alle commissioni. « Il Senato — scrive la *Washington Post* — approverà certamente il trattato perchè, se dovesse respingerlo, ne seguirebbe una situazione infinitamente peggiore di quella che esisteva prima ».

Il senatore Richard Russel, presidente della commissione senatoriale per le forze armate, ha sollecitato una presa di posizione dei capi militari, dato che Rusk si è detto « non qualificato » a riferire sugli aspetti tecnico-militari dell'accordo. Secondo l'*Associated Press*, i militari « non sono entusiasti » della tregua nucleare, ma « considerazioni di politica nazionale » li dissuadono dal muovere obbiezioni.

La *New York Herald Tribune* parla di « qualche preoccupazione » dei militari per il fatto che il trattato non consentirà agli Stati Uniti di continuare gli sforzi per la produzione di « superbombe » da 60-100 *megaton*, per le quali le prove sotterranee non sono sufficienti. Ma, aggiunge il giornale, una tregua limitata non dovrebbe precludere lo sviluppo di nuove armi missilistiche.

In senso decisamente contrario all'accordo di Mosca si è pronunciato il senatore fascisteggiante Barry Goldwater, uno dei *leaders* repubblicani che aspirano alla candidatura presidenziale.

All'ONU, un portavoce di U Thant ha definito la sigla del trattato « un progresso decisivo verso l'istaurazione di una migliore atmosfera tra le grandi potenze ».

I primi commenti italiani

L'accordo raggiunto a Mosca dai rappresentanti dell'URSS, degli USA e della Gran Bretagna ha avuto negli ambienti politici italiani una immediata, favorevole eco. Il vicepresidente del consiglio e ministro degli Esteri, Piccioni, ha dichiarato che « l'accordo tripartito siglato a Mosca è la seconda intesa raggiunta tra Est e Ovest, venendo dopo quella per l'istituzione di un collegamento diretto tra la Casa Bianca e il Cremlino del 20 giugno scorso, che già indusse a sperare in ulteriori passi avanti sulla strada della nuova strategia di pace.

« Questa speranza — ha proseguito — ha trovato conferma nel nuovo accordo e noi tutti in Italia ci auguriamo che la situazione che si è andata così delineando continui ad evolvere nel modo più favorevole, facilitando ulteriori trattative in un campo in cui il nostro Paese intende continuare a dare il suo fattivo contributo ».

Saragat, dal suo canto, in una breve dichiarazione, ha detto: « Non è la fine della guerra fredda, ma è il principio della fine della guerra fredda. Si tratta quindi di un evento di enorme importanza — ha aggiunto — che segna un progresso decisivo nel cammino verso una pace stabile e duratura e verso la distensione fra Est e Ovest, distensione determinata dalla consapevolezza del carattere sterminatore di un conflitto ».

Il compagno Giancarlo Pajetta ha dichiarato: « E' un avvenimento importante, e il fatto che venga dopo un periodo lungo di dibattiti e la faticosa ricerca di una intesa dimostra che esso rappresenta già un passo notevole sulla strada di un accordo generale.

« Crediamo anche, alla luce di questo avvenimento — ha rilevato Pajetta — che si faccia più evidente l'esigenza di una iniziativa italiana, o almeno della ricerca di una politica che

(Segue in ultima pagina)

Il documento degli «autonomisti»

La sinistra del PSI attacca Soddisfatto Saragat

I fanfaniani sarebbero orientati a dare battaglia al Consiglio nazionale d.c.

La sinistra socialista ha vigorosamente reagito, con una breve ma succosa nota diffusa dall'agenzia ARGO, alla impostazione del documento di «riunificazione» approvato dagli esponenti «autonomisti» del PSI. Tanto più rilievo ha questa presa di posizione della corrente che rappresenta larghissima parte del Partito socialista, in quanto ad essa si contrappone un commento di Saragat (e di tutta la stampa di centro-sinistra e moderata in coro) che è di incondizionata approvazione delle «nuove linee» della maggioranza socialista.

Il documento che gli «autonomisti» hanno approvato — afferma la sinistra socialista — è di «estrema gravità». «Esso prova che l'accordo è stato raggiunto sulle basi politicamente più arretrate, sostenute dagli autonomisti oltranzisti». E la prova della gravità del testo è data concretamente da alcuni elementi: la «lealtà atlantica» che viene garantita; «la rottura con i comunisti a tutti i livelli»; il fatto che la delimitazione a sinistra della maggioranza che veniva finora accettata dagli autonomisti come una imposizione dc, «diventa ora libera scelta che viene estesa a tutti i livelli fino a porre in discussione anche i centri di potere locale nei quali socialisti e comunisti hanno la maggioranza come risultato di lotte storiche che risalgono anche allo stesso periodo pre-fascista».

«Sarebbe illusorio, prosegue la nota, supporre che la stessa organizzazione sindacale non subisca un contraccolpo negativo dal rovesciamento delle alleanze proposto dal gruppo dirigente autonomista». Tutti questi gravissimi elementi, afferma ancora la nota, diventerebbero ancora più gravi «se dovessero essere ripresi nella mozione precongressuale»: ciò sarebbe, è la conclusione, «l'indice di una volontà di rottura che il partito nel suo complesso, compresa la maggior parte degli autonomisti, respinge». Quest'ultimo è chiaramente un minaccioso avvertimento della corrente di minoranza ai nenniani. Infine la nota chiede che il PSI «non paghi prezzi inaccettabili quale è il rovesciamento della sua collocazione di classe chiesto dalla DC e oggi fatto proprio dal documento autonomista».

A questi toni severi, duri che Valori ha ribadito in un colloquio con De Martino svoltosi ieri, si contrappone — una vera prova del nove — il giudizio di Saragat contenuto in un editoriale che comparirà oggi sulla *Giustizia*. «Di positivo senza residui nel documento c'è» l'accettazione del metodo democratico... per questa parte il documento, ripeto, è nettamente positivo» scrive Saragat. In particolare Saragat ama la parte che «ribadisce l'impossibilità di una lotta comune fra socialisti e comunisti per il potere» e gli piacciono i «passi avanti» per quello che riguarda le amministrazioni locali e la politica estera. Egli trova poi che c'è una certa confusione in tutto il testo «autonomista» come effetto «dell'incontro fra un'anima socialista e un'anima radicale» e «del rifiuto ad aderire semplicemente al socialismo democratico». Comunque è buon segno l'allineamento in politica estera al laburismo inglese.

I due commenti parlano da soli e bastano a definire quale è il valore politico, nell'attuale situazione, di un documento che sconcerta in realtà perfino alcuni settori della sinistra cattolica. Basterà aggiungere che giornali come la *Stampa* (della FIAT) esultano per il contenuto della posizione nuova degli «autonomisti»; e che perfino il *Corriere della Sera* non si sente di esprimere una condanna che, da destra, è portata avanti soltanto dalla *Nazione*, dagli scelbiani e dall'agenzia della destra del PSDI.

I FANFANIANI E' noto che i dorotei hanno diffuso con insistenza la voce di una totale «ritirata» fanfaniana al prossimo C. N. democristiano che si riunirà lunedì. Non sembra che le cose stiano esattamente così. Una nota del settimanale fanfaniano *Nuove Cronache* precisava ieri che la lettera e il «memorandum» inviati a Moro non volevano in alcun modo, effettivamente, seminare zizzania a danno del partito nel suo insieme; ciò non toglie però che i fanfaniani restano fedeli alla linea di Napoli e «intendono contribuire a vederla riconfermare nel prossimo C. N. senza equivoche interpretazioni e senza personalistiche identificazioni (una puntata a Moro, questa ultima - n.d.r.)»; essi intendono poi che quella linea dovrà essere sostenuta «più efficacemente di quanto sia avvenuto durante la campagna elettorale». Tutto ciò servirà a trasformare il prossimo C. N. «da un rituale convegno di ratifica della soluzione della crisi in un importante convegno per impegnare la DC ad assumere con nuovo vigore l'espletamento dei suoi compiti nel quadro di una situazione generale in visibile movimento». Ciò significa in poche parole che i fanfaniani dichiarano di non avere intenzioni rissose ma confermano punto per punto le accuse contenute nella lettera a Moro e affermano che le ribadiranno nel C. N. Dipenderà poi da Moro e dalla reazione dorotea il tono della battaglia che però a questo punto, sembra chiaro, non potrà non esserci, più o meno aspra.

Oggi intanto i fanfaniani si incontreranno, in vista del C. N., con le altre correnti di sinistra: parteciperanno Malfatti e Forlani per i fanfaniani, Pastore e Donat-Cattin per i sindacalisti, Sullo e Misasi per i «basisti». Altre riunioni di corrente — dopo quella, ieri l'altro, degli scelbiani che hanno solo ribadito le loro estremistiche posizioni contro il PSI e il centro - sinistra — si svolgeranno di qui a lunedì. Domenica tutti i fanfaniani, parlamentari e consiglieri nazionali al gran completo, si riuniranno a Roma.

IL P.S.D.I. Un piccolo terremoto è in corso nelle file dirigenti del PSDI. Averardi e Pellicani hanno abbandonato — in relazione alla soppressione della *Giustizia* di cui Averardi era condirettore — gli altri incarichi di direzione nel partito e l'ufficio organizzativo. Essi daranno vita a un settimanale senza però ancora fondare una nuova corrente vera e propria. Il curioso è che la divergenza politica (con Saragat) che sta dietro a queste vicende è questa: Averardi e Pellicani ritengono che il PSDI sia troppo «morbido e passivo» nei confronti dei socialisti e chiedono, come Reale e Paolo Rossi, più intransigenza nei confronti di Nenni.

vice

Giunte di centro-sinistra in crisi a Milano e Matera

Dimissionari tre assessori d.c. nel capoluogo lombardo

I dimissionari dissociano le proprie responsabilità da quelle del gruppo dirigente della DC - Cossutta sottolinea l'esigenza di una politica rinnovatrice

MILANO, 25.

Tre assessori hanno rassegnato ieri sera nelle mani del sindaco di Milano le dimissioni dalla giunta di centro sinistra. Essi sono: il dottor Piero Bassetti, assessore al bilancio, il dott. Quadrelli, assessore al personale, il dottor Cannarella, assessore al demanio e patrimonio, tutti e tre della sinistra democristiana. La giunta è perciò virtualmente in crisi, anche se del rimpasto — o del rinnovamento — si parlerà soltanto a settembre.

I dimissionari sono figure tutt'altro che secondarie nel gruppo degli assessori democristiani. Tra di loro è infatti Bassetti, l'uomo che ha legato il suo nome alla programmazione quadriennale come base per un'attività coordinata e razionalizzatrice della pubblica amministrazione.

I motivi delle dimissioni sono squisitamente politici. I tre infatti hanno voluto scindere le loro responsabilità da un organo di direzione della vita cittadina che ha dimostrato di non essere in grado di realizzare i suoi stessi impegni programmatici.

Il gruppo doroteo che dirige la Democrazia Cristiana anche a Milano, forte dell'appoggio della stampa di destra, cerca di spiegare le dimissioni con dissensi sull'aumento delle tariffe del tram, che i dimissionari avrebbero voluto varare a partire dal primo agosto mentre il resto della giunta intende applicarlo a partire dal prossimo settembre.

Naturalmente, neppure chi la spaccia può pensare che questa sia una «spiegazione». Tre uomini responsabili non provocano una crisi politica soltanto perchè il prezzo del biglietto tranviario rimane invariato per qualche settimana. Il fatto è che sulla questione dei trasporti pubblici collettivi — nel cui quadro si inserisce il pesante deficit dell'ATM — come sulla politica urbanistica, come nel settore della distribuzione delle merci, o in quello delle municipalizzate, alla giunta di centro sinistra sono venuti meno lo slancio, la spinta, la volontà politica per un effettivo rinnovamento.

La sostanza politica delle dimissioni è stata denunciata e ampiamente dimostrata nella dichiarazione di voto sul bilancio di previsione 1963 fatta a nome del gruppo comunista dal compagno Armando Cossutta. Una soluzione positiva di questa crisi — esplosa per iniziativa di parte della sinistra dc, che ha reagito al trasformismo scavalcando gli stessi compagni socialisti — è possibile solo se se ne affrontano le cause. Con l'attuale centro sinistra si sta fermi o, peggio, si va indietro.

I comunisti propongono che dalla crisi si esca con una svolta imperniata su un riancio programmatico che — bandita ogni preclusione anticomunista — raccolga tutte le forze di sinistra e democratiche esistenti nella città e in consiglio, interessate ad una politica di rinnovamento ed animate dalla volontà di realizzarla.

Matera: PSI e PSDI escono dalla Giunta

MATERA, 25

La giunta comunale di centro-sinistra di Matera è entrata in crisi. Ieri sera, infatti, nel corso della seduta del consiglio municipale, gli assessori socialisti e quello del PSDI hanno rassegnato le dimissioni, constatata l'impossibilità di continuare una collaborazione con la DC che in realtà è stata una «subordinazione» completa ai suoi voleri e, quindi, un avallo al suo malgoverno.

Le origini della crisi vanno ricercate, appunto, nel modo con cui la DC materana ha governato il comune, apportando varianti al piano regolatore al fine di favorire la speculazione privata, operando gravissime alienazioni ai beni comunali, applicando un criterio di tassazione quanto mai fazioso. Queste e altre responsabilità erano state pubblicamente denunciate dai comunisti in una grande manifestazione popolare, nel corso della quale erano state chieste esplicitamente le dimissioni degli assessori del PSI e del PSDI.

Sicilia

Eletta la nuova giunta di governo

I fascisti votano per assessori della D.C.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Il centro-sinistra siciliano è riuscito ad ottenere persino i voti dei fascisti! Questa è la sconcertante conclusione alla quale si è giunti stamane in Assemblea regionale quando è apparso chiaro che, su almeno quattro dei dodici assessori da eleggere, erano confluiti i voti dell'intero gruppo del MSI oltre a quelli (ma non tutti) a disposizione dello schieramento governativo (DC-PSI-PSDI-PRI). Malgrado l'appoggio della destra, l'elezione della giunta è stata tuttavia molto laboriosa: intanto solo tre assessori (DC) sono riusciti a raggiungere la quota dei voti a disposizione del centro-sinistra, mentre tutti gli altri ne sono rimasti al di sotto. Il candidato repubblicano ne ha avuti addirittura dodici in meno del previsto e non ha ottenuto la maggioranza assoluta necessaria. Per completare la giunta si è dovuto quindi ricorrere ad una seconda votazione.

Ecco i nomi degli assessori: per la DC i dorotei Carollo, Coniglio e Fasino, il fanfaniano La Loggia, il sindacalista Grimaldi, lo scelbiano Russo; per il PSI gli autonomisti Taormina, Mangione, Lentini e Fagone (la corrente di sinistra si è, com'è noto, dichiarata contraria alla ratifica dell'accordo capestro imposto dai dorotei e si è rifiutata di partecipare con i suoi uomini al governo); per i repubblicani l'on.le Giacalone; per i socialdemocratici l'on.le Napoli.

Com'era già avvenuto lunedì scorso in occasione dell'elezione del presidente della Regione — quando sei deputati del quadripartito non avevano votato per l'on. D'Angelo — anche stavolta non pochi voti della maggioranza sono venuti meno. Si spiega così come, malgrado l'apporto dei sei voti fascisti, soltanto gli on.li La Loggia e Coniglio abbiano superato quota 53 voti (il primo ne ha avuti addirittura 58), mentre altri deputati democristiani, i socialisti e il socialdemocratico ne siano rimasti al disotto. Siccome i liberali hanno fatto convergere tutti i loro voti su un loro esponente ed i comunisti (e con loro anche l'unico deputato monarchico) hanno votato scheda bianca, è aritmeticamente inevitabile dedurre che le sei schede nelle quali era segnata, con lievi variazioni, la quaterna Fasino-La Loggia-Coniglio-Russo, sono proprio quelle compilate dai deputati neo-fascisti.

E' probabile che l'appoggio del MSI al governo non sia stato spontaneamente ed autonomamente deciso dai neo-fascisti ma sia stato sollecitato da qualche esponente della destra democristiana, preoccupato della piega che il dibattito all'interno del gruppo dc stava prendendo alla vigilia del voto di stamane. Com'è noto, infatti, fanfaniani e sindacalisti hanno vivacemente criticato l'accordo programmatico definendolo un compromesso «equivoco».

La sinistra dc — anche se con una buona dose di strumentalismo — aveva continuato la polemica antidorotea nella seduta-fiume di stanotte, convocata per approvare le designazioni assessoriali fatte dal direttivo del gruppo. Poco prima dell'alba la riunione si era conclusa con un colpo di scena: soltanto 22 deputati su 37 votavano a favore delle proposte per la giunta, 13 votavano contro, mentre due risultavano assenti. Le previsioni per l'imminente scrutinio erano pessimistiche. Di qui il ricorso alla destra missina.

D'altra parte non è la prima volta, in questo inizio di legislatura, che i fascisti passano sottobanco i loro voti alla DC. Anche due settimane fa, in occasione dell'elezione del consiglio di presidenza dell'Assemblea, la DC sollecitò i voti del MSI che furono determinanti per imporre una quota sproporzionata di rappresentanti democristiani nel consiglio stesso. In quell'occasione i socialisti protestarono per l'accaduto. Appare perciò grave l'atteggiamento odierno dei dirigenti autonomisti del PSI i quali, di fronte a questa smaccata prova di solidarietà dei fascisti con una parte almeno della DC, non hanno in alcun modo reagito. Ciò è tanto più singolare in quanto, proprio mentre da parte del PCI e di larghi settori dello stesso PSI, partono ferme e motivate critiche al programma del quadripartito, il tollerante atteggiamento delle destre è la riprova della debolezza politica del centro-sinistra di fronte ai problemi del rinnovamento e dello sviluppo economico democratico dell'Isola.

In serata tre deputati regionali fanfaniani (Muratore, D'Acquisto e Nicoletti) hanno rilasciato una dichiarazione comune sull'accordo di centro-sinistra firmato, per la DC, dalla maggioranza dorotea. Nella dichiarazione i tre parlamentari criticano con accenti molto duri l'accordo, denunciando come le questioni di fondo siano state «eluse o accantonate».

Il documento conferma, punto per punto, le indiscrezioni che erano trapelate, ieri e oggi, sui contrasti all'interno del gruppo d.c. determinati in gran parte dalle critiche «da sinistra» di larghi settori del partito.

Nelle loro dichiarazioni, i tre deputati della corrente fanfaniana affermano anche che il nuovo governo «risulta obiettivamente indebolito sul terreno delle presenze e degli accordi». Commentando questa presa di posizione il leader regionale della sinistra del PSI, on. Corallo, ha detto: «La dichiarazione resa dai tre deputati fanfaniani va valutata come una riserva apertamente espressa nei confronti del nuovo governo al quale, in buona sostanza, si attribuisce la funzione di governo-ponte e di conseguenza un carattere provvisorio. E' poi da notare che la dichiarazione, non soltanto si pone in posizione critica rispetto al contenuto del programma, ma giudica il governo come scarsamente rappresentativo delle varie componenti politiche della maggioranza. Poichè io non ritengo che questo ultimo giudizio — ha concluso il compagno Corallo — si riferisca soltanto all'assenza della sinistra socialista, penso che vada considerato come un'inquietante denuncia di uno stato di disagio del quale a noi sfuggono le cause, ma non le possibili conseguenze».

In apertura di seduta il compagno on. Pompeo Colajanni, vicepresidente dell'ARS, nel ricordare il ventesimo anniversario della caduta del fascismo, aveva esaltato i valori della Resistenza, collegando la grande lotta di liberazione del popolo italiano con la lotta per l'autonomia siciliana che aveva contemporaneamente inizio. Si era associato, con brevi ma significative espressioni il presidente dell'Assemblea, on. Lanza, che ha auspicato che dalla «gloriosa epopea della Resistenza tutti traggano il giusto ammonimento per l'avvenire circa i pericoli e le gravi conseguenze che scaturiscono dalla inefficienza o dal difettoso funzionamento delle libere istituzioni poste a presidio della democrazia».

G Frasca Polara

Camera

Polemici con il governo Scalia e Donat Cattin

Gli interventi di Gullo, Soliano, Mazzoni e Laconi

Dopo aver ascoltato nel corso delle due sedute odierne a Montecitorio gli interventi degli onorevoli DONAT CATTIN e VITO SCALIA, sarebbe logico chiedersi se la DC sia al Governo o all'opposizione. Sta di fatto che i due polemici interventi dei deputati democristiani hanno provocato qualche irritata interruzione dei ministri Colombo e Medici presenti al banco del Governo e, in risposta, qualche applauso dai banchi delle sinistre. Vediamo quali sono stati i temi fondamentali dei loro interventi.

In primo luogo, la questione del rapporto salari-prezzi. DONAT CATTIN, ricalcando le affermazioni che già aveva fatto Lama, ha contestato con abbondanza di dati e di argomentazioni che tra i due elementi vi sia un rigido rapporto di causa ed effetto. Gli esempi? L'aumento dei prezzi è iniziato in settori (prodotti agricoli, affitti, servizi) nei quali la componente salariale è assai scarsa. Una controprova? La Fiat, dove si sono avuti notevoli aumenti di salari, ha recentemente diminuito i prezzi dei prodotti.

Donat Cattin ha continuato respingendo ogni cosiddetta «pausa di riflessione» (qui il riferimento a Colombo che aveva parlato alla televisione di «pausa salariale» era esplicito). «Se di pausa di riflessione si vuol parlare — ha proseguito Donat Cattin — vediamo di imporla ai proprietari di case, che hanno ottenuto, nel corso di pochi anni, aumenti fino all'80 per cento».

Concludendo, il *leader* della corrente di *Rinnovamento* ha chiesto un'azione immediata di Governo sui seguenti punti:

1) affitti, per i quali ha proposto l'approvazione dell'equo canone, patrocinando la proposta di legge dei parlamentari milanesi per la sospensione degli sfratti;

2) trasporti pubblici nelle aree urbane: sia destinata alle aziende che li gestiscono una parte del gettito delle imposte sui carburanti, dato che lo sviluppo della motorizzazione privata è una delle cause maggiori dell'aumento dei costi dei trasporti pubblici;

3) pensioni di previdenza, per le quali è necessaria una generale rivalutazione.

E' stata poi, nel pomeriggio, la volta dell'on SCALIA, altrettanto, e forse ancora più, polemico nei confronti del Governo. «No! — ha esclamato, ad un certo punto il deputato d.c. — se credete di fare la programmazione sulle spalle degli operai vi sbagliate!».

La conclusione che s'impone, ha continuato il deputato democristiano, è una revisione strutturale del sistema distributivo e del mondo agricolo, tale da superare le strozzature che ne impediscono un sano sviluppo. Tra queste strozzature, l'on. Scalia ha messo al primo posto la Federconsorzi, «grossa concentrazione monopolistica che opprime il mercato». Intanto, bisogna bloccare la speculazione sulle aree («Noi abbiamo discusso per mesi la legge sulle aree, mentre i buoi scappavano dalla stalla» ha lamentato il deputato democristiano).

Nel corso delle due sedute hanno inoltre preso la parola i compagni GULLO, MAZZONI e SOLIANO. Il compagno GULLO ha affrontato il tema della stabilità monetaria, principio da nessuno posto in discussione, mentre notevoli divergenze esistono sugli strumenti atti a realizzare lo scopo. Volere, in nome della stabilità finanziaria, condurre un attacco frontale contro i miglioramenti retributivi è indice della volontà antidemocratica e antipopolare di questo governo. Una seconda parte dell'intervento del compagno Gullo è stata dedicata a un esame dell'azione governativa nel Mezzogiorno, dove permane una grave situazione depressiva, aumentano il fenomeno dell'emigrazione e gli squilibri nei confronti delle altre regioni del paese.

Il compagno SOLIANO ha denunciato le difficoltà del credito per le piccole aziende, sollecitando una riforma dei criteri esistenti in materia creditizia.

Sull'argomento è ritornato poi, con ampiezza, il compagno MAZZONI, il quale ha sottolineato il fatto che solo una minoranza di aziende artigiane ha potuto beneficiare in più di dieci anni della previdenza dell'Artigiancassa: nell'Italia meridionale esse sono state il 2 per cento. Tutto ciò dimostra la insufficienza dello strumento legislativo che disciplina il settore creditizio dell'artigianato.

Tra gli altri, hanno poi preso la parola il socialdemocratico ORLANDI, che si è occupato essenzialmente del problema della riforma dei bilanci dello Stato e il socialista ANDERLINI, che ha preannunciato la astensione dei socialisti nella votazione sul bilancio, pur sottolineando la necessità di una diversa politica economica che abbia il suo cardine nella programmazione.

Alla fine della seduta, il compagno LACONI ha preso la parola per illustrare un o.d.g. con il quale si chiede un intervento del governo nei confronti della regione sarda perchè venga realizzato il piano di rinascita.

I dimissionari dissociano le proprie responsabilità da quelle del gruppo dirigente della DC - Cossutta sottolinea l'esigenza di una politica rinnovatrice

MILANO, 25.

Tre assessori hanno rassegnato ieri sera nelle mani del sindaco di Milano le dimissioni dalla giunta di centro sinistra. Essi sono: il dottor Piero Bassetti, assessore al bilancio, il dott. Quadrelli, assessore al personale, il dottor Cannarella, assessore al demanio e patrimonio, tutti e tre della sinistra democristiana. La giunta è perciò virtualmente in crisi, anche se del rimpasto — o del rinnovamento — si parlerà soltanto a settembre.

I dimissionari sono figure tutt'altro che secondarie nel gruppo degli assessori democristiani. Tra di loro è infatti Bassetti, l'uomo che ha legato il suo nome alla programmazione quadriennale come base per un'attività coordinata e razionalizzatrice della pubblica amministrazione.

I motivi delle dimissioni sono squisitamente politici. I tre infatti hanno voluto scindere le loro responsabilità da un organo di direzione della vita cittadina che ha dimostrato di non essere in grado di realizzare i suoi stessi impegni programmatici.

Il gruppo doroteo che dirige la Democrazia Cristiana anche a Milano, forte dell'appoggio della stampa di destra, cerca di spiegare le dimissioni con dissensi sull'aumento delle tariffe del tram, che i dimissionari avrebbero voluto varare a partire dal primo agosto mentre il resto della giunta intende applicarlo a partire dal prossimo settembre.

Naturalmente, neppure chi la spaccia può pensare che questa sia una «spiegazione». Tre uomini responsabili non provocano una crisi politica soltanto perchè il prezzo del biglietto tranviario rimane invariato per qualche settimana. Il fatto è che sulla questione dei trasporti pubblici collettivi — nel cui quadro si inserisce il pesante deficit dell'ATM — come sulla politica urbanistica, come nel settore della distribuzione delle merci, o in quello delle municipalizzate, alla giunta di centro sinistra sono venuti meno lo slancio, la spinta, la volontà politica per un effettivo rinnovamento.

La sostanza politica delle dimissioni è stata denunciata e ampiamente dimostrata nella dichiarazione di voto sul bilancio di previsione 1963 fatta a nome del gruppo comunista dal compagno Armando Cossutta. Una soluzione positiva di questa crisi — esplosa per iniziativa di parte della sinistra dc, che ha reagito al trasformismo scavalcando gli stessi compagni socialisti — è possibile solo se se ne affrontano le cause. Con l'attuale centro sinistra si sta fermi o, peggio, si va indietro.

I comunisti propongono che dalla crisi si esca con una svolta imperniata su un riancio programmatico che — bandita ogni preclusione anticomunista — raccolga tutte le forze di sinistra e democratiche esistenti nella città e in consiglio, interessate ad una politica di rinnovamento ed animate dalla volontà di realizzarla.

Delegazione operaia a Montecitorio

I lavoratori milanesi per il rispetto del 28 aprile - Presentata la legge per la «giusta causa» nei licenziamenti

Una delegazione unitaria di operai milanesi (comunisti, socialisti, cattolici e indipendenti), rappresentanti delle fabbriche Pirelli, Alfa Romeo, Magneti Marelli, Tibb Castiglia, ATM e Face, si sono recati oggi a Montecitorio, dove hanno avuto dei colloqui con l'on. Miceli, vice presidente del gruppo comunista, e con i deputati comunisti Busetto, Sacchi, Rossinovich, Albani, Pina Re, con gli onn. Lombardi e Brodolini del gruppo socialista, con gli onn. Vittorino Colombo e Bianchi del gruppo democristiano, con l'on. Massari del gruppo socialdemocratico.

La delegazione è stata ricevuta anche dal questore on. Buttè e, infine, dal Presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci, al quale ha consegnato le prime migliaia di firme raccolte fra gli operai delle fabbriche sopra citate su delle petizioni che rivendicano: un governo che sia l'espressione della volontà popolare manifestatasi nelle elezioni del 28 aprile e che attui le richieste operaie per la libertà politica e sindacale nelle fabbriche; il riconoscimento giuridico delle commissioni interne; la giusta causa nei licenziamenti, la riforma della previdenza sociale e una lotta a fondo contro il carovita attraverso provvedimenti immediati per il blocco degli sfratti e l'equo fitto.

La delegazione ha avuto pure un incontro con l'on. Longo, vice-segretario del PCI, ed altri dirigenti del C.C. del PCI, che hanno assicurato l'impegno del partito e del gruppo parlamentare comunista per l'attuazione delle rivendicazioni operaie.

In serata, è stata presentata alla Camera una proposta di legge per la giusta causa nei licenziamenti firmata da deputati comunisti e socialisti della commissione lavoro e della commissione giustizia.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi alla Camera.

Si ricostituisce la Commissione antitrust

L'iniziativa per la ricostituzione della Commissione d'inchiesta anti-trust ha fatto un decisivo passo in avanti. Infatti, la dodicesima Commissione Industria della Camera dei deputati ha esaminato e discusso ieri, in sede referente, le due proposte di legge Natoli, Busetto, Ingrao ed altri, del PCI, e Orlandi, del PSDI, concernenti la ricostituzione ed i compiti della Commissione d'inchiesta sui monopoli.

Dopo una breve discussione, la Commissione Industria ha approvato un testo unificato delle due proposte. Tale testo prevede che la Commissione di inchiesta sarà composta di 25 deputati, e dovrà presentare alla Camera, entro il 30 giugno 1965, una relazione generale che accerti le principali limitazioni alla concorrenza nei vari settori dell'attività economica del Paese; esamini le cause immediate e valuti le conseguenze che tali limitazioni producono sullo sviluppo economico; suggerisca misure atte ad eliminare gli effetti negativi e a rimuoverne le cause. Prima, però, della presentazione del rapporto generale, e durante l'inchiesta, la Commissione dovrà trasmettere alla Camera le risultanze e le conclusioni relative alle indagini effettuate nei vari settori delle attività economiche.

La Presidenza della Camera è stata sollecitamente interessata del problema, affinchè nella giornata odierna, prima della chiusura della sessione e della conclusione del dibattito sui bilanci finanziari, l'Assemblea approvi la legge.

Passo della CGIL per la Pertusola di Crotone

La segreteria della CGIL unitamente al comitato regionale calabro e alla Camera del lavoro di Crotone hanno inviato quest'oggi un fonogramma ai ministri dell'Industria e del Commercio, delle Partecipazioni statali e del Lavoro per segnalare il grave stato di tensione esistente nella città e nella provincia di Crotone a causa della minacciata chiusura dello stabilimento metallurgico «Pertusola».

La chiusura dell'impianto metallurgico crotonese, determinerebbe l'immediato licenziamento di 700 lavoratori: una tale determinazione sarebbe provocata, da quanto riferisce l'azienda, dalla mancanza del minerale occorrente per la lavorazione. E' da ritenersi invece che si tratti di una misura di pressione nei confronti dell'ANMI per ottenere facilitazioni di acquisto della blenda.

La segreteria e gli organismi periferici della CGIL hanno quindi invitato i ministri di voler intervenire tempestivamente presso la società mineraria e metallurgica Pertusola al fine di evitare inopportune misure che provocherebbero le immediate reazioni dei lavoratori.

Vertenza statali

Ferrovieri e P.TT. pronti allo sciopero

Insoddisfacente il progetto governativo sul condono per i pubblici dipendenti

Il Comitato centrale dei ferrovieri (SFI) ha concluso intanto i suoi lavori riconfermando la volontà di ottenere: approvazione immediata di un provvedimento che apporti, a decorrere dal primo luglio scorso, un congruo e continuato aumento alle pensioni; la fissazione di un termine per la celere conclusione delle trattative con il ministro dei Trasporti per il conglobamento e riassetto degli stipendi sulla base avanzata dal sindacato. Il CC ha poi dato alla segreteria mandato di proclamare — qualora non venissero dal governo concrete assicurazioni — uno sciopero nazionale da attuare entro la prima decade di agosto, possibilmente in accordo con gli altri sindacati di categoria invitando contemporaneamente i ferrovieri a esprimere subito, concretamente, la protesta per la posizione dilazionistica del governo.

Anche la segreteria del sindacato P. TT. aderente alla CGIL si è occupata degli sviluppi della vertenza del pubblico impiego. La segreteria di tale sindacato — dice una nota — ha deliberato di proclamare una prima immediata azione di sciopero qualora il governo non precisi entro la prossima settimana i propri intendimenti in merito alle richieste avanzate.

Il disegno di legge che il governo ha presentato alle Camere relativamente al condono delle misure disciplinari inflitte a dipendenti della pubblica amministrazione viene giudicato insoddisfacente dalla Federstatali-CGIL e dal sindacato unitario dipendenti dal ministero Difesa. Il disegno di legge in questione — ricorda una nota — decadde nella precedente legislatura dopo che il governo si era opposto all'accoglimento degli emendamenti presentati dalla CGIL e dai gruppi parlamentari della sinistra che avevano lo scopo di pervenire ad un provvedimento che rendesse effettivamente giustizia ai lavoratori colpiti da sanzioni disciplinari, specie in caso di licenziamento. Quanto il governo di allora proponeva non raggiungeva lo scopo.

L'attuale governo — sottolinea la nota — ha deciso di ripresentare quello stesso disegno di legge senza alcuna modifica. In questa situazione la Federstatali e il sindacato Difesa, riferendosi anche alle analoghe decisioni adottate dal sindacato ferrovieri e da quello dei postelegrafonici, hanno stabilito «di intraprendere tutte le iniziative necessarie, perchè il Parlamento approvi una legge che renda alfine giustizia ai lavoratori del pubblico impiego colpiti da ingiuste sanzioni disciplinari (licenziati per non rinnovo del contratto di lavoro, mancate promozioni, abbassamento note di qualifica) per aver partecipato a manifestazioni sindacali e politiche».

Gli operai degli stabilimenti militari di Taranto, colpiti dalle discriminazioni dei governi dc e di Pacciardi hanno inviato telegrammi ai gruppi parlamentari e al presidente del Consiglio chiedendo la modifica del provvedimento. Lunedì, avrà luogo un'assemblea presso la Camera del Lavoro.

Magistrati prefetti e questori all'antimafia

Proposta comunista a Palermo per un vitalizio ai familiari dei sindacalisti vittime della mafia

Il gruppo comunista all'Assemblea regionale ha depositato ieri mattina presso la segreteria del Parlamento siciliano il testo di un disegno di legge — che, con lievi modifiche, ripete una proposta del PCI presentata, ma non discussa, nel corso della precedente legislatura — con il quale si impegna la Regione a versare un vitalizio ai familiari delle vittime politico-sindacali della mafia e ai parenti dei sette carabinieri, soldati e agenti di PS periti nello spaventoso attentato dei Ciaculli.

Alla proposta di legge è allegato un elenco impressionante e commovente: sono i nomi di diecine e diecine di dirigenti di Lega, di Sindacato, di sezioni non soltanto comuniste e socialiste (il caso di Pasquale Almerico, d.c., trucidato a Camporeale, è eloquente), che sono caduti nell'arco di quindici anni nel tentativo di contrastare, come poi in effetti riuscì a contrastare, il predominio delle cosche mafiose.

L'elenco si apre con il nome del compagno Raja, segretario della Camera del lavoro di Castelduccio, ucciso 19 anni or sono; e continua con quelli degli undici morti di Portella della Ginestra e dei tanti che, sino a Paolo Bongiorno, segretario della CdL di Lucca Sicula (ammazzato nel novembre del '59), hanno pagato con il sangue la loro volontà — quella delle grandi masse proletarie della Sicilia — di rinnovamento e di democratizzazione delle strutture economico-sociali dell'isola.

La riunione della commissione di inchiesta sulla mafia, a Palazzo Madama, ieri è stata particolarmente laboriosa e lunga dato che, come annunciato, sono stati ascoltati il comandante dei carabinieri generale De Lorenzo, il prefetto di Palermo, Bocca (il quale non sembra aver fornito molti lumi, dato che da sei mesi solo è nella capitale della Regione), il questore Melfi, e poi il primo presidente della Corte di Appello dott. Romano e il procuratore generale, Garofalo.

Un momento della manifestazione degli edili romani

Cantieri deserti

Per la seconda volta la grande categoria di lavoratori è entrata in lotta in tutta l'Italia - Le manifestazioni si sono ripetute nelle città - I costruttori, dopo avere ottenuto dal governo la revisione della legge sugli appalti, continuano a rifiutare la trattativa sul contratto

Un milione di edili di nuovo in sciopero

Ieri un milione di lavoratori dell'edilizia sono tornati ad abbandonare i cantieri. Il governo ha accettato le tesi dei pescicani dell'edilizia e, in larga misura, anche il preteso aumento dei prezzi che costerà alle finanze pubbliche molti miliardi. Non *per questo gli industriali dell'edilizia si sono seduti al tavolo della trattativa con i sindacati. Il Consiglio direttivo dell'ANCE, riunitosi ieri a Milano, ha addirittura votato un o.d.g. nel quale si dice che il provvedimento governativo è «insufficiente a risolvere i problemi di fondo da tempo prospettati e messi in rilievo dall'associazione nazionale dei costruttori». E questo fatto conferma che il governo, se voleva spingere verso una soluzione positiva della vertenza, doveva per prima cosa respingere il ricatto dei costruttori; conferma anche che le questioni sollevate dal rinnovo del contratto comportano il riconoscimento di una realtà — l'accresciuta produttività del lavoro nei cantieri — e l'abbandono delle posizioni di sfida e di ricatto dei costruttori, primo passo per l'affermazione di nuovi diritti sindacali e di un clima diverso nei cantieri.*

Questi fatti esaltano il valore democratico, oltre che sindacale, della battaglia degli edili che ieri ha avuto larga eco nelle città. A Firenze ha avuto luogo un corteo in piazza Davanzati, durante il quale ha parlato Vasco Palazzeschi. A Cosenza un imponente corteo ha percorso la città; altrettanto è avvenuto a Barletta, dove gli edili si sono uniti agli operai della Montecatini e del Maglificio-Sud. A Bari le astensioni sono state totali; pressoché totali a Brindisi, Napoli, Benevento, Salerno, Taranto, Terni, Livorno. Le assemblee sono state dedicate alla preparazione delle nuove azioni di lotta articolata per regione che avranno inizio da giovedì. Imponente la riuscita dello sciopero nelle città del Nord. L'Associazione cooperative di produzione e lavoro, da parte sua, ha riconosciuto la giustezza delle richieste sindacali invitando i propri aderenti a partecipare agli scioperi.

Gli edili romani hanno dato un secondo, solenne avvertimento ai costruttori disertando i cantieri e manifestando per ore alla sede dell'ANCE. «Se le trattative non dovessero cominciare entro pochi giorni — ha detto il segretario provinciale della Fillea-Cgil, Alberto Fredda, a chiusura della dimostrazione parlando in piedi su un'auto — gli operai romani torneranno a occupare le piazze della città fino a piegare l'intransigenza padronale»: queste parole sono state accolte da un'ovazione che testimonia la grande combattività dei lavoratori.

A Roma la lotta per il nuovo contratto ha già raggiunto un'atmosfera incandescente. I settantamila edili, che hanno lottato duramente per oltre un anno prima per ottenere e poi per difendere l'«indennità congiunturale», hanno pienamente compreso il valore delle rivendicazioni poste dai tre sindacati.

Anche ieri come l'altro giovedì nessuno si è recato ai cantieri: sono rimasti bloccati i lavori sull'autostrada del Sole, sull'autostrada per Fiumicino, sul Ponte Flaminio; una nuova battuta d'arresto hanno subito la costruzione degli edifici pubblici e privati. Tutta la città ha «visto» lo sciopero.

Alle ore 8 i primi gruppi di operai sono cominciati a confluire in via Boncompagni dove hanno trovato ad attenderli un massiccio schieramento di polizia. Davanti alla sede dell'ANCE sostavano almeno duecento poliziotti in borghese con il manganello nascosto sotto la giacca o avvolto nella carta di giornale; in tutte le vie adiacenti erano schierate jeep cariche di «celerini» e camion dei carabinieri; l'intera squadra politica della questura dirigeva il «servizio d'ordine».

Gli edili si sono raggruppati dapprima sui marciapiedi di via Boncompagni e delle strade vicine e poi, quando erano già diventati alcune migliaia, hanno occupato la strada bloccando il traffico. Alle nove una folta delegazione di lavoratori, accompagnata dai dirigenti della FILLEA-CGIL, è entrata nella sede dell'ANCE per comunicare ai funzionari dell'associazione la volontà dei lavoratori d'inasprire la lotta nel caso in cui le trattative non venissero prontamente iniziate.

Mentre si svolgeva l'incontro gli operai dalla strada scandivano «contratto, contratto» e agitavano i numerosi cartelli con le parole d'ordine dell'agitazione.

Ieri il ministro del Lavoro ha chiesto di incontrarsi con i sindacati per esaminare lo stato della vertenza.

Dichiarazione di Novella sulla riunione della CPE

Si è riunita ieri, presieduta dal ministro Medici, e presente anche il professor Saraceno, la commissione plenaria nazionale per la programmazione economica. La riunione è stata dedicata a un esame dello stato dei lavori della commissione e alle procedure che si dovranno seguire nel futuro. Si è trattato di una riunione importante anche perchè essa doveva dare un giudizio sull'ultimo rapporto del prof. Saraceno e determinare con esattezza le funzioni della commissione e il tipo di rapporti intercorrenti tra essa e le scelte di politica programmata operate dal governo. In merito a tale riunione il compagno on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'ultimo rapporto del professor Saraceno — ha detto il compagno Novella — si presentava come conclusivo della prima fase dei lavori della commissione per la programmazione economica e come base ulteriore della sua attività. Il suo autore riteneva di avere espresso in esso l'opinione prevalente nella commissione sulla programmazione e di avere indicato anche i dissensi che si erano manifestati attorno a questi orientamenti. Abbiamo respinto questa valutazione del rapporto partendo dalla constatazione che la commissione per la programmazione economica non l'aveva ancora discusso, esprimendo il giudizio che esso, ancor più dei precedenti rapporti, si allontanava dallo spirito e da alcuni orientamenti essenziali della «nota aggiuntiva» sulla relazione economica generale per il 1962 presentata dal ministro La Malfa e messa alla base dei lavori della commissione.

«Questo distacco — ha proseguito il segretario generale della CGIL — si è verificato soprattutto attraverso la separazione tra le necessità del superamento degli squilibri economici e sociali che accompagnano lo sviluppo della economia nazionale e la necessaria strumentazione da mettere in atto e che per noi sono le riforme di struttura. Tale separazione è inaccettabile perchè tende ad abbandonare gli ulteriori sviluppi dell'economia nazionale alle scelte monopolistiche e a lasciare sostanzialmente insoluti ed anzi aggravati tutti gli squilibri esistenti.

«Per quanto concerne — ha detto ancora il compagno Novella — la funzione della commissione si trattava di definire con esattezza il suo carattere politico e consultivo. Abbiamo dovuto con ciò respingere pronunciate tendenze a deformare il carattere istitutivo della commissione stessa, tendenze che la ridurrebbero a strumento esecutivo delle scelte politiche operate dal governo. Esiste, evidentemente, l'esigenza di un pronunciamento dell'attuale governo sulla «nota aggiuntiva» e di ulteriori scelte in materia di programmazione. E' chiaro che nessuno, al di fuori del Parlamento, può porre dei limiti a queste scelte. Compito fondamentale della commissione per la programmazione economica è di contribuire, in piena autonomia a queste scelte fornendo al governo indicazioni possibilmente unitarie, differenziate se è inevitabile, inerenti la programmazione economica democratica. Posta così la questione il dibattito all'interno della commissione è indispensabile ed urgente e non costituisce alcuna remora alla preparazione tecnica della programmazione, perchè a questo fine il governo dispone di appositi strumenti quali lo ufficio programma, e il comitato tecnico interministeriale.

«Su questa linea — ha proseguito Novella — il dibattito in sede di commissione economica può investire oltre che aspetti generali anche gli aspetti settoriali e di articolazione democratica della programmazione stessa. Bisogna dire che l'esito del dibattito svoltosi nella odierna riunione è stato positivo. Il ministro Medici ha accolto in sostanza le istanze che la CGIL ed anche altre rappresentanze avevano avanzato. La prossima riunione — ha concluso il segretario generale della CGIL — sarà così finalmente dedicata alla discussione di due capitoli fondamentali del rapporto Saraceno: quelli riguardanti la finalità della programmazione, il suo periodo di attuazione e la continuità del processo di sviluppo. Insisteremo, naturalmente, affinchè ad un certo momento sia data ufficialmente piena pubblicità alle risultanze del dibattito».

Per la riforma agraria

Sciopero generale a Pistoia

Le altre manifestazioni contadine

Domani, sabato, una nuova manifestazione contadina avrà luogo nel centro di Pistoia. Parteciperanno alla manifestazione i lavoratori dell'industria del comune di Pistoia, i braccianti, gli ortovivaisti, i coltivatori di una vasta zona della piana, i mezzadri di tutta la provincia. La manifestazione avrà luogo alle 9,30 in piazza Mazzini e sarà una nuova testimonianza della volontà di strappare al governo, al più presto, leggi decisive per la riforma agraria.

Prosegue intanto l'azione per i contratti provinciali e, nelle aziende, per i protocolli di acconto. In Umbria, iniziata la trebbiatura, viene contestato sulle aie il riparto dei prodotti per costringere i singoli proprietari ad abbandonare la linea oltranzista seguita dalla Confagricoltura. Analoghe pressioni vengono attuate in provincia di Pisa. In Emilia proseguono gli incontri operai-contadini, le delegazioni alle prefetture e alle Unioni agricoltori, mentre in provincia di Ravenna i mezzadri si sono affiancati ai braccianti in nuove manifestazioni che si protrarranno anche nei prossimi giorni.

Domenica 28 è stata proclamata dall'Alleanza contadina una giornata di manifestazioni in tutta la Puglia. Argomento centrale, la soluzione della crisi vitivinicola, l'indennizzo completo dei danni del maltempo, i provvedimenti per sviluppare l'azienda contadina. Lunedì 29, in tutta la Toscana, sciopero generale nelle campagne cui si uniranno in grandi manifestazioni di piazza gli edili e, nei centri più importanti della regione, tutte le altre categorie dell'industria.

Trattative rotte per VIS-S. Gobain

Le trattative per le quindici fabbriche VIS e S. Gobain (il più grande complesso vetrario italiano) sono fallite. L'invito del ministero del Lavoro, accolto dai sindacati, e seguito dalla sospensione degli scioperi, non ci è tradotto in alcun ripensamento da parte del padronato. I diecimila operai delle vetrerie che scioperano da tre mesi si vedono costretti a riprendere l'azione di questa mattina: a seconda dei turni di lavoro, tutte le quindici fabbriche interessate saranno paralizzate per la durata di 48 ore.

I lavoratori hanno perduto, per scioperi, un milione di ore di attività e 400 milioni di salario. Le fabbriche vetrarie (e in particolare quelle della VIS, esclusiva fornitrice alla FIAT di apparecchiature per automobili) hanno subito danni ingenti. Si parla di ripercussioni sugli approvvigionamenti dell'industria automobilistica. Ma la S. Gobain e la VIS, come la Montecatini, hanno una tradizione di prepotenza da difendere e la difendono a costo di gravi sacrifici economici.

Grazie alla posizione occupata sul mercato, infatti, queste industrie vendono praticamente al di fuori della concorrenza realizzando profitti altissimi dei quali, in questi anni, hanno ceduto ai lavoratori solo poche briciole.

L'asprezza della lotta ha richiamato l'attenzione della popolazione e di tutte le forze democratiche interessate. Circa un milione è stato sottoscritto a Torino per aiutare gli operai della VIS, altrettanto si sta facendo a Pisa. Anche questa azione di sostegno verrà intensificata nei prossimi giorni per costringere il monopolio a rimangiarsi la prova di forza ingaggiata con i sindacati.

Audace tentativo USA

Riemergerà il «Doria»?

MIAMI (Usa) — Un gruppo di sommozzatori, guidato dall'americano Jim Taylor ha progettato di recuperare lo scafo dell'«Andrea Doria» affondato sette anni fa. Tutto per conto di una ditta americana che ha già acquistato i diritti di recupero. Nella foto: Tre dei sommozzatori provano l'equipaggiamento nella piscina di un motel.

Ieri in Campidoglio, a vent'anni dal crollo del fascismo

Celebrato il 25 luglio nel segno dell'unità

L'appassionato appello all'unità rivolto da Parri

Terracini pronuncia il suo discorso; gli sono accanto il vicesindaco Grisolia e Parri

Le celebrazioni unitarie del ventesimo anniversario del crollo del fascismo, svoltesi ieri in tutta Italia ad iniziativa dell'ANPPIA, costituiscono l'inizio di «quella coordinata successione di manifestazioni con le quali, nel corso di due anni, fino al 25 aprile 1965, di volta in volta saranno rievocati i momenti più significativi e gloriosi della lunga, combattuta, vittoriosa guerra con la quale, battagliando su due fronti — contro lo straniero invasore e la fellonia fascista — la democrazia appena risorta affermò la sua risoluta volontà di costruire, anche a prezzo di sangue, al popolo italiano un avvenire di indipendenza, di libertà, di pace e di progresso».

Così, il compagno Umberto Terracini, ha affermato introducendo il suo discorso sul 25 luglio, durante la celebrazione ufficiale, che si è tenuta in Campidoglio, e nel corso della quale il senatore Ferruccio Parri ha rivolto allo antifascismo militante un appassionato richiamo alla unità attorno ai comuni ideali.

La Sala della Protomoteca era affollata di vecchi antifascisti, convenuti da tutta Italia, di combattenti per la libertà, di madri e parenti dei caduti e di numerosi giovani, quando il vice-sindaco Grisolia, Fausto Nitti, Zocchi, Terracini e Parri si sono assisi al tavolo per dare inizio alla manifestazione. Fra la folla, erano la vicepresidente dell'ANFIM, medaglia d'oro signora Martini, la madre della medaglia d'oro tenente Benghins, il presidente dell'ANPI Boldrini, il presidente dell'ANMIG di Roma, Agostini, Camilla Ravera, il deputato d.c. Brusasca (il sottosegretario Cappugi ha inviato un telegramma di adesione), numerosi altri parlamentari, un rappresentante del prefetto e molti sindaci della provincia.

L'avvocato Grisolia, nel portare il saluto della città, e del sindaco assente da Roma, ha affermato tra l'altro che la civica amministrazione, ricevendo in Campidoglio il Consiglio nazionale dell'ANPPIA, ha voluto onorare coloro che sono la testimonianza della ventennale resistenza al fascismo; ha voluto onorare i vivi ed i morti, questa «aristocrazia della sofferenza», che anche nella Capitale ebbe i suoi combattenti e martiri.

Fausto Nitti, dopo aver ringraziato l'ANPI, la FIAP, l'ANFIM, l'ANMIG e le altre organizzazioni ed enti per l'adesione data alle iniziative dell'ANPPIA, ha ricordato — in una successione che ha vivamente impressionato molti dei presenti — pochi, ma significativi dati sulla repressione della dittatura nei confronti del movimento antifascista: 978 sentenze del tribunale speciale, 777 rinvii a giudizio di antifascisti presso altra magistratura, 5619 imputati, 4596 condannati, 27.735 anni di carcere inflitti. «L'Italia era viva nella lotta al fascismo» — ha esclamato Nitti, ironizzando su coloro che oggi, in rievocazioni pseudo storiche, si affannano a ricostruire minuto per minuto il colpo di Stato, che «molti credettero fosse un punto di arrivo, e fu invece solo il punto di partenza per la rinascita del nostro popolo». Di quei sacrifici, di quelle lotte — ha concluso Nitti — noi dobbiamo far parte i giovani, perchè essi consapevolmente impediscano che la sciagurata esperienza della dittatura fascista possa ripetersi domani.

Gli «attivisti dell'antifascismo» ha detto Terracini — riportando l'uditorio agli anni neri della dittatura di cui ha tracciato un rapido, quanto efficace quadro — hanno inteso compiere un dovere verso la nazione prendendo l'iniziativa di celebrare il ventesimo anniversario del crollo del fascismo. Anche Terracini, in polemica con gli «storici» delle «ultime 24 ore», ha voluto richiamare l'uditorio a ciò che rappresentò l'antifascismo nel preparare la fine della dittatura. Vorrei rileggere per voi alcune pagine di quel libro nel quale sono riprodotte centinaia e centinaia di lettere dal carcere e dal confino; e ciò, non solo per onorare coloro che le scrissero, uomini e donne di coraggio, che sacrificarono i loro più teneri affetti all'imperativo della loro fede; ma per riscoprire con voi le scaturigini riposte di quell'onda gigantesca di entusiasmo purificatore che, come per miracolo, il 26 luglio, spezzando ogni esteriore vestigia del regime tirannico, distrusse d'un subito gli accarezzati progetti di restaurazione che i congiurati di 24 ore s'erano illusi di poter attuare pianamente e senza ostacoli.

Concludendo, Terracini ha rievocato brevemente il ventennio alla caduta del fascismo. «Da 20 anni — ha detto — bandiere investite da venti spesso minacciosi sono issate alte sulle maggiori vette del nostro edificio nazionale. Che vi stiano per non essere più ammainate è una certezza. I sentimenti, le convinzioni, la fede che fino al '43 sostennero e sospinsero una minoranza, sono oggi patrimonio inalienabile delle larghe masse popolari. Se il 25 luglio aprì ad esse l'ampia visione di una vita libera, progressiva e creatrice, rivelando loro la capacità di imporre il corso alla storia, oggi queste masse sanno quale posto loro compete nella società nazionale, e attraverso 20 anni di combattuta esperienza democratica hanno imparato come si debbano impiegare i diritti per assolgere il loro maggiore dovere: salvare la libertà, per assicurare all'Italia pace e progresso».

Parri, ultimo oratore, ha portato il caldo saluto del Consiglio nazionale federativo della Resistenza, che l'altro ieri, come l'ANPI e la FIAP, aveva rivolto un messaggio agli italiani.

L'ex presidente del Consiglio ha ripetutamente sottolineato il valore che ebbero l'azione dell'antifascismo militante dapprima, e poi gli scioperi del marzo '43 nel preparare il crollo della dittatura, e ha riaffermato la validità della rivolta nazionale che giunse fino alla liberazione vittoriosa e alla Costituzione. E ha aggiunto: Ora sono passati altri 20 anni, felici, dicono alcuni, ma anche pieni di delusioni. «Ci ritroviamo qui per rinnovare l'antico impegno, in una duplice coscienza: che non ci si deve dimenticare del bene che si conquista con la lotta comune, per ideali ai quali tutti credono. Ci sono dei valori, dei principi sui quali ci si deve, ci si può sempre trovare». L'insegnamento della guerra di resistenza al fascismo e al nazismo è per Parri illuminante. Forze diverse combattevano per un ideale comune; e non mancarono i contrasti, ma furono risolti non sulla base di vuoti compromessi, ma del comune obiettivo. Così anche oggi, dice Parri. Dobbiamo verificare sempre cosa significa l'unità delle forze democratiche, una verifica viva, e sempre disposti a trovare il fronte comune con coloro che con noi hanno combattuto, e trasfondere questo pensiero in coloro che vengono dopo di noi.

a. d. m.

Anche ieri fabbriche deserte

Profondamente scosso il regime Montecatini

Accordo per i dipendenti dei comuni

I dipendenti dei comuni hanno ottenuto dall'ANCI un accordo che stabilisce aumenti tabellari del 27 per cento, con decorrenza dal primo gennaio scorso. I nuovi minimi concordati con l'ANCI sono: lire 703.325; 747.900; 777.620. La prima cifra si riferisce ai comuni fino a ottomila abitanti; la seconda ai comuni fino a 65 mila abitanti, ma esclusi i capiluogo di provincia; la terza ai comuni con popolazione superiore a 65 mila abitanti, oltre a tutti i capoluoghi di provincia. Nei termini verranno assorbiti i miglioramenti di carattere generale già deliberati per il 1963, salvo le condizioni di miglior favore al disopra dei minimi.

Si è conclusa ieri, con la seconda giornata dello sciopero di 48 ore, un'altra tappa della battaglia contro la Montecatini. I dirigenti del monopolio non danno segni di resipiscenza e, anzi, hanno reagito violentemente in alcune aziende — come negli stabilimenti brindisini — al montare della riscossa operaia che in quasi tutte le fabbriche si è confermata, ancora una volta, una conquista assodata. Caratteristiche di questa fase della battaglia contro la Montecatini è, semmai, il dilagare della denuncia dalle fabbriche agli organismi rappresentativi, dalla sede sindacale alla sede più propriamente politica.

Grande importanza ha, fra le prese di posizione di questi giorni, quella del sindaco d.c. di Venezia che ha chiesto ai colleghi delle città ove si trovano stabilimenti chimici Montecatini (che sono, poi, da Milano a Crotone a Brindisi una quindicina fra le più importanti città italiane) di incontrarsi per un'iniziativa di pressione sui dirigenti del monopolio, attraverso il governo. Un voto in questo senso è partito, ieri, dal Consiglio comunale di Barletta mentre non si è spenta ancora l'eco del consiglio comunale di Ferrara. Ciò significa che è matura la condizione non solo per vincere la battaglia sindacale, con l'appoggio di un vasto arco di forze democratiche, ma che anche tutti i problemi della libertà, della condizione umana, del diritto alla protezione della salute e della vita negli stabilimenti Montecatini — problemi annosi — sono ormai maturi.

La seconda giornata di sciopero è stata dedicata, dai lavoratori, alla preparazione degli ulteriori sviluppi dell'azione sindacale. Assemblee sono state tenute in numerose fabbriche. Alla Polimer di Brindisi lo sciopero è stato totale anche nel secondo giorno. E' proseguito, davanti agli stabilimenti, il provocatorio schieramento della polizia che ha cercato di impedire il picchettaggio. Per le vie di Brindisi sono comparsi manifesti di solidarietà: non solo della CGIL, ma anche della locale organizzazione della gioventù liberale che plaude alla ritrovata unità e combattività delle organizzazioni sindacali.

Negli stabilimenti Litopone e Silicati di Livorno lo sciopero si è concluso alle 6 di stamani. Il picchettaggio davanti alle fabbriche ha reso completo lo sciopero.

Ed ecco le percentuali di sciopero comunicate dalla FILCEP-CGIL: Ferrara 95; Carrara-Azoto 90; Carrara-calcio 90; Alessandria 96; Terni-Polymer 98; Venezia Vetrocoke 90; Venezia-Azotati 92; Venezia-Fertilizzanti 92; Milano Bovisa 93; Codogno 93; ACNA 95; Linate 93; Barletta 96; Pescara Bussi 94; Portorecanati 90; Savona ACNA 98; Varese Taino 95; Ravenna-Concimi 100; Ravenna-Iutifi'o 60; Porto Empedocle 96; Livorno-Litopone 80; Livorno Silicati 95; Brindisi Polimer 100.

Nei prossimi giorni è previsto un incontro delle segreterie dei sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Saranno discussi gli sviluppi della lotta.

Medaglia d'oro alla memoria di un partigiano

ALBA, 25

Il Presidente della Repubblica, ha concesso la Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria, al partigiano combattente Giovanni Michele Balbo, della classe 1888, di Santo Stefano Belbo. L'onorificenza è stata accompagnata dalla seguente motivazione: «Nonostante la sua età avanzata, non esitava ad accorrere con entusiasmo nelle file partigiane. Ferito gravemente, appena guarito riprendeva subito il suo posto di combattimento. Alla testa di un plotone di volontari attaccava audacemente una forte colonna nemica. Ferito non desisteva dalla lotta finchè colpito a morte, cadendo gridava ai suoi compagni l'ultimo incitamento».

Rappresaglia alle Poste mentre prosegue la lotta

Dura da oltre una settimana la lotta dei postelegrafonici romani per il miglioramento dei servizi e per ottenere un assegno di superlavoro. Da oltre una settimana, dunque, la città subisce il disagio di una sola consegna al giorno della posta. Inoltre raccomandate, stampe, pacchi e l'altra corrispondenza speciale non vengono recapitati per protesta dai portalettere, i quali sono stanchi di essere sfruttati, di essere trasformati in « sacchi postali viaggianti », senza ricevere alcun compenso straordinario. Fino a pochi anni or sono il postino consegnava poche centinaia di lettere al giorno, percorreva brevi tratti di strada. Ora deve camminare per chilometri e chilometri e distribuire migliaia di lettere e stampe, tanto che la borsa non riesce più a contenere tutto quello che bisogna portarsi dietro...

Il ministro «taglia» le paghe ai postini

Trattenuti d'un colpo solo i giorni di sciopero La conferenza stampa del sindacato unitario

Nella busta-paga del postino mancheranno stamane 10-15 mila lire: è una rappresaglia del ministro Russo contro i postelegrafonici romani, che da una decina di giorni sono in lotta per l'ammodernamento dei servizi e per un assegno che compensi il superlavoro cui sono costretti, proprio per la inadeguatezza degli impianti, e per il numero limitato del personale. Il portalettere riceve in media una paga base tra le 35 e le 45 mila lire, per un lavoro a volte massacrante: ci sono postini, a Roma, che si portano in giro due volte al giorno 30 chilogrammi di posta sulle spalle, percorrendo sino a 25-30 chilometri in due distribuzioni giornaliere. Ad essi, il ministro, ha ordinato che siano trattenute per vendetta, in una volta sola, tutte le giornate di sciopero (nel passato, invece, le assenze per sciopero venivano conteggiate in diverse mensilità). Soltanto così sanno rinnovarsi le Poste italiane: per il resto sono ancora ferme a cent'anni fa, o giù di lì...

Questo è emerso nella conferenza stampa che i dirigenti della FIP-CGIL hanno tenuto ieri sera nella sede del sindacato, presenti numerosi lavoratori in lotta, i quali sono intervenuti nel vivace dibattito.

Che cosa vogliono i postelegrafonici romani? Perchè scioperano? « La nostra lotta — hanno detto — non mira soltanto a risolvere i nostri problemi ristretti, quelli del salario, ma soprattutto quelli dell'ente che, per il suo carattere pubblico, ha urgente necessità di essere ammodernato, di essere alla altezza dei tempi ». « La causa prima di tutti gli odierni malanni — ha precisato uno dei dirigenti del sindacato — è da ricercarsi nel fatto che l'impetuoso sviluppo dei servizi ha trovato e trova resistenza e ostacoli a una ordinata espansione proprio nell'arretratezza delle strutture, nei vecchi regolamenti, nella inadeguatezza degli impianti ed edifici postali ».

Qualche mese fa, proprio a Roma, è stato celebrato il centenario delle poste italiane. Ricordate la rievocazione folcloristica, con le diligenze a cavalli? I regolamenti delle poste italiane sono sempre fermi a quei tempi, ai tempi della diligenza a cavalli. Questa è la realtà.

Ecco due esempi. 1) La borsa e l'edificio per lo smistamento dei pacchi a domicilio. La borsa, che per regolamento va portata chiusa, fu ideata quando il postino portava in giro poche centinaia di lettere. Oggi le lettere sono migliaia, più i pacchi, i pacchetti, le raccomandate, i libri, i giornali, ecc. Nel 1930 i postini recapitavano un miliardo di pezzi all'anno; oggi quattro miliardi. 2) Il deposito dei pacchi a domicilio. Esso è costituito da alcuni capannoni in muratura alla stazione Ostiense. Nei giorni di traffico c'è da domandarsi — ha sottolineato un lavoratore — se sono i capannoni a proteggere i pacchi o se invece sono i pacchi a proteggere dalla pioggia e dal vento i capannoni... Lavorano poi nel reparto transiti a Roma Ferrovia, nei cameroni sotto i binari, tutti puntellati, sembra di essere in galera... E ci vogliono negare un assegno per il lavoro in più che svolgiamo... ».

Il ministro Russo, tempo addietro, ha riconosciuto (ponta sua) che gli attuali assegni del personale sono insufficienti, che vi è carenza, che il recapito va organizzato assuntamente per corrispondenza ordinaria, speciale e stampe. Il riconoscimento c'è stato. Ma è poco. In attesa di un provvedimento risolutivo chiedono i postelegrafonici, che stanno eseguendo da anni un superlavoro senza compenso, l'Amministrazione corrisponda un assegno mensile e una indennità per chi lavora in condizioni disagiate.

Ma a questo punto, il governo e il ministro Russo, non hanno più voluto discutere, respingendo tutte le richieste, ed è cominciata la lotta, alla quale il ministero ha cercato di fare fronte, persino chiamando i militari a smistare la posta e i pacchi: poi, ricorrendo alle rappresaglie. L'ultima è quella di ieri sera. La lotta, ora, è a una svolta: e non saranno certo ricatti e rappresaglie a risolverla...

Antonio Candela, l'omicida

Uccide la figlia di cinque mesi

«Piangeva troppo» si è giustificato...

Ha preso la piccola in braccio e l'ha stretta fino a soffocarla - Il delitto scoperto con l'autopsia

Un uomo ha ucciso, in un momento di rabbia folle, la sua bambina di soli cinque mesi. Il delitto, commesso venerdì scorso, è stato accertato solo l'altra sera, quando i medici dell'Istituto di medicina legale, effettuando l'autopsia del cadaverino hanno scoperto che la morte non era stata causata da cause naturali o accidentali, ma dalla frattura di alcune costole e da una grave emorragia interna. L'omicida — Antonio Candela di 31 anni — è stato arrestato dai carabinieri e ha freddamente confessato: « Erano notti e notti che non mi faceva dormire — ha detto — Piangeva sempre... Venerdì mattina ero riuscito ad addormentarmi dopo averla fatta calmare per l'ennesima volta. Mi ha svegliato ancora. Dovevo andare a lavorare dopo un'ora e avevo sonno. L'ho presa ancora una volta in braccio, ma non ha smesso... Allora ho stretto, ho stretto Cristiana tra le mie braccia finchè non è diventata rossa in viso. L'ho posata sul letto e mi sono accorto che non respirava più... Sono corso a chiamare un medico, ma non c'era più nulla da fare... ».

L'uomo, che è stato denunciato per omicidio volontario, aveva dichiarato in un primo tempo di aver trovato la figlioletta priva di sensi, svegliandosi. E' stato arrestato ieri mattina all'obitorio, dove si era recato forse per avere notizie: forse, come ha detto ai carabinieri, per ottenere il nulla-osta per i funerali.

Antonio Candela, un uomo mingherlino, alto poco più di un metro e mezzo, si è sposato 6 anni fa in un paese della provincia di Avellino. Ha tre figli più grandi di Cristina: Ermelinda, Patrizia e Pietro, rispettivamente di 6, 4 e 2 anni.

I vicini di casa (i Candela abitano in via Ravaschini, alla Casetta Mattei) hanno dichiarato concordemente che l'uomo ha sempre dimostrato un grande affetto per i figli più grandi. Ricordano tutti di averlo visto spesso, quando la moglie, che saltuariamente fa la domestica, era impegnata, accompagnare i piccoli all'asilo, dalle « mammine », come le chiamano nella borgata: dalle suore cioè della Sacra Famiglia, in via dei Carraresi. « Si fermava sempre — dicono gli abitanti della borgata — al forno, a comprare la pizza per i bambini. Poi salivano sull'autobus delle 6,30. Lui era già con i vestiti da lavoro: accompagnati i figli, se ne andava in cantiere ».

Diverso e crudele, sempre stando alle dichiarazioni dei conoscenti, l'atteggiamento dell'uomo verso Cristina. D'altra parte, lo ha ammesso lui stesso nel primo interrogatorio, la piccola non era stata la benvenuta. I Candela non volevano altri figli. La nascita della piccola aveva quindi creato, oltre a nuove e più gravi preoccupazioni finanziarie, una situazione di tensione nella modesta casa. I coniugi, si sono addossati più volte, uno all'altra, la responsabilità della nascita. In questo ambiente tormentato, Cristiana ha passato i suoi cinque mesi di vita. Alla fine dell'inverno, si era ammalata: poi è guarita. Il padre — lo ha dichiarato con freddezza ai militari — aveva già cercato di strangolarla, circa due mesi fa. Poi gliene era mancata la forza: quella forza selvaggia che l'ira folle, la stanchezza, forse un'ennesima lite con la moglie, gli hanno fatto trovare venerdì.

Quel giorno, alle 6 del mattino, Giovanna Gallo era già uscita con gli altri tre figli per andare al lavoro. In casa, un seminterrato, erano rimasti l'uomo e Cristina, che dormiva nella carrozzella.

Mezz'ora più tardi Antonio Candela ha bussato alla porta della suocera, Immacolata Folli, che abita a pochi metri. Sembrava sconvolto. « Cristina — ha detto — si sente male. Forse è stato il latte ». L'anziana donna ha seguito il genero nell'appartamentino. La piccola era sul letto, con il volto congestionato. Antonio è corso nella vicina clinica « Corviale » ed è tornato pochi minuti dopo con il dott. Filippo Siniscalco. Era troppo tardi. Il medico, una volta accertato che la bambina non era affetta da malattie gravi, non ha voluto firmare una dichiarazione di morte: ha posto la piccola salma a disposizione dell'Autorità giudiziaria, avvertendo contemporaneamente i carabinieri della stazione « Parrocchietta ». La ingenua messa in scena dell'assassino ha cominciato a mostrare le prime crepe.

Antonio Candela è stato interrogato immediatamente, ma non si è mosso dalla sua prima versione. E' crollato solo ieri, davanti ai risultati dell'autopsia: « Sono stato io. Mi svegliava continuamente ed ero stanco. Non volevo ucciderla; volevo solo farla smettere di piangere ». Solo alla fine della confessione è parso rendersi conto del delitto compiuto ed è scoppiato in lacrime.

«Guerra» in mare

Pareva d'esser tornati ai tempi della pirateria. Per una « invasione » della zona di pesca, l'equipaggio di un peschereccio ha reagito a colpi di... torpedine contro l'altra imbarcazione. Lite, esplosioni, panico: poi la fuga. E' accaduto al largo di Ladispoli: e tutto si è concluso con due denunce per tentato omicidio plurimo...

I Gioia, « fratelli bombardieri » e, in alto, il peschereccio colpito dagli ordigni (le frecce indicano i danni)

Motopesca bombardato

Danni a bordo — Arrestati gli aggressori — Hanno confessato

Pareva d'esser tornati ai tempi di capitan Kidd e di Drake ieri mattina, sul mare di Ladispoli... Due fratelli (proprietari di un motopeschereccio) hanno assalito a colpi di bombe a mano un'altra imbarcazione, che stava pescando nella stessa zona. Pareva di assistere a un film sulla filibusta: si sono sentite grida, ci sono state virate al millimetro in cerca della posizione migliore e, quando una delle imbarcazioni è stata colpita, c'è stata anche la fuga dell'aggressore... Fortunatamente, il gesto sconsiderato non ha avuto conseguenze irreparabili: nessuno dei cinque uomini del peschereccio che ha subito l'attacco a fuoco è rimasto ferito e lo scafo ha riportato soltanto due falle di lieve entità a poppa.

Questi, comunque, i fatti. Appena all'alba, nelle acque di Ladispoli, l'imbarcazione « Angelina Palumbo » (armatore Giuseppe Palumbo) ha incrociato il motopeschereccio dei fratelli Francesco e Giuseppe Gioia, rispettivamente di 19 e 27 anni, abitanti entrambi al villaggio pescatori di Fregene. Sulla « Angelina Palumbo », oltre al proprietario, c'erano quattro uomini d'equipaggio: Antonio De Crescenzo, Onofrio Messina, Mario Lezzi e Giovacchino Palmieri. Sia i Gioia che l'altro equipaggio stavano pescando con le reti. Tutto normale, almeno in apparenza... Ma, per una tacita *legge* esistente tra marinai, sembra che un'imbarcazione non si possa fermare a pescare nella zona precedentemente occupata da un'altra... Questo, comunque, è stato il motivo della lite, che è poi degenerata in una vera e propria aggressione.

Con una rapida manovra, i due pescatori di Fregene hanno portato la loro imbarcazione in una posizione parallela a quella dell'« Angelina Palumbo » e, quando sono stati abbastanza vicini, hanno cominciato a lanciare bombe... I primi due ordigni (di quelli che di solito si usano per la pesca di frodo) sono piombati sulla poppa del motopeschereccio aggredito: gli altri (tre, forse quattro) sono finiti in mare.

Giuseppe Palumbo ha dato immediatamente ordine di mollare le reti... Contemporaneamente, i fratelli Gioia si sono allontanati verso Passo Scuro. Dopo circa un'ora di navigazione, l'« Angelina Palumbo » ha attraccato al porto di Fiumicino.

La ricerca dei fratelli Gioia è durata sei ore. Alle 11, i due sono stati fermati nella loro abitazione e sono stati accompagnati a Fiumicino, per essere interrogati. In principio hanno negato tutto: poi, dopo essere caduti in numerose contraddizioni, hanno confessato l'aggressione. « L'abbiamo fatto per difendere la nostra pesca — hanno detto ai poliziotti —. Loro sono arrivati dopo e hanno cominciato a disturbarci... Non volevano andarsene e abbiamo tirato le bombe... ». La polizia, comunque, denuncerà i « bombardieri » per tentato omicidio plurimo.

Sciopero

Il pieno in «coda»

Lo sciopero dei distributori di benzina ha avuto già ieri serie ripercussioni a Roma e nelle altre città e regioni interessate. Nonostante siano rimasti aperti alcuni distributori gestiti direttamente, interi quartieri sono rimasti privi di carburanti mentre lunghe « code » si sono formate ai chioschi rimasti aperti. Lo sciopero, che vuol costringere le società petrolifere a rivedere i contratti di affidamento e il margine di guadagno (attualmente di 5 lire a litro) prosegue oggi. Nella foto: « file » di auto dinanzi a un distributore rimasto aperto al Colosseo

In una colonia

Un bambino è annegato

Un bimbo di nove anni, « ospite » di una colonia di suore, è annegato, sotto gli occhi di altre decine di bambini, senza che nessuno abbia cercato di soccorrerlo. Il fatto, sul quale viene mantenuto il più rigoroso e incomprensibile riserbo, è avvenuto a Rio Torto d'Ardea.

Il piccolo Ciriaco Vitillo era stato ammesso, alcuni giorni fa, al « Pio istituto pro figli dei carcerati delle suore Calasanziane », ed era stato subito condotto alla colonia balneare. Ieri mattina, come tutti i giorni, era uscito dalla sede dell'istituto, per andare a giocare sulla spiaggia. Poi, quando la madre superiora ha dato il permesso, si è tuffato, insieme con i compagni di giochi, nel piccolo recinto di mare, riservato alla colonia. Improvvisamente, però, ha cominciato ad annaspare, urlando disperatamente: poi è scomparso tra i flutti. E nessuno — come abbiamo detto — si è tuffato per soccorrerlo...

Soltanto quando i piccoli amici, ancora impietriti dalla terribile scena, hanno dato l'allarme è accorso qualcuno. Il corpicino è stato tratto a riva ormai senza vita: adesso è a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Abbiamo già detto che sull'episodio viene mantenuto un assoluto riserbo. Sono circolate soltanto alcune voci su un malore che avrebbe colpito il bambino: crampi, congestione intestinale, collasso cardiaco. Ma, davanti alla tragica vicenda, sorgono spontanei alcuni interrogativi: E il servizio di vigilanza? Era presente un bagnino pronto a intervenire al minimo allarme? O decine di bambini vengono lasciati soli in mare « nelle mani della provvidenza »? E' infatti convinzione di tutti che un abile nuotatore sarebbe riuscito agevolmente a trarre in salvo il piccolo: purtroppo, sulla spiaggia in quel momento l'« abile nuotatore » non c'era, o pensava a tutt'altra cosa che al suo lavoro...

piccola cronaca

Il giorno

na, primo quarto il 28. Oggi, venerdì 26 luglio (207 - 158). Onomastico: Anna. Il sole sorge alle 5,1 e tramonta alle 19,57. Luna

Cifre della città

Ieri, sono nati 81 maschi e 67 femmine. Sono morti 19 maschi e 29 femmine, dei quali 6 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 37 matrimoni. Temperature: minima 19, massima 33. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Monumenti

Sono necessari e indifferibili riparazioni ai monumenti della Roma antica. Questo è il risultato di un'inchiesta condotta dal prof. Carrettoni e pubblicata su « Capitolium ». Soltanto nell'ultimo inverno, le piogge hanno prodotto a Ostia danni per la cui riparazione occorrerebbero 200 milioni, mentre ne sono stati stanziati solo 20. Così pure dieci milioni sono stati stanziati per il Colosseo, mentre ne occorrerebbero almeno cento.

Niente « corsie »

Niente « corsie » riservate ai mezzi dell'ATAC, almeno per ora: lo ha deciso la ripartizione del Traffico, dopo aver analizzato lo « scorrimento » di via Nazionale nel corso dei recenti esperimenti circolatori. Il problema è stato quindi rinviato: sarà risolto — si afferma — nell'ambito di un più organico intervento globale per la riorganizzazione del traffico cittadino.

Festa de noantri

Continuano le manifestazioni per la « Festa de noantri ». Nel programma di oggi, è prevista la « corsa dei camerieri », che prenderà il via da piazza Mastai, alle 17,30. Alle 21 al taeatro all'aperto di largo Anicia, la compagnia stabile del Teatro di Roma presenterà « Rivoluzione a Bengodi ».

Laurea

La compagna Graziella Volpo, figlia del compagno Marx Volpi, si è laureata in legge discutendo una brillante tesi sul diritto di navigazione. Alla neo - laureata, le felicitazioni dell'Unità.

Giovane cantante « rapita »

Isabella Sorrentini, una cantante di 20 anni, è stata « rapita » l'altra sera da tre giovani in « 1100 », al termine di uno spettacolo al quale aveva partecipato a Ladispoli. Ideatore del « rapimento » sarebbe un altro cantante, Luciano Monni, in arte Luciano Tempesta, che avrebbe organizzato tutto allo scopo di ottenere che la giovane donna ritrattasse una dichiarazione contro di lui presentata al commissariato. Si indaga.

Sepolti da una frana

Due operai — Paris Lusi e Giuseppe Martino — sono rimasti sepolti da una frana, mentre lavoravano allo sbancamento di un terreno in via Crivelluccì. Sono stati soccorsi da alcuni compagni di lavoro e trasportati al S. Giovanni. Se la caveranno in pochi giorni.

Una donna si uccide col gas

La trentenne Alessandra Posini si è tolta la vita, lasciandosi avvelenare dal gas illuminante nella propria abitazione di largo Somalia 30. L'allarme è stato dato dalla portinaia, che ha avvertito la polizia. Purtroppo, quando gli agenti sono giunti sul posto, la donna era già morta.

Colpi ladreschi a ripetizione

Due milioni di gioielli: questo il bottino del furto subito dalla gioielleria Barbieri (via Oderisi da Gubbio 5). I ladri sono entrati durante la chiusura pomeridiana, con chiavi false. Al Policlinico, invece, i ladri hanno usato lo scalpello per far « saltare » la cassaforte della segreteria amministrativa. Si sono appropriati così di centomila lire. Otto milioni sono stati asportati da un'altra cassaforte, quella della Cassa mutua dei poligrafici (via Aterno 11): penetrati negli uffici divellendo le sbarre di una finestrella sul retro, i ladri hanno scassinato il piccolo forziere a muro, allontanandosi.

partito

Comizio unitario

Questa sera, alle ore 20, a Campo de' Fiori, comizio unitario sul 25 luglio. Per il PCI, parlerà D'Onofrio.

Manifestazioni

LATINO METRONIO, ore 20, dibattito sui problemi e sulle prospettive della classe operaia nella attuale situazione (Velletri). COLLEFERRO, ore 20, assemblea con Montemurri. ARTENA, ore 19,30, assemblea. TIVOLI, ore 19, segreteria di zona con i Direttivi sezioni Villa Adriana (presso sezione Centro, via Trevio).

Convocazioni

GENZANO, 3. sezione, ore 18. Comitato direttivo sul tesseramento (Ferreri). MARRANELLA, ore 20, riunione responsabili d'organizzazione e amministrazione delle sezioni della zona Casilina (Carassi-Cenci). VILLALBA, ore 20,30, riunione responsabili di organizzazione e amministrazione sezioni zona Sabina (Fredduzzi). TRIONFALE, ore 20, segreteria zona. Ore 9,30 in FEDERAZIONE, commissione pro-

consiglio comunale

Questa sera votazione sulla centrale del latte

Nella seduta di ieri del Consiglio comunale, è terminata la discussione generale sulla relazione della Giunta in merito al piano di riordino della centrale del latte. Ultimo oratore a prendere la parola è stato il socialdemocratico Crocco. Anche il capogruppo del PSDIJ, come nella seduta precedente aveva fatto il compagno Modica, ha messo in guardia il Consiglio contro il tentativo delle destre e della destra democristiana di creare un fronte avverso agli enti municipalizzati e, in particolare, avverso alla centrale del latte. « Questi gruppi — ha detto il consigliere Crocco — vogliono in ogni modo tutelare gli interessi dei privati... ».

Dopo la replica dell'assessore Loriedo ai vari oratori intervenuti nel dibattito, il Consiglio ha deciso di rimandare a questa sera la lettura degli ordini del giorno presentati e, quindi, la votazione.

In apertura di seduta l'assessore alla IX ripartizione Cavallaro ha letto la relazione sui provvedimenti dell'Amministrazione comunale in vista della entrata in vigore della legge sulla scuola media unificata. Cavallaro, dopo aver fornito alcuni dati tecnici sul numero delle aule che ancora necessitano alla Capitale, ha detto che i lavori per la costruzione di dette aule dovranno iniziare al più presto. La discussione generale sulla relazione inizierà questa sera.

A chiusura di seduta, infine, il Consiglio ha votato, all'unanimità, l'istituzione del Teatro stabile della città di Roma. Sede dello stesso sarà la vetusta sala dell'Argentina, la cui agibilità verrà provvisoriamente ripristinata, in attesa che si possa procedere a un totale ammodernamento. I relativi lavori dovrebbero iniziare tra qualche mese. Pertanto, la stagione teatrale '63-'64 si svolgerà in altro teatro. Definita la struttura amministrativa ed artistica dell'Ente, restano da designare le persone che saranno chiamate ad averne la responsabilità.

LONDRA — Qualcuno della folla ha lanciato pomodori contro Christine, ma ha colpito il poliziotto. C'è però anche chi l'aiuta a pulirsi (Telefoto AP - l'Unità)

WARD

Si difende con accanimento («Non ricevevo denaro dalle ragazze») ma cerca soprattutto di salvare la sua fama di Don Giovanni

LONDRA — Christine Keeler in auto dopo l'udienza di ieri, nel corso della quale si è riparlato dei suoi bagni in costumi adamitici in onore di Profumo.

«Le belle ragazze me le procuravo da solo»

Christine Keeler difesa a stento dai poliziotti contro una folla aggressiva — Ward si considera «un uomo completamente immorale»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25

Liberiamoci subito dei dati di cronaca spicciola di questa quarta giornata del processo Ward all'Old Bailey di Londra che ci ha riservato, come pezzo forte, la voce stessa dell'imputato, chiamato dalla difesa al banco dei testimoni. Quando il suo avvocato, *James Burge, che lo interrogava, gli ha posto la domanda retorica: «Lei non nasconde il fatto di essere un uomo completamente immorale?», Ward ha risposto semplicemente: «Sì». La tesi della difesa è chiara: il medico artista l'amico di aristocratici e ministri e pittore di personaggi regali, era certamente un viveur, si circondava di belle donne «se le godeva», ma non era certo un lenone.*

Se Ward è stato il protagonista della giornata, Christine, ritornata in aula per precisare alcuni particolari sulle sigarette alla marijuana, ha provocato un putiferio all'uscita dall'Old Bailey quando una folla di un centinaio di persone l'ha accolta a fischi e urli. Era la prima volta che l'ex modella dalle chiome rosse, che ha cancellato dalla geografia politica di questo Paese un ministro ed ha messo in forse la stabilità del governo stesso, veniva trattata tanto male in pubblico. Due cordoni di poliziotti si davano il braccio sui gradini del tribunale per proteggere la ragazza che cercava frattanto di infilarsi alla svelta dentro un taxi. Dalla folla sono volate un paio di uova: il primo ha colpito e infradiciato un poliziotto e il secondo — incerti del mestiere — si è rotto sulla testa di un fotografo. Christine si è allontanata scossa ma illesa.

Più fortuna ha oggi avuto la sua amica Mandy, il secondo «supertestimone» del processo Ward, il cui ritratto esposto alla mostra di quadri del medico-pittore è stato oggi acquistato per circa 700 mila lire da uno sconosciuto. Fino ad oggi gli affari all'esposizione vanno bene: su 145 opere in mostra, ne sono state vendute 18 per un totale di oltre sei milioni di lire.

L'udienza si era aperta con la deposizione di due agenti investigatori: il capo ispettore della polizia Samuel Herbert, che è stato interrogato dal difensore James Burge. Le domande dell'avvocato tendevano a stabilire la differenza di carattere e di personalità fra Ward e Peter Rachman, il «re del vizio» morto nel novembre scorso. Ward — secondo la difesa — avrebbe sempre detestato Rachman e si sarebbe risentito alle proposte che questi avanzò nei confronti di Sally Norrie in occasione di una sua visita al cottage di Clivedon.

Per quanto riguarda invece la deposizione che l'imputato ha reso alla polizia, la difesa ha cercato di mettere in luce la fretta e i pregiudizi con cui — a suo parere — venne compilato il verbale contro Ward. Al momento dell'arresto, il dottore venne portato dentro l'auto della polizia e pare che il capo ispettore Herbert lo interrogasse sommariamente prendendo giù note in un taccuino che gli servirono poi nella compilazione del documento definitivo a carico di Ward. Il difensore ha fatto ridere i presenti in aula quando ha domandato in tono leggero: «Non ha preso per caso le sue note mentre stava guidando, non è vero?».

La seconda apparizione di Christine al processo è durata oggi solo 15 minuti e non ha portato a niente di nuovo: si è solo saputo che Ward la fece parlare con gli agenti di Scotland Yard e che, in presenza di due investigatori, egli ammise di avere fumato sigarette alla marijuana e che anche Christine lo aveva fatto. Ward, in quell'occasione, aggiunse «è una ragazza cattiva, ho fumato la marijuana».

Il grande momento per Stephen Ward è invece giunto alle 2.25 esatte di questo pomeriggio. Il difensore che lo aveva chiamato alla sbarra dei testimoni, secondo la procedura legale inglese che concede alla difesa — se lo vuole — di chiamare l'imputato stesso a prestare testimonianza a sua discarico, lo aveva presentato come un «uomo dalle due vite» (quella di un brillante professionista e quella di un artista e gaudente), aveva poi osservato che questo non è «un processo penale come tutti gli altri» e aveva aggiunto che le accuse contro il dottore erano sostanziate più da pregiudizi che da fatti veri e propri.

Poiché la difesa di Ward si è oggi avvalsa della testimonianza degli imputati, le parti fra difesa e accusa in sede di arringa finale si invertiranno e sarà il rappresentante della Corona ad avere l'ultima parola.

Dopo avere brevemente riassunto la storia della sua vita e della sua attività professionale, come osteologo (non è laureato in medicina, ma ha ottenuto un diploma dell'università americana del Missouri), Ward ha parlato dei suoi amici influenti.

Quando il suo avvocato James Burge gli ha chiesto se, all'epoca dei primi incontri, egli giudicasse Christine molto attraente, Ward ha risposto: «Sì, molto». Ha poi ripetuto che fra di loro non vi fu mai niente di intimo. Con Mandy, invece, fu una altra cosa e il dottore ebbe con lei rapporti più che amichevoli. Quanto alle faccende pecuniarie, Ward ha detto che la relazione fra l'allora ministro della guerra Profumo e la modella non gli fruttò alcun vantaggio finanziario ma, al contrario, gli procurò qualche imbarazzo.

Anche con lord Astor — secondo Ward — i rapporti rimasero i più innocenti e, se denaro passò dalle mani del nobile inglese a quelle del brillante dottore, si trattò di «prestiti» che Ward poi restituì.

Il cottage a Clivedon? Oh, quello lo ottenne grazie alla intercessione di Lady Astor, che egli a quel tempo curava, e poi di Lord Astor stesso sotto forma di raccomandazione alla sovrintendenza inglese ai monumenti a cui spettava la decisione. Ward ottenne il cottage in affitto: per una cifra nominale di una sterlina (1730 lire italiane) all'anno.

Dei suoi rapporti con Vicky Barrett, il testimone più pericoloso per la difesa, il dottore ha detto trattarsi di una disgustosa bugia dal principio alla fine. «L'avevo incontrata e pagata per i suoi servigi, ma non l'avevo mai presentata ad altri uomini».

La Ricardo? Sì, era stata nel suo appartamento in compagnia del suo «fidanzato», ma tutto era finito qui. Parlando di Sally Norris e Miss R., Ward ha tenuto a dire che, in entrambi i casi, si era trattato di relazioni liberamente e consapevolmente accettate dalle due ragazze, e ha detto: «Non ho mai esercitato pressioni su alcuna donna in tutta la mia vita per ottenere da lei rapporti sessuali. E non mi sono fatto mai presentare ragazze. Le belle ragazze me le cercavo da solo». Quanto a Rachman (che la difesa sta cercando di usare come la «bestia nera» di questa intricata storia) Ward non poteva soffrirlo.

Leo Vestri

Oggi o domani la decisione dei giudici

Baraonda al processone prima della sentenza

Adamo degli Occhi impugnando «Topolino» impedisce alla parte civile di replicare — Urla e insulti fra gli avvocati

Walt Disney ieri mattina ha battuto Pacini. L'avvocato Adamo Degli Occhi, sventolando per oltre due ore il «Supergiallo di Topolino» e interrompendo continuamente, ha costretto il patrono di parte civile a sedersi e a rinunciare alla prosecuzione della replica.

Adamo Degli Occhi si è presentato in aula con una copia di «Topolino» e ha passato gran parte dell'udienza a leggerla. Ma non si è limitato a questa, invero singolare, occupazione: ogni volta che Pacini ha fatto una affermazione che lo disturbava ha agitato il volumetto come una bandiera, commentando ironicamente.

Comunque, almeno per un po', Pacini ha resistito stoicamente e ha esposto le sue tesi.

Secondo Pacini il geometra telefonò da Milano alla moglie e, stando a quato affermato da Sacchi, le disse che una persona («il nipote di Traversi») le avrebbe portato dei documenti da tenere nascosti alla finanza. Appeso il microfono, Fenaroli disse a Sacchi: «Non è il cugino di Traversi, è Raoul».

Poco dopo quella telefonata un giovane si incontrò a Roma nel portone di via Monaci con la Martirano e fu introdotto in casa. Doveva necessariamente essere un estraneo perchè la signora gli disse: «Prego, si accomodi». Quel giovane era l'assassino.

La mattina seguente — ha aggiunto l'avvocato — la Martirano venne trovata strozzata, nonostante che Augenti — il quale sa ben poco evidentemente di medicina legale — dica che la donna morì di morte naturale. Il giovane che la Trentini e il fidanzato avevano visto incontrarsi nel portone con la donna era, quindi, l'assassino, era Raoul Ghiani. Ce lo dice la Trentini, ce lo dice Ferraresi, ce lo dicono il biglietto verde, i gioielli, il comportamento dell'elettrotecnico all'atto dell'arresto, i bigliettini, gli alibi falliti.

Pacini ha ricordato, sempre a proposito di Ghiani e di Fenaroli, il biglietto scritto in carcere dal geometra all'elettrotecnico: «...Ricordati che se vengo incriminato non incasserò quanto tu sai. A proposito, di assicurazione non ne sai assolutamente nulla: non avevo ragione di parlartene. Coraggio!». Questo biglietto — secondo il patrono di parte civile — sarebbe una prova definitiva contro il «sicario», come definitivo, ma contro Inzolia, sarebbe quel messaggio nel quale Fenaroli dava consigli e disposizioni al commerciante sul modo di comportarsi negli interrogatori.

Quest'ultimo biglietto — ha affermato Pacini — dimostra che Inzolia fu il tramite necessario fra il sicario e il mandante. Prima che a lui Fenaroli si rivolse a Savi e a Sacchi, ma inutilmente...»

ADAMO DEGLI OCCHI: *Perché a Savi?*

PACINI: *Si rivolse a Savi che era suo amico d'infanzia, e che credeva forse capace di uccidere. Poi si rivolse a Inzolia...*

DEGLI OCCHI: *Sì! E al bandito Cesaroni ...*

CESARE DEGLI OCCHI (al figlio): *Se non stai zitto sarò costretto ad essere solidale con l'avv. Pacini ...*

PACINI: *Le telefonate di Fenaroli a Inzolia dimostrano la colpevolezza di questo ultimo. Le telefonate servirono a Fenaroli per dire a Inzolia: «Fa venire a Roma Ghiani...».*

DEGLI OCCHI: *Roba da libro giallo. E' meglio «Topolino»....*

PACINI: *Inzolia resta nell'ombra come tutti i mediatori ...*

DEGLI OCCHI (sventolando Topolino): *Ah, sì?! Buona questa!*

PRESIDENTE: *Basta! Siamo in un'aula di giustizia. Non ho mai assistito a una scena di questo genere ...*

DEGLI OCCHI: *Lei quando parlavo mi ha interrotto...*

PACINI: *Gli incontri di Inzolia con Fenaroli e Ghiani ...*

DEGLI OCCHI: *Basta! Non è vero! Non è vero!*

Forse è inutile continuare: l'aula si è trasformata in una indescrivibile bolgia nella quale, nonostante gli sforzi di tutti, campeggiava letteralmente scatenato, Adamo Degli Occhi continuando a sventolare «Topolino» fino a che il tenente Varisco non glielo ha sequestrato.

Alla fine Pacini si è rassegnato: Presidente — ha detto — ho fatto tanti processi davanti a lei, ma non mi è mai capitato che un signore, non dico un avvocato, quel signore lì (indicava Adamo Degli Occhi) mi abbia trattato in questo modo. Rinuncio a proseguire.

La baraonda non è finita qui: gli avvocati hanno continuato a insultarsi. C'è andato di mezzo anche un legale estraneo al processo che ha osato mettere bocca nel pandemonio e che è stato quasi cacciato dall'aula. Poi Ghiani con una battuta imprevedibile ha riportato la calma.

Il presidente stava annunciando che avrebbe consentito a entrambi i difensori dell'elettrotecnico di replicare — forse per la divergenza delle loro tesi — quando Ghiani si è alzato e ha detto: «Scusi, non è meglio che parli uno solo....».

Forse ha proprio ragione lui.

Comunque il processo è stato rinviato a domani. E' difficile però che la sentenza possa aversi prima di dopodomani.

In serata il consiglio dell'ordine degli avvocati ha deciso di aprire un procedimento disciplinare contro tutti gli avvocati «che hanno preso parte al deplorato incidente».

a. b.

AMATRICE DOPO IL TERREMOTO

Giorni di terrore per gli abitanti dell'alto Reatino sotto l'incubo delle scosse - Evacuato l'ospedale - Manifestazione di protesta per l'insufficienza dei soccorsi

ATTENDATI NEI CAMPI

Dal nostro inviato

AMATRICE, 25

Trema ancora la terra, nella valle tra i monti di Laga e il corso del Velino. Continuano le scosse, anche se più deboli di quelle dei giorni scorsi e dell'ultima rilevante: quella che, all'alba di oggi, ancora una volta ha svuotato gli improvvisati rifugi e ha riempito le piazze di Amatrice, di Retrosi, di Casteltrione, di Capriochia e di Preta di una folla terrorizzata.

Da domenica, qui vivono sotto l'incubo del terremoto: si sono costruiti rudimentali casette con teloni e assi di legno, sono fuggiti verso Roma o verso Ascoli. I negozi hanno le serrande chiuse a metà, la banca non ha aperto i battenti. I villeggianti — i pochi villeggianti che ancora, a cinque giorni dall'inizio del cataclisma, rimanevano — si inseguono in auto lungo la Salaria, ritornano a casa.

L'ospedale è stato evacuato, questa sera: di quaranta ammalati, i quindici meno gravi sono stati rinviati alle famiglie; cinque, impossibilitati a muoversi perché in preoccupanti condizioni, sono stati trasportati in una corsia costruita in cemento armato e sono assistiti dagli infermieri; gli altri venti sono stati trasferiti in una grande tenda da campo, inviata dal Genio civile.

Un'altra tenda è stata allestita, dai vigili del fuoco — al comando del tenente colonnello Cocchiarella, di Rieti — al Campo Boario, dove già una ventina di famiglie si sono costruite alloggi di fortuna, con mezzi propri. Si attende per questa sera l'arrivo di altre tende, che sono state messe a disposizione dal ministero degli Interni.

Questi primi soccorsi giungono solo oggi, il terremoto dura da domenica. La popolazione è indignata, perchè ritiene che l'opera di soccorso sia stata condotta a rilento e senza tener conto del carattere di emergenza della situazione: la terra trema ancora, anche se appena sensibilmente; le case sono lesionate, alcune così gravemente da essere state dichiarate assolutamente inabitabili; le fontanelle gettano un'acqua scurastra, mista a detriti che gli amatriciani — nonostante le assicurazioni dei tecnici dell'Ufficio d'Igiene — hanno paura di bere, e soprattutto di far bere ai bambini.

Una manifestazione, alla quale hanno preso parte circa duecento persone, si è svolta questa mattina verso le dieci davanti alla caserma dei Carabinieri, che, con il Comune, è un po' il centro delle operazioni di soccorso. Il maresciallo Buccini, che dirige la tenenza durante le ferie dell'ufficiale comandante, e il sindaco Giacomo Garosi hanno promesso che avrebbero sollecitato aiuti da Roma.

Interrogato dai giornalisti, il comandante dei vigili del fuoco (dodici uomini in tutto) si è dimostrato abbastanza tranquillo: «Finora — ha detto — non è accaduto nulla di grave. Nostro compito è soprattutto calmare gli spiriti». E' vero, non è accaduto «finora» nulla di irreparabile; e speriamo che si possa dire lo stesso nei prossimi giorni. Ma le attrezzature di soccorso installate ad Amatrice (e soltanto ad Amatrice, non nelle frazioni che, in fondo, sono le zone più colpite) appaiono assolutamente inadeguate. E poi, è proprio vero che non è accaduto nulla di grave? Risponde a questa domanda il signor Guido Tomei (moglie e sei figli, barbiere ambulante, ricoverato con tutta la famiglia sotto quattro assi malferme, allestite alla buona al Campo Boario): «Le case vanno in pezzi. Come faremo? In occasione dell'ultimo terremoto — nel '50 — i sussidi furono assolutamente inadeguati ai danni». E il signor Leonetti (dieci persone, tra cui il suocero cieco, ammonticchiati in un camion): «Qui ad Amatrice, l'inverno, per la neve, non resta nessuno. Vanno tutti a lavorare a Roma. D'estate si ritorna, e si guadagna qualche cosa con lavori edili, nelle frazioni: ma come si fa a salire un una "bilancia", o anche soltanto su una scala, quando si sa che la terra può mettersi a ballare da un momento all'altro? Non è "grave", questo?».

Un'altra famiglia ha cercato di prendere la cosa con umorismo: un umorismo, però, che suona macabro: «Hotel Paradiso» hanno scritto sull'entrata della baracchetta improvvisata. E poi: «Prenotarsi»...

Nelle frazioni verso Pizzo di Sevo (un antico vulcano) e Monte Gorzano — la zona indicata come l'epicentro del movimento tellurico — la situazione è peggiore che ad Amatrice, anche perché, come si è detto, non è stato portato alcun soccorso, di nessun genere.

«L'altra sera, domenica — afferma la signora Flora Blasi (73 anni) — prima abbiamo sentito come un tonfo, poi le case si sono messe a ballare. E da lontano abbiamo udito, fin qui a Casteltrione, la campana del Comune, che suonava. Qualcuno ha detto: è il sindaco, chiama aiuto dai paesi vicini; ma io ho risposto che il sindaco doveva già essere nella cella campanaria, per mettersi a suonare contemporaneamente al terremoto, e che la campana si era certo messa a suonare da sola! E adesso tendiamo le orecchie: perché se si mette a suonare la campana di Sant'Agostino, che è grossa e pesante, vuol dire che ci possiamo fare il segno della croce, che cascherà giù tutto».

Case spaccate da lunghe fenditure, comignoli polverizzati e, intorno, non c'è che Flora Blasi con altre due o tre donne. Sono scappati tutti; loro hanno voluto restare là. Come a Capricchia, dove — d'altra parte — i danni sono stati certamente minori.

A Preta, i bambini sono stati mandati in una moderna costruzione, che comincerà a funzionare quest'inverno come ospizio dei vecchi. Una trentina di persone si sono sistemate sotto stinti tendoni, in mezzo ai prati. Non soltanto le abitazioni già provate dal terremoto del '50, sono state danneggiate dalle scosse telluriche: la casa dei fratelli Blasi (13 persone), di recentissima costruzione, è stata dichiarata inabitabile dai tecnici del Genio civile.

A Retrosi, è stata usata come ricovero la sede del «Centro sociale», una specie di circolo organizzato dai cittadini per riunirsi la sera a vedere la televisione e giocare a carte. La sola fontanella del paese — nelle case non c'è acqua — getta un liquido melmoso, che non serve neppure a lavare i piatti...

«Bisogna fare una legge, per questa zona, che proibisca di costruire edifici alti più di due piani. L'abbiamo proposto tante volte, perchè qui i terremoti sono frequenti: invece, continuano a fare i comodi loro, per i quattrini...»: questo dicono a Retrosi, e questo discorso è al centro di ogni capannello, da Preta al Campo Boario. Ma ora non c'è tempo neppure per discutere: ora servono i soccorsi. Nel volto delle donne e dei bimbi c'è la paura, in quello degli uomini lo sgomento: devono lavorare, e se c'è il terremoto non possono farlo. «E' un paese maledetto», dicono. E tremila persone, dal '45 a oggi, l'hanno abbandonato. Più di un terzo della popolazione.

Edgardo Pellegrini

AMATRICE: una casa lesionata dal terremoto nella frazione Casteltrione

Per «Un giorno di fuoco»

A Fenoglio il «Puccini»

SENIGALLIA, 25.

Il premio letterario «Mario Puccini - Senigallia», di un milione di lire, è stato assegnato a Beppe Fenoglio, lo scrittore piemontese recentemente scomparso, per il libro «Un giorno di fuoco» edito da Garzanti. I concorrenti quest'anno erano quaranta. Erano giunti in finale Alessandro Bonsanti, con i suoi «Racconti lontani», Giuseppe Berto, con «Un po' di successo», e Fenoglio.

La decisione è stata presa all'unanimità dalla giuria composta da Bernari, Bocelli, Camillucci, Falqui, Gallo, Pratolini, Dario Puccini, Simangione, Volpini, Zavattini e Flora (segretario). Meritatissimo il riconoscimento, purtroppo postumo, di Fenoglio, che è stato uno degli scrittori più dotati del dopoguerra. Il libro premiato è certamente uno dei migliori dell'anno e come si ricorderà, nel giugno scorso, «Un giorno di fuoco» è stato uno dei finalisti anche al premio Strega. Nelle sue precedenti edizioni, il «Premio Puccini-Senigallia», istituito dall'amministrazione comunale, era stato assegnato a Giuseppe Dessì, Giovanni Testori, Renzo Rosso, Libero Bigiaretti e Mario Rigoni Stern.

Grave lutto della scienza

È morto Ugo Cerletti

Era uno dei più grandi psichiatri del mondo Si deve a lui l'invenzione dell'elettrochoc

Il prof. Ugo Cerletti, inventore dell'elettrochoc, è morto ieri mattina nella clinica romana *Villa Maria Pia*, in via Ponte Trionfale. L'illustre psichiatra era stato colpito giorni or sono da trombosi. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 11, in forma solenne, nella cappella dell'Università.

Ugo Cerletti era nato a Conegliano Veneto il 26 settembre 1877 da famiglia lombarda. Studiò medicina a Roma e a Torino e si specializzò in neuropsichiatria a Parigi, a Heidelberg e a Monaco.

Direttore di clinica a Roma, fondò un laboratorio di patologia del sistema nervoso.

Durante la guerra 1914-18 fu volontario in una compagnia di assalto sulle Alpi e fu decorato di una medaglia al valore militare. Egli fece adottare la prima mimetizzazione dei soldati sulla neve (settembre 1915). Inventò inoltre la spoletta a scoppio ritardato (1916).

Dopo la guerra, Cerletti fu nominato direttore dell'Istituto Neurobiologico della clinica per alienati di Milano (3500 malati) dove fece pubblicare numerosi lavori.

Nel 1935 fu chiamato alla cattedra di Roma, dove, nel 1938, dopo numerosi anni di esperienze, per primo applicava all'uomo la terapia dell'elettrochoc, che lo rese famoso in tutto il mondo. Era membro onorario ed effettivo di numerose accademie e associazioni scientifiche italiane e straniere, membro onorario della American Neurological Association, della Société Française de Neurologie, membro della Aiserliche Leopoldine Deutsche Akademie der naturforscher, della Société Suisse de Psichiatrie, della Deutsche Gesellschaft fuer Neurologie, ed era presidente della Società Italiana di Psichiatria.

Cerletti era anche membro del Comitato per la biologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), e direttore del Centro di studi per la fisiopatologia dell'elettrochoc.

Nel dicembre 1950 Cerletti fu nominato dottore «honoris causa» in medicina alla Sorbona di Parigi.

Nel 1960, infine, il prof. Cerletti fu nominato membro della Académie de medicine di Francia.

La produzione scientifica del Cerletti si distingue per la sua originalità e varietà di campi esplorati. In istologia normale eccellono gli studi sulla struttura della nevralgia; in istopatologia quelli sui vasi cerebrali, sulle neurofibrille e sulla paralisi progressiva di cui riconobbe la natura flogistica prevedendo l'azione locale della spirocheta nella corteccia. Dimostrò sperimentalmente una influenza inibitrice dell'ipofisi totale sulla crescita corporea. Inoltre le ricerche del Cerletti sul gozzismo hanno dato un nuovo e preciso indirizzo ai relativi studi, mentre importante contributo ha portato al riconoscimento clinico della sifilide congenita.

Cerletti, antifascista e democratico, negli anni dell'immediato dopoguerra si schierò con le forze del Blocco del Popolo, di cui fu candidato nelle elezioni amministrative, a Roma, il 12 ottobre 1947.

Il cordoglio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha inviato ai familiari del professor Ugo Cerletti il seguente telegramma:

«Con animo commosso e addolorato partecipo al cordoglio per la scomparsa di Ugo Cerletti. Ho conosciuto e ammirato in lui un grande scienziato, una mente aperta a tutti i problemi del nostro tempo, una delle più nobili figure del mondo culturale italiano. Accettate la mia partecipazione al vostro dolore».

la scuola

Un problema drammatico per la « nuova » scuola dell'obbligo

Chi insegnerà la matematica e le scienze?

Gli « orari e programmi di insegnamento » per la nuova scuola media statale comune, pubblicati l'11 maggio 1963, prevedono, accanto all'insegnamento della Matematica — che c'è sempre stato — il nuovo insegnamento di « Osservazioni ed elementi di scienze naturali ».

Vogliamo, con spirito costruttivo, considerare i problemi (molto pratici ma carichi di contenuto pedagogico e culturale) posti dalla necessità di far funzionare le prime classi della nuova scuola a partire dal 1° ottobre prossimo, dalla prospettiva della realizzazione di una scuola obbligatoria comune di *massa* per *tutti* i ragazzi e le ragazze tra gli 11 e i 14 anni, nel breve giro di un triennio. Gli orari prevedono 3 ore settimanali di Matematica ogni anno (in tutto, dunque: 9 ore settimanali, dal punto di vista dell'insegnante al quale sia affidato un corso completo), 2 ore di Osservazioni scientifiche ogni settimana il 1° e il 2° anno, 3 il terzo anno (7 ore settimanali per l'insegnante di un corso triennale).

Due problemi si pongono immediatamente: chi insegnerà queste materie? dovranno essere affidate a uno stesso insegnante, o a due insegnanti diversi?

A prima vista, si direbbero due quesiti « tecnici » e settoriali; in verità, non si può rispondere ad essi se non avendo davanti agli occhi un quadro generale di riforma scolastica. Perché *tout se tient*, ogni problema solleva tutti i problemi, quando si discute di scuola; voler risolvere le cose empiricamente, un pezzo alla volta, significa (lo abbiamo già scritto) dare alla scuola il vestito a toppe di Arlecchino. Di queste implicazioni generali mi pare si tengano conto gli uomini di scienza e di scuola che discutono appassionatamente, da qualche settimana, la questione: Commissioni ministeriali, Consigli di Facoltà, Unioni e Società scientifiche (tra parentesi: un nuovo, incoraggiante indizio sulla maturità democratica e dell'impegno civile della cultura italiana).

Chi insegnerà la matematica e le osservazioni scientifiche, nella nuova scuola comune, di massa, tra gli 11 e i 14 anni? Cercando di dare una risposta soddisfacente (innanzitutto: *quantitativamente* sufficiente) a questa domanda, tutti hanno dovuto rendersi conto di un assurdo oggi esistente nella scuola italiana, e finora accettato come « naturale »: la preclusione ai diplomati maestri di una specializzazione universitaria scientifica. Chi abbia conseguito una abilitazione magistrale può essere ammesso, mediante concorso, alla Facoltà di Magistero (del tutto equivalente a quella di lettere e Filosofia), non alla Facoltà di Scienze. Cosa assurda, sempre, sul piano culturale; oggi assurda anche sul terreno « aritmetico », perché mentre c'è abbondanza di maestri senza posto, c'è una crescente penuria di laureati in scienze disposti ad andare a insegnare nella scuola tra gli 11 e i 14 anni.

Salutari gli chocs aritmetici, quando corposi numeri urtano protuberanze metafisiche della burocrazia ministeriale, e costringono a rimettere in discussione tradizionali assurdità. Ma la risposta a un problema scolastico non può essere soltanto aritmetica; non basta che i conti tornino. Ora, la tentazione di far tornare formalmente i conti, senza preoccuparsi troppo della sostanza del problema, sta seducendo — a quanto pare — parecchia gente (e non solo i burocrati del Ministero). Ventimila maestri disoccupati da una parte, dall'altra ventimila insegnanti in più necessari per la nuova scuola comune (non so ora quante migliaia esattamente per le « materie scientifiche »). Nove ore settimanali di Matematica più sette ore settimanali di Osservazioni scientifiche in un corso triennale completo fanno 17 ore settimanali se a un solo insegnante sono affidate le due materie, cioè — all'incirca — l'orario settimanale tradizionale di lezioni. Conclusioni: a) abbinamento sistematico del due insegnamenti; b) creazione di un Magistero scientifico triennale al quale possano accedere gli abilitati dell'Istituto magistrale; detto Magistero dovrebbe preparare in modo specifico gli insegnanti di « materie scientifiche » della nuova scuola media statale, e dovrebbe far ciò con corsi enciclopedici, che andrebbero dalla Matematica alla Fisica, alla Botanica, alla Zoologia, alla Chimica alla Mineralogia, alla Geografia fisica, alla Anatomia e fisiologia umana, alla Igiene.

Non facciamo altro che trascrivere le proposte fatte nel marzo scorso da una Commissione al termine del Colloquio sull'insegnamento scientifico di Villa Falconieri. Si tratta di un documento importante, che riflette — crediamo — l'opinione del Ministero P.I. e dei Centri didattici, promotori di quel convegno e di altri successivi (parentesi: con quali criteri vengono fatti gli inviti? cosa c'entrano i Centri didattici? perché non si chiamano rappresentanze qualificate dei vari organismi scientifici e universitari qualificati?).

Orbene: siffatte proposte, ed altre consimili, meritano attenta considerazione, perché avanzate non solo da burocrati preoccupati di far comunque tornare i conti, ma anche da valorosi uomini di scienza e di scuola, che le motivano — sostanzialmente — con l'esigenza di unità dell'insegnante e dell'insegnamento per una buona formazione nel periodo della preadolescenza, tra gli 11 e i 14 anni.

Pur valutando l'importanza di alcuni argomenti psicologici, culturali e didattici (non soltanto aritmetici!), sono personalmente contrario alla soluzione proposta in marzo a Villa Falconieri, e credo che a una siffatta soluzione debba opporsi tutto lo schieramento popolare e democratico. Infatti, quale è la *prospettiva generale* nella quale si collocano queste proposte particolari? La prospettiva generale è quella di una scuola comune tra gli 11 e i 14 anni come scuola « popolare » postelementare, di livello culturale piuttosto basso, con insegnanti assai poco qualificati, con insegnanti non « professori », ma poco più che maestri. Se la nuova scuola sarà questo: la tradizionale postelementare, non sarà democratica e non sarà uguale per tutti. Perché — inevitabilmente — diventerà la scuola per il « popolo », mentre — accanto ad essa — si svilupperà la scuola privata per i figli di « buona famiglia », con maggiori pretese culturali, non fine a se stessa ma preparatoria agli studi superiori, e perciò con quel latino che è ancora discriminante per l'ammissione al Liceo classico (e che, comunque, nella prospettiva dei gruppi dirigenti della politica scolastica democristiana, dovrebbe restare materia fondamentale anche al Liceo scientifico e all'Istituto magistrale).

Ben diversa è la nostra prospettiva, la prospettiva della democratica avanzata, la prospettiva dei comunisti. Noi vogliamo un reale innalzamento del livello culturale di *tutti*, vogliamo una *scuola di cultura di massa*. Con insegnanti di alta qualifica e di buona specializzazione; con attività complementari, non di doposcuola, ma di « circoli » artistici, scientifici, teatrali, ecc., e quindi con alleggerimento dell'orario di lezione del professore, che dovrebbe dedicare una metà del suo tempo all'organizzazione delle attività libere, culturali-ricreative, nel pomeriggio. Vogliamo una scuola completa in tutti i sensi, che dia *veramente* la possibilità a tutti di raggiungere un medesimo livello culturale, che sia *effettivo* strumento per superare un tradizionale privilegio di classe: la cultura generale.

In questa prospettiva generale, ben diverse sono le soluzioni particolari, e temporanee, da proporre. Io credo che occorra proporre le misure seguenti a) *Provvedimenti transitori e d'emergenza*. Immissione nei ruoli come insegnanti di Matematica e di Osservazioni scientifiche della nuova scuola comune degli studenti che abbiano superato il primo biennio di un corso di laurea della Facoltà di Scienze, con opportune provvidenze perché possano completare gli studi universitari (per es., corsi serali e per corrispondenza). Ammissione mediante concorso, nel 1963-'64, con un numero di posti fissati dalla Facoltà di Scienze degli abilitati dell'Istituto magistrale ai corsi di laurea della Facoltà di Scienze (le prime esperienze di ammissione all'Università ai diplomati tecnici sono buone, in qualche caso ottime).

b) *Provvedimenti organici*. Riforma della scuola media superiore; con probabile abolizione dell'Istituto magistrale. Liceo unico di cinque anni con scelta di un indirizzo negli ultimi due anni, o nell'ultimo anno (indirizzo scientifico, letterario, pedagogico), e con eventuali opzioni negli anni precedenti (latino-greco, lingue straniere, pedagogia, matematiche speciali). Riforma delle lauree a indirizzo didattico, con loro adeguamento alle esigenze reali della preparazione di ottimi insegnanti, e con un diploma intermedio (dopo il primo biennio), che abiliti all'insegnamento delle materie scientifiche nella scuola comune tra gli 11 e i 14 anni. Separazione, dove è possibile, dell'insegnamento di Matematica da quello di Osservazioni ed elementi di scienze naturali, perché i due insegnamenti — per essere fatti bene — richiedono preparazione scientifica e mentalità ben diverse; anche là dove sia necessario, per scarso numero di allievi, l'abbinamento, è preferibile affidare le scienze naturali a un buon matematico, o la matematica a un buon naturalista, che l'una e l'altra materia a un « generico » dell'una e dell'altra scienza. Abolizione degli attuali concorsi: entrata in ruolo (sia pure come « straordinari », con periodo di prova) subito dopo il diploma e la laurea. Istituzione di collegi universitari con assistenza culturale per gli iscritti a lauree didattiche.

L. Lombardo-Radice

In margine a un corso dell'Umanitaria a Milano

Vacanze educative nelle colonie

Una nuova metodologia per trasformare questi servizi sociali in ambienti educativi modernamente attrezzati - Istituti più adatti per i fanciulli

Quanti oggi sono veramente convinti che sia un buon « investimento » quello fatto a favore di istituti educativi e dell'educazione in genere? A rendersene conto basterà considerare come vanno le cose al di là di ogni facile entusiasmo per talune iniziative prese in questi tempi da molte parti. Noi sappiamo per esempio (perché la pedagogia, la psicologia e una ricca letteratura a carattere educativo ce lo vanno sempre più ripetendo) che l'ambiente è un fattore importantissimo, se non unico, della formazione dell'uomo. Perciò è stata messa continuamente in luce la necessità che la scuola divenga la dimora ideale del fanciullo, che gli ambienti che lo accolgono fuori dalla famiglia siano, per quanto possibile, sulla sua misura. Ma guardiamoci un po' attorno e anche dall'esterno ci accorgeremo che poco è mutato negli istituti educativi in direzione di questa misura del fanciullo.

Le presenti considerazioni nascono in margine a un particolare corso tenuto in questi giorni a Milano, presso la Società Umanitaria, per direttrici di colonie. La metodologia del corso è legata ad alcuni problemi di fondo per lo sviluppo e la trasformazione di una comunità, sviluppo e trasformazione configurati come processo educativo.

Relativamente alla vita delle colonie marine o montane, delle quali le partecipanti al corso hanno una esperienza diretta, l'ostacolo che si frappone alla loro trasformazione in questo senso, è spesso la mancanza di certe possibilità materiali che devono concorrere a fare delle colonie la dimora ideale, o perlomeno un luogo piacevole e il più idoneo possibile a rendere felici le vacanze dei bambini. Perchè in genere la colonia estiva oggi o è meccanismo perfezionato e regolato a suon di campanelli e di orari oppure è un organismo in via di formazione per la passione e l'abnegazione di gruppi dirigenti volenterosi e intelligenti che stanno cercando di migliorarla secondo le prospettive più attuali degli studi pedagogici. Da qui la necessità di questi corsi che non solo possono aggiornare il personale dirigente, ma lo stimolano sempre più a prendere coscienza della propria funzione sovvertitrice nei confronti di chi non crede nelle possibilità educative dell'ambiente di colonia e si limita ancora a intendere la colonia in modo assistenziale o a livello di forme fisse e spesso sbagliate.

Una équipe di colonia ben preparata e responsabile crea essa stessa infatti una prima condizione per la vacanza felice del bambino e si pone, nei confronti degli enti gestori, come elemento di rottura, di ripensamento degli schemi prefissati, di rinnovamento, in definitiva. E' stato scritto a questo proposito che la creazione e il mantenimento di un servizio specifico per l'educazione sono esigenze imprenscindibili per la valida attuazione di un progetto di sviluppo di comunità. Ora l'aggiornamento che un corso di preparazione per direttori di colonia può dare, acquista un senso sociale e democratico proprio in una prospettiva di sviluppo comunitario. Smantellare certe posizioni sbagliate, aprire la strada ad un convincimento, modificare e promuovere iniziative in questo campo, significa allargare e comprendere nel settore educativo gli altri servizi che vi fanno capo. In questo senso il servizio educativo della colonia si fa strumento che assicura il carattere di educazione permanente per l'infanzia e l'adolescenza.

L'affrontare per esempio globalmente i problemi della programmazione delle attività in colonia equivale a far assumere certe responsabilità da parte di tutti i componenti il gruppo organizzativo della vita di colonia e, in particolare, dei direttori e delle educatrici. Equivale anche far assumere un atteggiamento più problematico nei confronti dell'infanzia, della scuola, delle famiglie. Preparazione e personalità delle educatrici in colonia può far presa al punto da creare un collettivo ben strutturato e collegato che da solo può imporsi e vincere quelle resistenze di cui si parlava all'inizio. Tale organismo educativo potrebbe far leva ed aprire la strada all'idea che « l'investimento » nell'opera educativa è il più redditizio che si possa immaginare per la coscienza di un uomo.

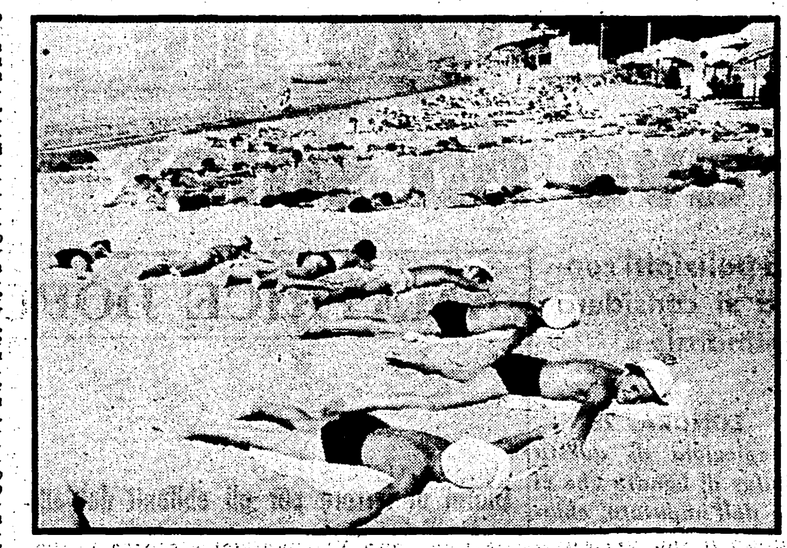
Su questa via può profilarsi l'organizzazione di interventi che da un lato comprenda gli educatori e dall'altro gli amministratori e crearsi, a questo livello, un embrionale istituto di sviluppo della comunità, condizionato agli interessi e ai bisogni locali, come già si sta tentando di fare in quei comuni più avanzati sul piano educativo e come già esistono e funzionano in alcune università di altri paesi. E il merito che questi centri verrebbero ad avere consisterebbe soprattutto nel loro imporsi come iniziativa di base.

Il discorso è andato lontano perchè spinto da una certa dinamica dei gruppi di lavoro e di studio che sempre si formano durante questi corsi di aggiornamento. Libera discussione e alternarsi di responsabilità nei componenti i gruppi danno qui vita a una dinamica aperta a tutte le esigenze dei singoli. Si evitano così l'autoritarismo e le funzioni del leader. Certamente l'organizzazione è più impegnata a valorizzare le attività, ad agganciarle alla storia delle idee, attraverso un dimensionarsi delle esperienze in situazioni reali implicanti la storia. E così si supera l'occasionale in una congiuntura di teoria e pratica che conferisce alla programmazione per una colonia e al lavoro dell'educatore un preciso carattere di impegno democratico. E non è senza interesse constatare come certe scoperte acquistino qui un valore determinante perchè, sulla base di personali esperienze si riconducono nel contesto di una ricerca umana non particolarizzata e frammentaria.

Così la qualificata riscoperta dei giocobi infantili, che quasi ogni uomo ha la fortuna di aver fatto, viene inserita nella dinamica dei bisogni psicologici, dei poteri naturali, mettendo in evidenza l'interdipendenza dell'individuo e dell'ambiente nei processi della conoscenza e dell'attività umana. Questo riscoprire e ricostruire allarga il campo delle indagini, precisa le situazioni, condiziona le capacità di attuare un sistema di sviluppo all'interno di una colonia concepita come ambiente educativo modernamente realizzato.

In questi corsi si opera dunque a livello di aspirazione, per un effettivo e cosciente miglioramento delle condizioni della vita di colonia, con la tendenza a strutturarla, proprio in quanto colonia, e perciò libera da impacci di programmi, come ambiente attivo e democratico.

Giuliana Ricci Garotti



Estate al mare: la cura del sole sulla spiaggia

Bambini di una colonia al lavoro

Esercizi fisici: la « piramide »

A cura dell'amministrazione provinciale di Firenze

Indagine sulla edilizia scolastica nel Chianti

Per incarico della *Commissione nazionale d'indagine per la scuola*, l'Amministrazione provinciale di Firenze ha fatto condurre ad un gruppo di giovani professionisti — l'arch. Franco Brunelli, il dott. Alberto L'Abate, l'ing. Leonardo Lugli e il pedagogista Franco Lumachi — un'accurata ricerca sull'edilizia scolastica nei Comuni del Chianti fiorentino (Barberino Val d'Elsa, Greve, Impruneta, S. Casciano, Tavarnelle), un comprensorio omogeneo che presenta i caratteri tipici della collina toscana, i cui risultati vengono ora pubblicati (*« Indagine sull'edilizia scolastica nel Chianti fiorentino »* - Provincia di Firenze, luglio 1963).

Invitando l'*équipe* ad approfondire i dati raccolti fra il 15 dicembre 1962 ed il 15 febbraio 1963, l'Amministrazione democratica ha voluto — scrive l'Assessore alla P.I. Giorgio Morales — che l'indagine diventasse un'*opera compiuta*, in modo da offrire alla Commissione nazionale anche un contributo autonomo di elaborazione. Ed è significativo che questa esperienza sia stata accolta con favore in tutta la Toscana, tanto che altre Amministrazioni provinciali stanno assumendo analoghe iniziative. Nel prossimo autunno, d'altra parte, la Giunta fiorentina proporrà al Consiglio l'estensione della ricerca a tutto il territorio della Provincia.

L'indagine sui Comuni chiantigiani non propone un piano di sviluppo per la scuola (che incomincerà ad avere un senso a livello provinciale, ma che esigerà anche, per i gradi superiori dell'istruzione, una prospettiva più ampia, appunto a livello regionale): ma approda a risultati di rilievo individuando una situazione *reale* in base alla quale sarà relativamente agevole calcolare, nel quadro di precise *scelte politiche e pedagogiche*, i fabbisogni ed i costi a scadenze pluriennali. Si tratta, dunque, di un'esperienza utile e interessante anche sotto il profilo metodologico. Il *« piano decennale per la scuola »*, ad esempio, ha semplicisticamente calcolato il fabbisogno di aule ed i relativi investimenti, su scala nazionale, partendo dalle aule esistenti e dall'incremento della popolazione scolastica. Ma quante delle aule esistenti sono da considerarsi accettabili, sia pure al basso livello previsto dall'attuale Regolamento sull'Edilizia Scolastica? E quante scuole accettabili sotto l'aspetto edilizio, ma progettate, poniamo, dieci anni fa e costruite cinque anni dopo (come di solito avviene poichè — com'è noto — i Comuni sono rigidamente condizionati, per lo stato deficitario dei loro bilanci, ai contributi statali e alle graduatorie di priorità stabilite centralmente dalla burocrazia ministeriale) si trovano adesso senza alunni perchè nel frattempo le frazioni in cui hanno sede si sono spopolate? E quanti sono, ancora, gli edifici male ambientati, privi di spazi all'aperto e di luce esterna, sforniti delle attrezzature che decidono della validità pedagogica di una scuola?

La chiave per rispondere a questi interrogativi, che finora si è spesso finto di ignorare, è data, in rapporto al Chianti fiorentino, con una serie di *indici* (di *affollamento*, di *funzionalità edilizia, ambientale e didattica)* che presentano un panorama fedele della inquietante situazione del comprensorio, la quale, del resto, può essere considerata come esemplare per la Provincia di Firenze, e per vaste zone del Paese. Un esempio: solo 27 scuole elementari su 88 rientrano nel minimo di efficienza edilizia ed appena 7 su 88 nel minimo di efficienza didattica (ma non tutte queste 7 sono comprese nelle 27); risulta poi che quasi tutte le 27 scuole sono al di sotto dell'*indice minimo di affollamento*, cioè, in pratica, non idonee urbanisticamente.

L'indagine, infine, offre un quadro esauriente entro cui svolgere la programmazione ed istituisce pertanto, in via preliminare, la necessaria correlazione fra struttura socio-economica e strutture scolastiche del comprensorio esaminato; definisce poi il rapporto fra *popolazione scolarizzata* e *popolazione scolarizzabile* per classi di età (dai 3 ai 5 anni); si diffonde quindi sul problema dei trasporti scolastici e dei loro costi, insistendo (fatta astrazione dalle implicazioni di ordine pedagogico) sulla convenienza economica di puntare sulla loro estensione piuttosto che sulla *« polverizzazione »* delle sedi, di portare cioè *tutti a scuola* piuttosto che la *scuola a tutti*.

m. re.

risposte ai lettori

Maestri disoccupati

Caro direttore,

vorrei sottoporre all'attenzione del tuo giornale il problema dei maestri disoccupati. Da quando si bandiscono i concorsi magistrali (almeno dal dopoguerra in qua), i posti messi a concorso si sono aggirati quasi sempre sui 7000-7500 circa, numero irrisorio rispetto a quello dei concorrenti, col risultato, avvilente per una nazione civile, di vedere continuamente a spasso un numero esorbitante di insegnanti. In verità ancora più avvilente è il fatto che nessuno si sia mai interessato direttamente ed in maniera energica per risolvere la nostra questione.

Tempo fa sull'« Espresso » apparve una inchiesta in cui risultava che in una regione dell'Italia meridionale la percentuale degli analfabeti superava di gran lunga quella dei maestri disoccupati. Questo, per inciso, uno dei risultati dello scarso interesse, per non dire del totale disinteresse dei vari governi nei confronti del nostro problema.

Una situazione quindi assai dolorosa; ciò che mi stupisce e mi addolora anche è il fatto che da tanti che siamo non sia mai scaturito un moto di protesta se non formale, individuale e, purtroppo, inutile. Sono convinto che se un quotidiano si prendesse la briga di compiere un'inchiesta attraverso l'Italia sui maestri fuori ruolo troverebbe si individui scontenti, avviliti, accomunati in un coro di protesta (vana, ispirata ad un pessimismo pieno di critica, quindi negativo) ma difficilmente troverebbe individui disposti a prendere iniziative atte a risolvere il loro problema. Siamo dunque di fronte a gente « che aspetta »: gente che aspetta e che aspetterà ancora chissà quanto perchè non ha capito che nell'Italia di oggi per ottenere occorre agitarsi, premere, far udire la propria voce con spirito democratico ed unitario. Trovandomi a discutere, qui a Forlimpopoli (paese di maestri per antonomasia), con alcuni colleghi mi sono accorto, e non puoi immaginare con quale soddisfazione, che un po' di fermento c'è, e bada che non è la solita protesta passiva; c'è altresì la ferma volontà di fare qualcosa. Ci siamo riuniti alcune volte ed anche se non abbiamo tutti le idee ben chiare tuttavia dalle discussioni è scaturito il proposito di creare un movimento, unitario, che, nella misura in cui batteremo diventerà, dovrà diventarlo, a carattere nazionale dei maestri fuori ruolo. Ripeto che le idee non sono ancora ben chiare ma ciò che ci conforta è il fatto che un solo problema ci accomuna ed è quello di far sentire la nostra voce, i nostri diritti.

Abbiamo deciso di organizzare una conferenza comunale dei maestri fuori ruolo, di prendere contatti con i colleghi dei comuni della provincia affinchè anch'essi facciano altrettanto. Dovranno dunque seguire ulteriori conferenze provinciali e regionali che, speriamo, si concluderanno con una conferenza nazionale.

Cercheremo di interessare i partiti, i sindacati, la stampa; pensiamo di ricevere da questi organismi un appoggio non indifferente data l'importanza della questione.

Ti sarei grato se volessi interessare il giornale perchè iniziasse una serie di articoli-inchiesta invitando tutti gli interessati ad una fattiva collaborazione.

Ti ringrazio, caro direttore, e ti saluto con perfetta stima.

GIUSEPPE MORELLI

Il problema dei maestri disoccupati è senza dubbio fra i più gravi della nostra scuola: un problema che va affrontato e risolto urgentemente, anche se presenta obiettivamente notevoli difficoltà.

Come è noto, il gettito annuo degli abilitati magistrali (23.000 circa) è di molto superiore al fabbisogno di maestri; appena poche migliaia entrano ogni anno nella scuola attraverso i concorsi e gli incarichi. Inoltre gli alunni della scuola elementare negli ultimi tempi sono andati mantenendo diminuendo per la riduzione del fenomeno della ripetenza e per la limitatezza con cui a sua volta si restringe il tasso degli « inadempienti ed evasori » (nel 1961, secondo i dati raccolti dalla Commissione d'indagine si aggiravano nazionalmente sul 4%).

La soluzione più pratica è quella di utilizzare i maestri fuori ruolo in tutto quel complesso di attività che dovrebbero assicurare la realizzazione della *scuola integrata* e per la quale occorre un personale specifico. L'importante è assicurare a questi insegnanti un ruolo giuridicamente ed economicamente dignitoso.

Quanto al movimento dei maestri fuori ruolo, è giusto che essi si agitino, si uniscano, facciano sentire non solo la loro protesta, ma la loro volontà di lotta: tuttavia è bene guardarsi dal creare ancora un altro movimento settoriale, mentre molto più unitario e produttivo è agire sul sindacato perchè affronti il problema con vedute nuove.

Per una diversa valutazione

Cara *Unità*,

è possibile che questi poveri professori, dopo aver sostenuto una infinità di esami, discusso la tesi (magari con qualcuno di quegli stessi docenti che più tardi li giudicheranno nelle abilitazioni o nei concorsi) dopo essere stati giudicati da vari Presidi, all'atto pratico dell'insegnamento, nel modo più favorevole, non meritino quasi mai di raggiungere la sistemazione definitiva che tutte le altre categorie di statali conseguono assai più facilmente? E' possibile che proprio il professore debba essere boicottato in questo modo da commissioni esaminatrici formate di colleghi che sono arrivati ad una esperienza maggiore, a furia di tenere dei corsi dai quali appunto dovrebbe nascere la formazione professionale dell'insegnante?

Si discute persino sull'« ottimo » che un preside, dopo opportuni controlli e visite improvvise, ha dato ad un professore, non per una domanda, alla quale per evidente lacuna un insegnante può anche non rispondere, ma per un insegnamento giornaliero che investe una infinità di problemi.

Le commissioni esaminatrici, che sono quasi sempre le stesse, non hanno forse quella elasticità mentale, quelle doti psicologiche e umane che sarebbero necessarie per giudicare chi non solo ha studiato, ma magari ha già dato prova di riuscire benissimo nella professione?

Un gruppo di insegnanti non di ruolo torinesi

Tra i criteri con cui le commissioni esaminatrici giudicano i candidati nei concorsi e i criteri con cui i presidi assegnano ai professori le note di qualifica c'è poco da scegliere.

In realtà occorre da un lato giungere, in sede di reclutamento, ad un nuovo criterio di valutazione che tenga molto conto delle capacità pedagogiche e didattiche, dall'altro, in sede di stato giuridico, abolire le stesse note di qualifica che *positivamente* significano ben poco, e *negativamente* si prestano a vari soprusi. Resta comunque valida l'ispirazione di fondo, contenuta nella lettera: l'accesso ai ruoli di quanti lavorano nella scuola, che altrimenti rischiano di restarvi tutta la vita in condizione subalterna.

STANLEY KRAMER SI CONFESSA A ROMA

Il regista della «Parete di fango», di « Vincitori e vinti », dell'« Ultima spiaggia » ha parlato di Mosca e di Fellini, della questione razziale e del maccartismo, del suo ultimo film

Non è piacevole fare una commedia

Magro, asciutto, il volto aggressivo e leale d'un bravo cow-boy, Stanley Kramer è giunto a Roma per preparare il lancio di Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, *la sua ultima fatica di regista e di produttore, la sua prima commedia cinematografica. Era reduce da un altro e non lieve lavoro: quello di membro della giuria del Festival di Mosca. Naturale, quindi, che le domande dei giornalisti, all'inizio della conferenza stampa da lui tenuta nel tardo pomeriggio di ieri in un locale situato fra i ruderi dell'antichità (« mi sembra d'essere un imperatore romano » ha detto scherzando) concernessero proprio la sua esperienza dell'URSS.*

Che cosa pensa di Otto e mezzo? « *E' un'opera meravigliosamente artistica. La sua vittoria mi ha emozionato come se fosse una mia vittoria. Ma è stata anche una vittoria per i sovietici, per gli spettatori, per gli intellettuali, per gli autori cinematografici di quel paese. Sono stati loro a congratularsi per primi con i membri della giuria che maggiormente si erano battuti perchè il gran premio fosse dato a Fellini* ». *A Mosca, fuori concorso, si sono proiettati due dei più significativi film di Kramer,* Vincitori e vinti e La parete di fango. *Quali sono state le accoglienze fatte ad essi dal pubblico moscovita, e quali impressioni ne ha tratto Kramer?* « *E' stato un incontro molto interessante. A Mosca, fuori concorso, gli Stati Uniti hanno portato film che, come i due miei e come* West Side Story, *dibattono autocriticamente problemi della coscienza pubblica americana. Gli spettatori sovietici hanno dimostrato una viva sensibilità nel cogliere il valore generale di questo atteggiamento* ».

Ha visto altri film italiani, a Mosca? « *Solo* Le quattro giornate di Napoli, *che mi è piaciuto* ». *E che cosa pensa delle reazioni manifestate al riguardo da certi ambienti tedeschi?* « *Confesso di non poter essere molto obiettivo sull'argomento. Comunque, penso che tali reazioni siano state addirittura soavi, se paragonate a quelle che si è attirato addosso, da parte tedesca,* Vincitori e vinti ».

Stanley Kramer è senza dubbio l'uomo di cinema più spregiudicato ed aperto che l'America possa vantare oggi. Lo dimostra il modo franco, diretto, col quale risponde a tutte le questioni postegli. Il suo giudizio su Hollywood? « *Quella di un tempo non esiste più. E' finita l'era degli Dei, con un fallimento completo. Dai grossi "studi" si sta passando ai talenti individuali, dall'industria si torna all'arte. I giovani migliori cercano una forma di espressione, una lingua che sia tipicamente nostra, americana. Noi non abbiamo avuto, purtroppo, un'esperienza stilistica comparabile a quelle del neorealismo italiano, della "nouvelle vague" francese, degli "arrabbiati" inglesi, del moderno cinema nipponico. Io credo tuttavia che oggi esistano, anche da noi, grandi possibilità di aprire una strada nuova, importante. Vi sono tentativi in atto, coronati anche da successo, di dire qualcosa che valga la pena d'esser detto. Qualche nome? « Robert Mulligan, Sidney Lumet. Ma ce ne sono altri, nei quali è lecito riporre speranze. Non tutti sapranno forse cogliere l'occasione giusta, non tutti avranno il coraggio sociale di prendere le iniziative necessarie, di andare avanti. Ma le possibilità, ripeto, ci sono* ».

Che cosa pensa del maccartismo? « *E' stato un periodo il cui ricordo ci riempie d'imbarazzo e di vergogna. Forse non ci siamo battuti abbastanza, allora* ». *E della questione negra?* « *La storia cammina rapidamente. Il negro americano ha compiuto grandi progressi, durante gli ultimi vent'anni, nella battaglia per la conquista dei suoi diritti. Oggi credo che stiamo assistendo alla fine di quanti ancora si oppongono all'integrazione razziale. Film come* Odio e come *La parete di fango, da me prodotti o diretti, appaiono anch'essi già superati dagli avvenimenti, nel modo col quale affrontano il problema. Ma so che almeno quattordici nostri registi si preparano a trattarlo nuovamente, nelle condizioni di oggi* ».

Come produttore-regista, Kramer ha dovuto registrare insuccessi, durante la sua carriera? « *Più di qualsiasi altro ho subito rovesci economici, come produttore. Ma, come regista, sono affezionato proprio a quei film, che hanno fatto meno cassetta. D'altra parte, sono convinto che qualsiasi storia possa tradursi in immagini cinematografiche calzanti. Ma bisogna affrontare i soggetti in modo più aggressivo, per stabilire una comunicazione, un contatto col pubblico. C'è il rischio che, nell'ansia di dire certe cose, si pecchi di trascuratezza formale, mentre bisogna ricercare un modo d'espressione che sia tipicamente americano, e al tempo stesso comprensibile a tutti* ».

Che cosa può dire, Kramer, di Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo? « *Tre anni e mezzo fa lessi un breve soggetto, che mi piacque, e successivamente ho deciso di realizzarlo. E' questa la prima commedia della mia carriera. Mettervi mano, dopo tanti drammi* (La parete di fango, L'ultima spiaggia, ... E l'uomo creò Satana, Vincitori e vinti) *mi è sembrato un atteggiamento di suprema arroganza: è per questo, forse, che ho fatto il film.* Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo *si richiama all'epoca di Chaplin e di Mac Sennett, ma nello stile del momento presente, materiato di sofisticazione, di satira, d'ironia. Dirigere una commedia, però, non è allegro. Tutti quei bravi, bravissimi attori (da Spencer Tracy a Buster Keaton) impegnati nello sforzo continuo, logorante, minuto per minuto, di essere divertenti. Una cosa tremenda, vi assicuro* ».

Aggeo Savioli

Nella foto del titolo: Stanley Kramer durante la conferenza stampa.

Sensazione a Taormina

TAORMINA — Notevole sensazione (maggiore di quella destata da molti dei film a concorso) ha suscitato sulla spiaggia di Mazzarò la comparsa di Luisella Boni, con questo costume ad « un pezzo ». La Boni si trova a Taormina per assistere alla serata conclusiva del Festival, con la consegna dei « David di Donatello »

le prime

Cinema

Tra due donne

Laslo Benedek è l'autore, come si ricorderà, di *Morte di un commesso viaggiatore* e de *Il selvaggio*. Chi ha fresco il ricordo dei nobilissimi due film stenta a credere che questo piagnucoloso e uggioso *Tra due donne* sia opera dello stesso regista. Già infelice è la scelta del soggetto, tratto da un non meno penoso romanzo di Noel Calef: *Recours en grace*. Il quale racconta le vicende dell'operaio Mario, che disertore durante lo scorso conflitto, per sfuggire alle sanzioni della legge, per lungo tempo cela la sua vera identità sotto falso nome. Il suo segreto non rivela neppure all'amatissima Germaine. E quando questa viene a conoscere la verità, il suo dolore per averle mentito, la « vergogna » della sua condizione lo spingono ad andare a costituirsi senza dare una spiegazione alla donna. Germaine sbalordita da tale comportamento ripudia l'amato. Mario, disperato, evade per rivedere la sua donna e, durante la fuga, ferisce una guardia e uccide accidentalmente un poliziotto. Raggiunta alla fine Germaine, ha appena il tempo di abbracciarla. Giunge, infatti, la polizia che spara su di lui, uccidendolo. Una cupa storia che il film presenta in circostanze incredibili, tracciando confusamente o con molta incertezza ritratti umani, indugiando in episodi quasi futili o nelle più convenzionali e lacrimevoli situazioni sentimentali. E' proprio nella figura del protagonista che *Tra due donne* presenta i suoi aspetti più deboli: quello che deve essere il personaggio di un onesto, schietto e sensibile uomo vien proposto in un individuo incomprensibile e torvo. L'infelice regia, lo scialbo soggetto, gli insipidi dialoghi offrono scarse possibilità agli interpreti. Ecco dunque un Raf Vallone che recita penosamente, un'Annie Girardot che non riesce a far vivere il suo personaggio se non in tratti falsi. In un tal contesto neppur si apprezza la dolorante maschera della bravissima Emmanuele Riva. La fotografia in bianco e nero, offre di tanto in tanto interessanti immagini.

Un cartellone eccezionale

Retrospettiva sovietica per Venezia «XXIV»

In programma: Eisenstein, Pudovkin, Dovgenko, Dziga-Vertov ed altri

MOSCA, 25.

Mentre si attendono da Venezia e da Roma notizie complete e conclusive sul programma della XXIV Mostra internazionale d'arte cinematografica del Lido (24 agosto-7 ottobre), siamo in grado di anticipare ai nostri lettori il cartellone di massima della retrospettiva del cinema sovietico, la quale, insieme con quella dedicata al grande attore comico americano Buster Keaton, costituirà il sostrato culturale — particolarmente impegnativo quest'anno — della rassegna.

La retrospettiva sovietica comprenderà una quindicina di film, realizzati in un arco di tempo che va, grosso modo, dal 1923 al 1939: saranno proiettate opere famose dei massimi esponenti del cinema dell'URSS, oggi scomparsi — Eisenstein *(Sciopero)*, Pudovkin *(La Madre)*, Dovgenko *(Svenigorà* e *Sciorts)* — ed altre di interesse non inferiore, ma note sinora in Italia soltanto a ristretti gruppi (o ignote del tutto), anche se gli autori di esse fanno parte integrante della cultura cinematografica internazionale: *Mister West nel paese dei bolscevichi* di Kulesciov, *Aelita* di Protozanov (un ardito e curioso film di fantascienza, del '23), *Il sale della Svanetzia* di Kalatozov, *Okraina* di Barnet, *Contreplan* di Ermler e Yutkevic, *L'ultima notte* di Reisman, *Il ritorno di Massimo* (terza parte d'una celebre trilogia) di Kosinzev e Trauberg, *Il maestro* di Gherasimov. Ad essi si aggiungeranno due film maggiormente conosciuti da un pubblico più largo, anche italiano: *Noi di Kronstadt* di Efim Dzigan, e *Ciapaiev*, dei due Vassiliev (che la prossima settimana sarà messo in onda, fra l'altro, dalla Televisione italiana).

Un'attenzione speciale sarà certo dedicata, dagli spettatori e dai critici, a due opere di Dziga-Vertov, il famoso teorico e regista del « cine-occhio »: si tratta di *Cineverità leninista* e dell'*Uomo con la macchina da presa*.

Visconti è tornato da Mosca

Luchino Visconti è rientrato ieri pomeriggio a Roma, in compagnia della sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico. Il regista si era recato a Mosca dove, al Festival Internazionale cinematografico, è stato presentato — fuori concorso — il suo ultimo film *Il Gattopardo*. Il film è stato accolto con notevole entusiasmo dal pubblico e dalla critica moscovita.

Pola: da oggi dodici film jugoslavi a confronto

Nostro servizio

POLA, 25

Ultime ore di vigilia per il decimo Festival del cinema jugoslavo che si inaugurerà domani sera all'Arena. Una vigilia all'insegna di una più che giustificata euforia per il riconoscimento ottenuto nei giorni scorsi a Mosca da *Kozara*, il film di Bulajic che l'anno scorso si portò a casa l'Arena d'oro.

Nelle sette giornate della rassegna — che si concluderà il 1. agosto — dodici saranno le pellicole presentate, mentre altre sette elimínate alla soglia della finalissima saranno proiettate alla sezione informativa. Quest'anno il Festival compie dieci anni e pertanto gli organizzatori hanno voluto fare le cose con maggior scrupolo che nel passato. Ora si aspettano i risultati.

Questi i dodici film ammessi al Festival: *L'uomo e la bestia* (Avala), *L'uomo della fotografia* (Jadran), *L'attacco a Drvar* (Avala), *Due notti e un giorno* (Avala), *Faccia a faccia* (Jadran), *Il gatto con l'elmo* (Bosna), *Gli uomini* (Loveen), *Il fucile di nevesinje* (Jadran), *Quel bel giorno* (Viba), *Viaggio pericoloso* (Jadran), *Il villaggio di Radoplje* (Avala), *Gli arrivati* (Triglav).

Tutti gli sforzi sono stati fatti per migliorare il livello delle opere partecipanti: sembra che ci siano riusciti perchè quasi tutte le pellicole si trovano, alla partenza, pressochè con le stesse buone possibilità di affermazione. Rispetto agli anni scorsi indubbiamente la cinematografia jugoslava ha fatto dei passi avanti; ciò non significa, però, che la produzione dell'Avala e delle altre case non risentano delle drammatiche vicende del passato ancora vivissimo nel ricordo.

Basta dare un'occhiata ai soggetti delle dodici pellicole e vediamo che ben otto, cioè i due terzi, sono ispirati a fatti bellici più o meno remoti, alla lotta di resistenza dei popoli jugoslavi.

Quattro film invece sono dedicati alla società contemporanea; troppo pochi in verità. Ciò è dovuto al fatto, secondo noi, che è più facile imbastire un soggetto di guerra che non affrontare, in modo serio, quelli che sono i problemi d'oggi, indicandone anche le soluzioni.

Numerosi sono gli invitati che assisteranno alle proiezioni sullo schermo gigante Tra questi anche il regista sovietico Grigori Ciukrai, mentre la stampa, quotidiana e specializzata della Jugoslavia e degli altri paesi sarà presente con oltre un centinaio di corrispondenti ed inviati speciali.

All'appuntamento non mancheranno neppure le telecamere. Dopo una settimana di proiezioni sapremo quale sarà il giudizio della speciale commissione

Mitja Sosic

Le bizzarrie dell'« operazione estate »

Persuasori occulti anche per i dischi

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Tutto cominciò con una rosa. Una rosa artificiale che veniva donata a chi acquistava una copia del *Tango delle rose* di Frankie Avalon. Poi venne la volta dell'abitino da sposa, formato quattro o cinque cm., gentile dono per chi acquistava il disco *La Novia* di Modugno. Dall'estate 1961, qualche oggettino curioso capitava nelle mani assieme a un disco, di tanto in tanto: ad esempio, un paio di ciglia false, di plastica, allegate al disco di Daniele Poe, *Le tue ciglia*.

L'idea di vendere il disco di musica leggera come si vende un detersivo, è riesplosa quest'anno, nel pieno dell'estate: non si capisce, però, come nessuna casa abbia deciso di inserire in ogni disco un tagliando punti con premi per chi totalizza 2.000 punti ecc. Si assicurerebbe, così, una clientela affezionata ai propri prodotti. Ma, forse, il fatto è che il disco, a differenza del detersivo, a sua unica differenza, è sempre un prodotto casuale, il cui valore va stabilito volta per volta.

Alcune case hanno persino stampato dei dischi speciali, fuori commercio, di carattere pubblicitario-propagandistico o, per usare il termine di moda, « promozionali ». Uno speaker annuncia: « Ecco i nostri dischi per l'estate 1963 », e voi vi ascoltate cinque secondi di Betty Curtis, cinque di Luigi Tenco, di Ray Conniff, di Ornella Vanoni.

Non è ancora tutto. Una grossa casa discografica milanese dona a tutti coloro che in queste settimane calde acquisteranno un 45 giri di sua produzione, una variopinta ghirlanda di fiori artificiali, rosa, giallo, arancio, viola, ecc. Una specie di Thaiti in plastica, che pare venga a costare, alla casa, 250 lire per esemplare. Il disco viene venduto a ottocento lire circa al pubblico. La proporzione non esiste: ma esiste, questo sì, un costo dei dischi che non ha nessun senso e che permette alle case di ottenere un abbondante compenso su ogni disco venduto.

Naturalmente, questa idea della ghirlanda di fiori di plastica ha anche un suo valore di « circostanza »: il suo richiamo a Thaiti è un richiamo alla danza di Thaiti che sta soppiantando in questi giorni il *twist* e che si chiama *tamuré* (c'è già anche una filiazione svedese, una specie di sottomarca, che si chiama « vini vini »).

Le idee « geniali » dei discografici italiani non si esauriscono nel prodotto finito, nel suo lancio, ma cominciano a germogliare anche nel primo stadio, quello dello studio del prodotto che verrà lanciato.

Poiché oggi il pubblico è formato per tre quarti da adolescenti, e adolescenti, più o meno, sono i cantanti di maggior successo, perché non chiedere il parere dei ragazzini sui dischi da pubblicare? Ci ha pensato un'altra grossa casa milanese, la quale ha costituito un « comitato » cui possono aderire ragazzi e ragazze dagli undici ai quattordici anni, magari di nascosto dei genitori, che non amano questa forma di distrazione dagli studi. Tale comitato si riunisce una volta al mese, ascolta gli « acetati », cioè i dischi di prova, emette un giudizio che viene poi ponderato dai dirigenti, e lo stesso avviene anche per le copertine variopinte che racchiudono i dischi e che tanta importanza hanno per l'influsso sull'acquirente. Tali ragazzini viaggiano con una tessera personale munita di carta d'identità, con la quale possono comprare dischi con il 25 per cento di sconto. Per ora, la scelta è stata limitata alle « conoscenze », ai figli degli amici, dei dirigenti, ecc. Un giorno potrebbe venire estesa indiscriminatamente, ed allora l'industria del disco potrà ben vantarsi di non arretrare davanti a nulla, e di passare spavaldamente dalla « persuasione indiretta » alle pressioni dirette, così facili da esercitare sul pubblico

Daniele Ionio

TV controcanale

Un insulto alla storia

Sia sul primo che sul secondo canale la TV ha ricordato ieri sera il 25 luglio: un numero speciale di Almanacco *è stato dedicato all'argomento sul primo; un servizio speciale del telegiornale sul secondo. Non esitiamo a dire che, questa volta, la TV non si è limitata alla solita rievocazione di maniera ma ha battuto, sia nel primo che nel secondo caso, le vie dell'iniziativa giornalistica. Il fatto è che le ha battute in un modo e con uno spirito tale da distorcere profondamente il vero significato e la reale portata degli avvenimenti; talchè il crollo del fascismo ha finito per apparire come una semplice congiura di palazzo: proprio quello che il popolo italiano, con il suo intervento diretto e travolgente, impedì. Ma sul video, il popolo lo abbiamo visto solo fugacemente e dell'antifascismo militante, che tra il popolo aveva lavorato per anni e anni, e in quei giorni ebbe un ruolo assai importante, abbiamo visto solo una sbiadita immagine.*

Il numero speciale di Almanacco *è stato centrato sulla ricostruzione minuziosa della seduta del Gran Consiglio. Una ricostruzione, peraltro piuttosto romanzata.*

Poco dopo, nel servizio speciale del secondo canale, lo stesso Roberto Suster, ex capo dell'agenzia Stefani, doveva implicitamente smentire questa interpretazione drammatica, dichiarando che le sue preoccupazioni erano limitate proprio perchè egli sapeva che, in fondo, tutta quella messinscena del Gran Consiglio era stata preventivamente concordata. Ma nella cronaca di Almanacco *non si è stati capaci di avere un sufficiente distacco, tale da vedere criticamente gli avvenimenti e di comunicare quindi ai telespettatori il senso grottesco di quella discussione, condotta da uomini che, in realtà, miravano soltanto a trovare una scappatoia che li salvasse dall'ira popolare.*

Così, ricalcando le orme di certi rotocalchi che da anni si sono specializzati nei memoriali di personaggi più o meno compromessi con il regime, Almanacco *ha accreditato le tesi che il Gran Consiglio aveva detto basta al fascismo, basta a Mussolini, basta alla guerra: il che è poco meno di un insulto alla storia oltrechè al popolo italiano e all'antifascismo.*

Il servizio speciale del telegiornale, sul secondo, è stato senza dubbio migliore. Cominciato anch'esso con un servizio di interviste a squallidi personaggi che ebbero ruoli più o meno esecutivi nel colpo di stato (e ricorrendo perfino a brani di una vecchia intervista con Rachele Mussolini), ha risollevato il suo tono quando ha dato la parola ad alcuni tra quelli che del colpo di stato non si erano contentati, come Arrigo Benedetti, Pannunzio e Afeltra.

Ma ha completamente trascurato i dirigenti antifascisti, coloro che appresero la caduta del fascismo nelle carceri e coloro che l'appresero nella clandestinità; coloro, insomma, la cui lotta era stata l'indispensabile presupposto del 25 luglio e sarebbe stata, subito dopo, determinante per imprimere una svolta agli avvenimenti.

g. c.

vedremo

Un attore fallito

In *Grandezza naturale*, una commedia di Henry Troyat, l'attore Vautier, dopo uno spettacolo più sfortunato del solito, si accorge di essere giunto sull'orlo della rovina. Conscio dei suoi limiti, punta allora tutte le sue possibilità sul figliolo Christian, che affida, con il consenso della moglie, al grande e celebre regista Despagnat. Christian in poco tempo diventa una celebrità cinematografica, ma questa rapida fama finisce per ingelosire Vautier che vede crollare rapidamente anche quell'esiguo prestigio che aveva fin lì avuto in arte: di lui si parla soltanto come il « padre di Christian ». Questa situazione finisce con l'allontanarlo giorno per giorno persino dalla moglie e lo costringe a cercare una rivincita con se stesso. Perciò seguirà in tournée l'attrice Reyne Ray, ma dovrà accontentarsi di figurare sui manifesti, come « Vautier, padre del piccolo Vautier ».

« Aria di vacanze » sostituisce « L'Approdo »

Aria di vacanze, la nuova rubrica televisiva in sei puntate, presentata da Paola Pitagora, prenderà il via sabato 3 agosto sul Programma Nazionale sostituendo, nell'orario, *L'Approdo* che subirà la consueta sospensione estiva.

La nuova trasmissione, che è curata da Corrado Sofia con la collaborazione di Sennuccio Benelli e di Gian Domenico Giagni, si propone di offrire un quadro di massima delle vacanze in Italia e degli avvenimenti culturali più interessanti della stagione. Ogni puntata verrà trasmessa da un tipico luogo di vacanze: spiagge, circoli nautici, camping, piscine, ecc. Vi saranno inchieste su problemi concernenti il turismo, come, ad esempio, i viaggi con pagamenti differiti e rateali, la valorizzazione di determinate zone finora sconosciute.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua spagnola; 10,30: Il poeta dal cuore di mammola; 11: Per sola orchestra; 11.15: Due temi per canzoni; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon; 13.25-14: Girasole; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: Valzer di ieri e di oggi; 15.30: Carnet musicale; 15.45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Sorella Radio; 16.45: Domenico Scarlatti; 17: Segnale orario - Giornale radio; 17.25: Grand-Opéra; 18: Concerto di musica leggera; 19: Musica da ballo; 19.30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Il ponte di San Luis Rey (romanzo di Thornton Wilder); 21: Concerto sinfonico diretto da Ferdinand Leitner.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9.30, 10,30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21,30, 22.30; 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Armando Romeo; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9.35: Fonografie con dedica; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sè...; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Divertimento per orchestra; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: La rassegna del disco; 16.50: La discoteca di Teddy Reno; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Cento di questi giorni (Radiodramma di Giles Adams); 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Tema in microsolco; 20.35: Cento città; 21.35: Il giornale delle scienze; 22: Appuntamento con le canzoni.

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Panorama delle idee; 19: Musiche inglesi del Medio Evo e del Rinascimento; 19.15: La Rassegna (filosofia); 19.30: Concerto di ogni sera (Gaetano Brunetti); 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Alexandr Scriabin; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Questo matrimonio si deve fare (tre atti di Vitaliano Brancati); 22.50: Marcel Delannoy (Quartetto in mi maggiore).

primo canale

18,00 La TV dei ragazzi	a) La berretta di Giufà; b) Gli stivali delle sette leghe; c) Lassie
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Grandezza naturale	due tempi di Henri Troyat con Lilia Brignone e M. Feliciani.
22,30 L'impresario delle muse	I balletti di Sergey Diaghilev
23,15 Telegiornale	della notte

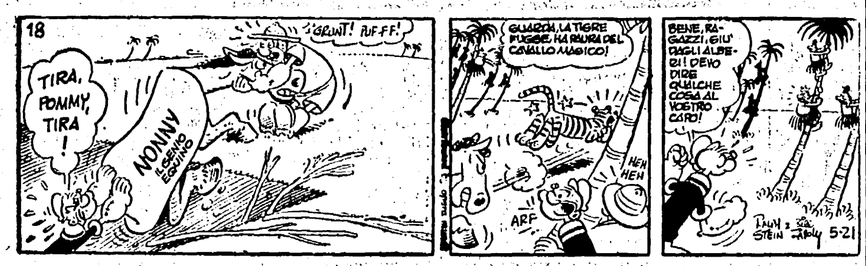
secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 La fiera dei sogni	presenta Mike Bongiorno
22,20 Guerra nel Pacifico	a cura di Francesco Bolzoni e Amleto Fattori. Terza puntata « Guadalcanal »
23,00 Notte sport	

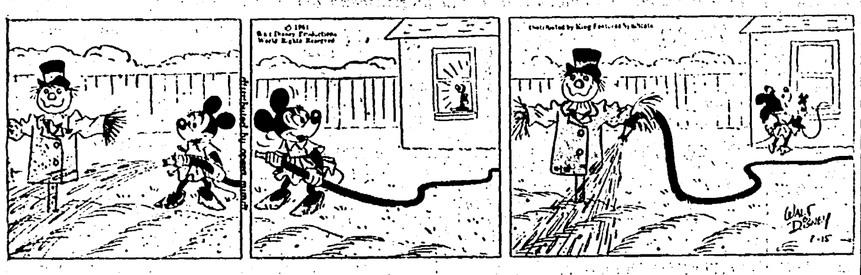
Lilla Brignone, questa sera (nazionale, ore 21,05) in « Grandezza naturale », due tempi di Henri Troyat

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo

lettere all'Unità

Il 26 luglio 1943 i secondini si congratularono con i « politici »

Cara *Unità*,

consentimi una testimonianza su come i detenuti politici della Casa penale di Saluzzo accolsero la notizia della caduta del fascismo.

Erano le 6 del mattino del 26 luglio 1943. Mentre i detenuti politici erano ancora semiassopiti sui rispettivi pagliericci, completamente ignari dello straordinario avvenimento della notte, incominciarono le operazioni di pulizia alle camerate. Era il mio turno e mi accinsi ad aiutare gli « scopini » nel cambio dell'acqua ai mastelli.

Improvvisamente uno « scopino » mi sussurrò: « Mussolini dimissionario ». Abbozzai un debole ed incredulo sorriso e riguadagnai il mio giaciglio. Dopo qualche minuto mi pervenne però dall'esterno un insolito vocio. Mi alzai e mi arrampicai sull'alto finestrone da cui si potevano scorgere le mura del penitenziario. Notai uno strano andirivieni di soldati in assetto di guerra ed un confabulare animato di passanti sulla strada che dalle montagne scende verso Saluzzo. Allora non potei più trattenermi e svegliai i compagni, mettendoli al corrente delle mie osservazioni.

La febbre di notizie ci afferrò e la « guardia » della spesa ci fornì la conferma dell'avvenuto arresto dell'allora capo del governo.

Intonammo a squarciagola « Bandiera Rossa » e l'« Internazionale », mentre dal basso ci giungevano sempre più intense le grida di entusiasmo della popolazione. I « secondini » nostri simpatizzanti vennero a congratularsi con noi, mentre gli altri sembravano accasciati sotto il peso di una tremenda mazzata.

All'ora del rancio tutto lo stato maggiore carcerario venne ipocritamente a renderci visita, pregandoci di stare tranquilli, che presto sarebbero giunte da Roma le attese disposizioni di scarcerazione.

La giornata trascorse lietamente nella lettura di giornali quotidiani portati dai familiari dei compagni torinesi, giunti tempestivamente a Saluzzo con molte buone informazioni.

Contrariamente alle nostre aspettative, il governo Badoglio ritardò con mille pretesti la nostra liberazione e soltanto il 22 agosto successivo potemmo varcare le soglie del carcere, grazie ad un ennesimo perentorio intervento dei dirigenti nazionali dei nuovi Sindacati unici, Bruno Buozzi e Giovanni Roveda.

P. P.
(Milano)

La TV ha superato ogni limite con il dibattito sulla conferenza di Mosca

Cara Unità,

quello che doveva essere un dibattito di grande interesse, capace di appassionare milioni di telespettatori intorno ai temi della Conferenza per la sospensione degli esperimenti termonucleari in corso a Mosca, e degli altri problemi che potrebbero essere affrontati e risolti sulla scia di una maggiore distensione internazionale, per poco non si è trasformato in una gazzarra, non di certo per colpa dei giornalisti sovietici presenti al dibattito.

Non si può dire di certo che il moderatore del dibattito (Granzotto) abbia saputo mantenere nei limiti della correttezza e della libera esposizione delle idee tutti i giornalisti presenti. In tal modo egli non ha certo dimostrato imparzialità, qualità indispensabile per un moderatore in un dibattito pubblico.

Come telespettatore ho diritto di chiedere che la TV porti alla ribalta giornalisti « occidentali », più pacati, più seri, meno stizzosi. Per quanto riguarda poi il moderatore, posso consigliare che egli lasci ad altri, meglio preparati, il compito di difendere il principio della utilità che l'Italia aderisca in pieno alla forza multilaterale atomica, e di attenersi ad una maggiore obiettività e imparzialità nel dirigere i dibattiti senza ricorrere, peraltro, a sistemi di sopraffazione per impedire a « campane » diverse, da quelle occidentali, di far sentire il proprio suono.

Nonostante lo scetticismo del Granzotto e lo scontato oltranzismo di alcuni giornalisti occidentali, ritengo che tutti i telespettatori italiani abbiano avuto tanta intelligenza da capire quello che si voleva loro nascondere, e cioè che la Conferenza di Mosca sta per aprire una nuova pagina nello sviluppo di nuove relazioni tra i popoli, in un clima di pace e di comprensione reciproca.

AMEDEO CITTADINI
S. Maria Capua Vetere
(Caserta)

• • •

Sullo stesso argomento, per esprimere una protesta per come la TV ha presentato il dibattito la sera del 20 luglio sulla Conferenza di Mosca, ha scritto una lettera anche GINO RUSTIONI di Signa (Firenze), il quale fra l'altro chiede una energica azione dei parlamentari comunisti per impedire che continuino gli arbitrî della RAI e della TV e fa presente il diffuso malcontento tra i telespettatori e radioascoltatori, tale da consentire, oggi, addirittura la raccolta di firme per la presentazione di una legge d'iniziativa popolare che possa modificare radicalmente i criteri di direzione della RAI e TV.

Un piccolo azionista che si vergogna

Signor direttore,

sul Giornale dei lavoratori, settimanale delle ACLI di Milano, ho letto che da parte delle organizzazioni sindacali è stata decisa una breve interruzione di lavoro in occasione di un infortunio mortale verificatosi presso la Pirelli. A Genova, nel giro di una settimana, ben cinque operai hanno perduto la vita per incidenti sul lavoro; per contro CISL e UIL si sono dichiarate contrarie a qualsiasi astensione, intesa a protestare contro la carenza di cautele antinfortunistiche.

Come piccolo azionista della Finsider e dell'Italsider dovrei rallegrarmene rilevando quanto sia facile, per determinate industrie, trovare dei lacchè di comodo, sempre disposti a barattare le esigenze produttive con il sacrificio della vita umana (degli altri beninteso).

Nel prossimo anno, grazie ai suddetti lacchè, mi verrà certamente assicurata qualche lira di più sul dividendo, che compenserà l'imposizione dell'imposta cedolare.

Me ne vergogno come cittadino di una nazione che si definisce civile e cristiana; non capisco poi perchè la funzione di servi sciocchi venga svolta proprio da determinati sindacati, che chiedono e ricevono denari dagli iscritti a favore dei quali, a tempo opportuno, non sanno o non vogliono chiedere neppure le garanzie per l'incolumità personale.

segue la firma
(Milano)

Un occhio perduto indennizzato con 1900 lire!

Carissima *Unità*,

ho 34 anni di età e sono coniugato con un figlio e non ho una fissa occupazione. Vedo soltanto da un occhio in quanto l'altro l'ho perduto completamente in un infortunio sul lavoro occorsomi nel 1943 (cioè all'età di 14 anni), mentre lavoravo sulla terra come mezzadro. A quell'epoca mi riconobbero il 35 per cento di invalidità. Il morente, ma sempre famigerato regime fascista, mi liquidò definitivamente in conto capitale con la offensiva somma di L. 1900 e non ebbi più modo di percepire altro; inoltre non rientro negli attuali provvedimenti legislativi in quanto l'« indennità » è superiore al 50 per cento. Come non ho diritto, quale invalido del lavoro, al collocamento obbligatorio, perché non raggiungo la percentuale di invalidità richiesta.

Stando le cose nella maniera descritta, posso essere riconosciuto quale invalido civile? Se sì, posso avere diritto al collocamento obbligatorio, in base alle vigenti disposizioni di legge? Se ne ho il diritto, quali pratiche e a chi devo inviarle per il riconoscimento del diritto al collocamento?

Infine, poiché ho inoltrato domanda di pensione per invalidità, vorrei sapere se questo potrebbe danneggiarmi nelle pratiche sopradette, o viceversa.

FLAVIO MARINELLI
(Ancona)

L'attuale legislazione infortunistica non sana i casi in cui l'infortunio ha prodotto una invalidità inferiore al 50 per cento per cui, sebbene tu abbia perso completamente un occhio (35 per cento), non puoi vantare altro diritto oltre alla liquidazione di cui beneficiasti nel 1943 (lire 1900 in tutto!).

Sempre a causa della bassa invalidità dell'infortunio, non puoi vantare alcun diritto per essere collocato obbligatoriamente al lavoro, come invalido del lavoro: per godere di tale diritto è prevista, infatti, almeno il 50 per cento della invalidità.

Non ci sembra quindi che tu abbia altra possibilità di ottenere il collocamento se non attraverso la legge n. 1539 del 5 ottobre 1962, relativa al collocamento obbligatorio dei mutilati e degli invalidi civili. Per questa ragione ti invitiamo a metterti in contatto con l'INCA della Camera del Lavoro di Ancona che saprà dirti se l'art. 2 della legge citata, sia applicabile anche nei tuoi confronti.

Desideriamo in ogni caso assicurarti che ogni tuo passo, per ottenere il collocamento, non potrà in nessun caso interferire negativamente sulla domanda di pensione per invalidità

Ancora solidarietà per Francesco Pavano

Per Francesco Pavano, il figlio del bracciante di Buccheri che dovrà operarsi agli occhi, abbiamo ricevuto: da un gruppo di pensionati di Sonnesa (Cagliari) L. 800; dalla signora Clara Taddei di Roma L. 5.000.

Scrivete a Tania a Lida e anche a Nina

Tania Scirokova, Lida Stuzina e Nina Scibaieva sono tre ragazze sovietiche che studiano l'italiano. Esse pensano anche di poter venire un giorno a visitare il nostro Paese del quale hanno sentito dire molte belle cose e interessanti. Per meglio imparare la nostra lingua desiderano corrispondere con ragazze o giovani italiani. Potete scrivere a questo indirizzo: Tania Scirokova — uliza 8 Marzo, dom 81/2, k 8 — IVANOVO (oblast) URSS.

schermi e ribalte

«Carmen» e «Aida» a Caracalla

Oggi riposo. Domani, alle 21, replica di « Carmen » di G. Bizet (rappr. n. 12), diretta dal maestro Francesco Molinari Pradelli e interpretata da Belen Amparan, Onelia Fineschi, Antonio Annaloro e Mario Sereni. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domenica, alle 21, replica di « Aida » diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis.

CONCERTI

BASILICA DI MASSENZIO
Oggi, alle 21,30 per la stagione di concerti estivi della Accademia Nazionale di Santa Cecilia concerto diretto da Frederik Prausnitz. Musiche di Beethoven, Dvorak, Respighi e Ravel.

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo

BORGO S. SPIRITO
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi in: « La figlia unica » 3 atti in 5 quadri di Teobaldo Cicconi. Prezzi familiari

CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese)
Alle 21,45 varietà « Giostra di Vedette » con Antonella Steni, Pandolfi, Dada Gallotti. Balletto Pola Stoi ed attrazioni internazionali. Orchestra Brero. Dopo Teatro «Lucciola Dancing»

DELLA COMETA
Riposo

DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva

DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva

FORO ROMANO
Tutte le sere spettacoli di suoni e luci: ore 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco, italiano; ore 22.30 solo in inglese.

GOLDONI (Tel. 561.156)
Domani alle ore 21.30 concerto con il contralto polacco Eva Galeck, violoncellista Evalin Steinbock; musiche di Frescobaldi.

MILLIMETRO (Via Marsala, n.98 - Tel. 495.1248)
Chiusura estiva

NINFEO DI VILLA GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389156)
Alle ore 21,30: Spettacolo Classico: « La cortigiana d'Andro » (Andria), di Terenzio Con Marco Mariani, Andreina Ferrani, Giulio Platone, Roberto Bruni, Aldo Capodaglio, Alvise Battain Regia Marco Mariani Terza sett. successo.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Mercoledì alle 22 « prima » della C.ia del Buonumore di Marina Lando. Silvio Spaccesi con F. Marrone, P. Todisco, G. Conte, A. Cerreto, S. Nicolai, in: « Quattro gatti, così per dire » di M.R. Berardi. Regia Julio Cesar Marmol.

RIDOTTO ELISEO
Chiusura estiva

ROSSINI
Chiusura estiva

SATIRI (Tel. 565.325)
Alla 21,30: « La donna romantica e il medico omeopatico » di R Di Castelvecchio. con Anna Lelio, G.U. Donnini, Emi Eco, Sciarra, Rando, Volpe, Riviè Paolini Regia di Paolo Paoloni. Domani alle 21,30 secondo mese di successo.

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO
Riposo

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Alle 21,30 classico comico: « Truculentus » di Plauto, con Carlo Ninchi, Pina Cei, Michele Riccardini, Anna Teresa Eugeni, Loris Gizzi, Guido De Salvi. Regia Fulvio Rendhell Grande successo Ult. settimana Domenica ultima recita alle 18,30.

VALLE
Chiusura estiva

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Riposo per impegni televisivi. Sabato alle 21,15 IX Estate di Prosa di Checco Durante. Anita Durante, L. Ducci, in: « La scoperta dell'America » di A. Retti.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussand di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Bar - Ristorante - Parcheggio

Athos Maestosi
SCAMPOLI
ULTIMI GIORNI
VIA BALBO, 39

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Gli arditi del 7° fucilieri e rivista Martana A

LA FENICE (Via Salaria 35)
Frankenstein contro l'uomo lupo e rivista Tarantino DR

SILVER CINE (Tiburtino III)
Noi siamo le colonne, con Stanlio e Ollio e rivista Nino Fiorenti C

VOLTURNO (Via Volturno)
Orizzonti di gloria, con Kirk Douglas e rivista Vebari (VM 16) DR

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
I guerriglieri della giungla, con E. Meyer (ult. 22,50) A

AMERICA (Tel. 586.168)
Chiusura estiva

APPIO (Tel. 779.638)
Racconti d'estate, con A. Sordi (ult. 22,50) C

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Chiusura estiva

ARENA ESEDRA
La lunga valle verde, con B. Burnett

ARISTON (Tel. 353.230)
Picnic, con K. Novak (ap. 16, ult. 22,50) DR

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Le strane licenze del caporale Dupont, con J.P. Cassel (alle 17,15-19,40-22,40) SA

ASTORIA (Tel. 870.245)
Sentieri selvaggi, con J. Wayne A

AVENTINO (Tel. 572.137)
Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592)
Chiusura estiva

BARBERINI (Tel. 471.707)
Tre due donne, con E. Riva (alle 17-18,40-20,40-22) A

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
L'amante di 5 giorni, con J. Seberg DR

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Chiusura estiva

CAPRANICHETTA (672.465)
Maschere e pugnali, con Gary Cooper (alle 16,35 - 18,35-20,40 - 22,45) DR

COLA DI RIENZO (350 584)
Tognazzi e la minorenne (alle 16,30-18,25-20,30-22,50) C

CORSO (Tel 671.691)
Il filo del rasoio, con T Power (alle 17,30-20-22,40) DR

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Chiusura estiva

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel 5910.986)
L'ammazzagiganti (alle 16,45 - 18,30-20,25-22,40) A

EUROPA (Tel. 865.736)
La sfida dei samurai, con T. Mifune DR

FIAMMA (Tel. 471.100)
Magnifica ossessione, con Rock Hudson (alle 17,20-20,10-22,50) DR

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
From Here to Eternity (alle 17,30-19,45-22)

GALLERIA
Chiusura estiva

GARDEN
L'amante di 5 giorni, con Jean Seberg DR

GIARDINO
L'amante di 5 giorni, con J. Seberg DR

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Chiusura estiva

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Chiusura estiva

MAZZINI (Tel. 351.942)
L'assassino è al telefono, con Fernandel G

METRO DRIVE-IN (890.151)
Lo sceriffo in gonnella, con D. Reynolds (alle 23,15-22,45) A

METROPOLITAN (689 400)
I gangsters non muoiono nel loro letto (alle 16,45-19,10-20,50-23)

MIGNON (Tel. 849.493)
Grisbì da un miliardo, con M. Presle (alle 16,45 - 18,40-20,30-22,45) G

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello Tel. 640.445)
Sala A: Prima linea chiama commandos (ult. 22,50) DR
Sala B: Notti nude (ult. 22,50) DO

MODERNO (Tel. 460.285)
La lunga valle verde, con B. Bennett

MODERNO SALETTA
Il mistero del falco, con H. Bogart G

MONDIAL (Tel. 684.876)
L'amante di 5 giorni, con J. Seberg DR

NEW YORK (Tel. 780.271)
Prima linea (Attack), con Jack Palance (ap. 16, ult. 22,50) DR

NUOVO GOLDEN (755.002)
Chiusura estiva

PARIS (Tel. 754.368)
Scotland Yard - musaico di un delitto, con J. Warner (ap. 16,30) G

PLAZA
Fellini 8,1/2, con M. Mastroianni (alle 16,30-19,15-20-22,35) DR

QUATTRO FONTANE
Chiusura estiva

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Tutti a casa, con A. Sordi

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 16,45-18,30-20,30-22,50) SA

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Il rifugio dei dannati, con J Scott (ult. 22,50) DR

REALE (Tel 580.234)
Dan il terribile, con R. Hudson A

RITZ (Tel. 837.481)
I piaceri della signora Cheney S

RIVOLI (Tel. 460.883)
Un pizzico di follia, con Danny Kaye (alle 16,30 - 18,25 - 20,25 - 22,50) C

ROXY (Tel. 870.504)
Lisbon, con M. O'Hara (alle 17-19-20,50-22,50)

ROYAL
Chiusura estiva

SALONE MARGHERITA
« Cinema d'essai »: Un giorno da leoni, con R. Salvatori (VM 16) DR

SMERALDO (Tel 351.581)
L'urlo dei marines, con F. Latimore DR

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
I senza legge (alle 16,30-18,10-19,45-21,20-23)

TREVI (Tel 689.619)
Chiusura estiva

VIGNA CLARA
Chiusura estiva

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Ritorno a Peyton Place, con E. Parker (VM 16) DR

AIRONE (Tel. 727.193)
La notte e il desiderio, con P. Petit (VM 18) DR

ALASKA
Chiusura estiva

ALCE (Tel 632.648)
Il giorno più lungo, con John Wayne DR

ALCYONE (Tel. 810.930)
Il monaco di Monza, con Toto C

ALFIERI (Tel 290.251)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR

ALHAMBRA (Tel 783 792)
Sexy al neon bis (VM 18) DO

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
Chiusura estiva

ARALDO (Tel. 250.156)
I grandi fuorilegge del West, con J. Davis A

ARIEL (Tel 530.521)
Orizzonti di gloria, con Kirk Douglas (VM 16) DR

ASTOR (Tel. 622.0409)
Sexy follie (VM 18) DO

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

★★★★★ = eccezionale
★★★★ = ottimo
★★★ = buono
★★ = discreto
★ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

ASTRA (Tel. 848.326)
Passaporto falso, con E. Costantine G

ATLANTE (Tel. 428.334)
La grande attrazione, con Pat Boone DR

ATLANTIC (Tel. 700.656)
Una manciata di fodio, con Rod Cameron A

AUGUSTUS
Chiuso per totale rinnovo

AUREO (Tel. 880.606)
Il pistolero senza onore, con S. Hayden A

AUSONIA (Tel. 426.160)
Il pianeta fantasma, con C. Gray A

AVANA (Tel. 515.597)
In caso d'innocenza G

BELSITO (Tel 340.887)
Orizzonti di gloria, con Kirk Douglas (VM 16) DR

BOITO (Tel 831.0198)
Alta società, con G. Kelly S

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Mademoiselle Strip-Tease, con A. Laurent C

BRASIL (Tel. 552.350)
Solo contro Roma, con P. Leroy SM

BRISTOL (Tel 225.424)
Là dove il sole brucia, con J. Craig A

BROADWAY (Tel. 215.740)
Lo spione, con J.P. Belmondo G

CALIFORNIA (Tel 215.266)
L'orma del leopardo, con J. Sheffiard A

CINESTAR (Tel. 789.242)
Il pianeta fantasma, con C. Gray A

CLODIO (Tel 355.657)
Totò diabolicus C

COLORADO (Tel. 617.4207)
Barriti nella giungla, con D. Martell A

CRISTALLO (Tel. 481.336)
Estate e fumo, con L. Harvey (VM 16) DR

DELLE TERRAZZE
Il giorno dopo la fine del mondo, con R. Milland DR

DEL VASCELLO (Tel 588.454)
Quando volano le cicogne, con T. Samoilova DR

DIAMANTE (Tel. 295.250)
Orizzonti di gloria, con Kirk Douglas (VM 16) DR

DIANA
Sette navigatori nello spazio, con M. Shell A

DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Chiusura estiva

EDEN (Tel. 380.0188)
Una fidanzata per papà, con G. Ford S

ESPERIA
Tirate sul pianista, con Charles Aznavour SA

ESPERO
Calice d'argento, con V. Mayo SM

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Il giorno dopo la fine del mondo, con R. Milland DR

GIULIO CESARE (353.360)
La donna nel mondo DO

HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290 851)
Elettra, con J. Papas DR

IMPERO (Tel. 295 120)
L'avamposto dell'inferno, con J. Russell DR

INDUNO (Tel. 582.495)
Il grande truffatore, con O.W. Fisher SA

ITALIA (Tel. 846.030)
La donna nel mondo DO

JONIO (Tel 886.209)
I comancheros, con J. Wayne A

MASSIMO (Tel. 751277)
La morte sale in ascensore, con L. Massari G

NIAGARA (Tel. 617.3247)
Estate e fumo, con L. Harvey (VM 16) DR

NUOVO (Tel 588.116)
I predoni della città, con Randolph scott A

NUOVO OLIMPIA
« Cinema selezione »: 7° sigillo, di Bergman DR

OLIMPICO
Sette navigatori nello spazio, con M. Shell A

PALLADIUM (già Garbatella)
Guerriglieri dell'arcipelago, con G. Montgomery A

PARIOLI
Riposo

PORTUENSE
Violenza segreta, con G. Albertazzi (VM 14) DR

PRENESTE
Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Billy Budd, con T. Stamp DR

REX (Tel. 864.165)
Il grande truffatore, con O.W. Fisher SA

RIALTO
La casa del peccato, con C. Brasseur G

SAVOIA (Tel. 861.159)
I 4 moschettieri, con A. Fabrizi C

SPLENDID (Tel. 622.3204)
36 ore di mistero, con D. Duryea G

STADIUM
Baionette in canna A

TIRRENO (Tel. 393.091)
La giumenta verde, con Sandra Milo (VM 16) SA

TRIESTE (Tel. 810.003)
Chiusura estiva

TUSCOLO (Tel 777.834)
Uno, due e tre, con J. Cagney C

ULISSE (Tel 433.744)
Mina fuori la guardia M

VENTUNO APRILE (864 677)
Appuntamento per uccidere con G. Ralli (VM 16) G

VERBANO (Tel 841.185)
40 pistole, con B. Sullivan A

VITTORIA (Tel. 576.316)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Il grande gaucho, con R. Calhoun A

ALBA
L'urlo e la furia, con Joanna Woodward DR

ANIENE (Tel. 890.817)
Carmen di Trastevere, con G. Ralli DR

APOLLO (Tel. 713.300)
L'invasione dei mostri verdi, con H. Keel A

AQUILA (Tel 754.951)
Chiusura estiva

ARENULA (Tel. 653.360)
L'audace colpo dei soliti ignoti con V. Gassman C

ARIZONA
Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio)
Agosto, donne mie non vi conosco C

AURORA (Tel. 393.069)
La donna di notte (VM 16) DO

AVORIO (Tel. 755.416)
Il delitto non paga, con Annie Girardot DR

BOSTON (Via Pietralata 436)
Gli ultimi giorni di Pompei SM

CAPANNELLE
Chiusura estiva

CASSIO
Riposo

CASTELLO (Tel. 561.767)
La porta dalle 7 chiavi, con H. Drache G

CENTRALE (Via Celsa 6)
Zingari A

COLOSSEO (Tel 736.255)
Il terrore delle Montagne Rocciose, con V. Johnson A

CORALLO (Tel 211.621)
La leggenda di Frà Diavolo, con T. Russell A

DEI PICCOLI
Chiusura estiva

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
I violenti, con C. Heston DR

DELLE RONDINI
Riposo

DORIA (Tel. 353.059)
Sexy follie (VM 18) DO

EDELWEISS (Tel 330.107)
L'implacabile condanna, con C Evans (VM 18) DR

ELDORADO
Passaporto falso, con E. Costantine G

FARNESE (Tel. 564.395)
Tirate sul pianista, con Charles Aznavour SA

FARO (Tel 509.823)
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman G

IRIS (Tel 865.536)
Il magnifico detective, con E Costantine G

LEOCINE
La spada di El Cid A

MARCONI (Tel. 240.796)
Riposo

NASCE'
Riposo

NOVOCINE (Tel. 586 235)
Fiamme sulla costa dei barbari con J. Wayne A

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Fiamme sulla costa dei barbari con J. Wayne A

ORIENTE
L'ombra della vendetta, con M. Richman G

OTTAVIANO (Tel. 858.059)
La battaglia dei sessi, con P Sellers SA

PALAZZO
Riposo

PERLA
Riposo

PLANETARIO (Tel. 480.057)
Le massaggiatrici, con S. Kocina (VM 18) C

PLATINO (Tel 215.314)
Nove ore per Rama DR

PRIMA PORTA
I dominatori, con J. Wayne A

PUCCINI
Riposo

REGILLA
Una pistola tranquilla A

ROMA
La terra dei senza legge, con R. Scott A

RUBINO (Tel. 590.827)
Chiuso per restauro

SALA UMBERTO (674.753)
Decisione al tramonto, con R Scott A

SULTANO (P.za Clemente XI)
Il giorno dopo la fine del mondo, con R. Milland DR

TRIANON (Tel. 780.302)
Violenza segreta, con G. Albertazzi (VM 14) DR

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo

AVILA
Riposo

BELLARMINO
Il comandante Johnny, con G. Cooper A

BELLE ARTI
Riposo

COLOMBO
Riposo

COLUMBUS
Mille donne e un caporale, con M. West A

CRISOGONO
Riposo

DEGLI SCIPIONI
Riposo

DELLE GRAZIE (375.767)
Riposo

DUE MACELLI
Chiusura estiva

EUCLIDE
Riposo

FARNESINA
Riposo

GIOVANE TRASTEVERE
Riposo

GUADALUPE
Riposo

LIBIA
Riposo

LIVORNO
Riposo

MEDAGLIE D'ORO
Riposo

NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Chiusura estiva

NOMENTANO (Via F. Redi)
Riposo

NUOVO D. OLYMPIA
Riposo

ORIONE
Il principe studente M

OSTIENSE
Riposo

OTTAVILLA
Riposo

PAX
Riposo

PIO X
Operazione misteriosa

QUIRITI
Riposo

RADIO
Riposo

REDENTORE
Riposo

RIPOSO
Riposo

SALA CLEMSON
Riposo

SACRO CUORE
Riposo

SALA ERITREA (via Lucrino)
Riposo

SALA PIEMONTE
Riposo

SALA S. SATURNINO
Chiusura estiva

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Chiusura estiva

SALA URBE
Riposo

SALA VIGNOLI
Riposo

SALERNO
Riposo.

S. FELICE
Riposo

S. BIBIANA
Riposo

S. DOROTEA
Riposo

S. IPPOLITO
I tarlassati, con Totò C

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Appio, Arena Paradiso, Adriacine, Aniene, Ariel, Arena Taranto, Brancaccio, Bologna, Bristol, Centrale, Corso, Cristallo, Giardino, Garden, Ionio, La Fenice, Leocine, Niagara, Nuovo Olimpia, Olimpico, Oriente, Orione, Palladium, Planetario, Platino, Plaza, Prima Porta, Regilla, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse, XXI Aprile. TEATRI: Ninfeo di Villa Giulia, Stadio di Domiziano, Villa Aldobrandini.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

Orario delle trasmissioni straniere in lingua italiana

Ore 7-7.15:
Mosca: onde di m. 31,78; 24.96; 25.27; 41,81; 25.30.
Oggi in Italia: m. 240; 25,2; 30,50.

Ore 12-12.30:
Mosca: onde 25,16; 16,67; 25.27; 16,95.

Ore 12,45-13:
Oggi in Italia: m. 25,2; 30,50.

Ore 16,30-17:
Berlino: onde 30,83.

Ore 17-17.30:
Oggi in Italia: 240; 25,2; 30,50; 31,20; 31,40.

Ore 18-18.30:
Praga: m. 31,28.

Ore 18,30-19:
Mosca: m. 49,68; 41,67; 48,98; 41,58.
Bucarest: m. 31,55; 48,47.
Budapest: m. 240; 25,2; 32.

Ore 19.30-20:
Mosca: m. 49,68; 41,67; 48,98; 41,58.
Praga: m. 253,3.
Bucarest: m. 31,55; 48,47.
Sofia: m. 49,92.
Oggi in Italia: m 397.

Ore 20-20.30:
Mosca: m. 31,58; 41,67; 48,98; 25,30.
Pechino: m. 19,97; 25,07.

Ore 20,30-21:
Mosca: m. 31,58; 41,67; 48,98; 25,30.
Oggi in Italia: m. 233; 25,36; 30,50.

Ore 21-21.30:
Bucarest: m. 397.
Varsavia: m. 25,34; 31,38.
Sofia: m. 41,35.
Mosca: m. 49,88; 337,1; 31,58; 41,67; 25,30; 48,98.

Ore 21,30-22:
Budapest: m. 240; 25,2.

Ore 22-22,30:
Mosca: m. 49,68; 337,1; 31,58; 48,90; 48,98; 25,30
Pechino: m. 19,97; 25,07.
Varsavia: m. 25,34; 31,58.
Sofia: m. 362,7.
Berlino: m. 210; 30,83; 41,10; 49,34; 49,06.
Oggi in Italia: m. 233; 25,66; 30,50.
Praga: m. 49; 31.

Ore 23-23,30:
Bucarest: m. 397.
Varsavia: m. 25,34; 31,38.

LEGGETE
noi donne

Per aver scelto Ogna anzichè Beghetto

Gaiardoni accusa Leoni

Sempre polemiche nel ciclismo! Mentre Baldini e Defilippis criticano la scelta degli uomini per i mondiali della strada (e sono chiari i motivi di queste crtiche dato che ai «vecchi» sono stati preferiti i giovani...), ora è la volta di Gaiardoni a scagliarsi contro il C.T. dei pistards Leoni. Gaiardoni accusa Leoni di aver voluto favorire Maspes scegliendo Ogna come terzo uomo della velocità.

Gaiardoni da parte sua ritiene che Beghetto avrebbe avuto più titoli di Ogna per partecipare alla corsa iridata: ed aggiunge che per fugare ogni dubbio Leoni avrebbe dovuto affidarsi ad una prova sul campo tra Ogna e Beghetto.

Gaiardoni ha concluso il suo sfogo dichiarando che stavolta a Maspes non basteranno gli appoggi in gara o fuori gara: perchè il titolo mondiale stavolta andrà i finire nelle sue tasche (cioè di Gaiardoni)

OGNA, il pomo della discordia

MASPES (a sinistra) e GAIARDONI

Incontrerà Gonzales

17 giorni dopo Mazzinghi

Per Dupas già un altro sfidante

Dupas deve essere ben sicuro di battere facilmente Mazzinghi nell'incontro per il titolo mondiale che avrà luogo il 6 settembre a Milano: infatti da San Juan di Portorico si è appreso ieri che Dupas ha già firmato il contratto per combattere con il portoricano Jose Gonzales (sempre per il titolo mondiale) il giorno 23 settembre vale a dire appena 17 giorni dopo l'incontro con Mazzinghi! Informato di questa notizia il dottor Strumolo ha dichiarato «*La cosa non mi interessa. Io so soltanto che Dupas non può combattere per tutto il mese precedente l'incontro con Mazzinghi. Quello che farà dal giorno successivo in poi, non mi riguarda minimamente. Il suo procuratore e anche, l'organizzatore di San Juan di Portorico devono essere ben sicuri che Dupas conserverà la sua corona, se hanno già preso impegni fin d'ora per rimettere in palio la corona subito dopo l'incontro di Milano. E' un rischio che io, come organizzatore, non mi sentirei affatto di correre...*».

Da Londra poi si è appreso che London è apparso soddisfatto dell'intenzione espressa da Liston di combattere con lui (piuttosto che con Cassius Clay) Molti esperti inglesi di pugilato criticano l'eventualità di questo match ma London ha detto: «Datemi il contratto e partirò subito per gli USA». Il suo consulente tecnico ha ribadito il buon diritto di London a incontrare Liston sottolineando che London ha già resistito a Patterson e Johansson.

Un po' più cauto è apparso il manager di London Al Phillips. Egli ha detto di aver già trattato la questione con l'agente americano Dewey Fragetta rilevando che questi avrebbe voluto giungere subito ad un accordo. Ma Al Phillips ha aggiunto che la cosa è prematura perchè «*prima dovremo darci da fare per i titoli britannico, dell'Impero ed europeo. Poi forse avremo il piacere di sistemare il signor Liston*».

Nella foto in alto: DUPAS

Mentre Calarese è terzo

Sciabola: Ryls è «mondiale»

Nel torneo di spada a squadre gli azzurri subiscono un grave smacco venendo eliminati al primo turno

Nostro servizio

DANZICA, 25.

Il sovietico Jakob Ryls si è laureato questa sera campione mondiale di sciabola individuale battendo nella finale il polacco Jerzy Pawlowski per 5-0. L'azzurro Vladimiro Calarese si è aggiudicato la medaglia di bronzo con la vittoria riportata sul magiaro Bakonyi.

Il neo campione mondiale è un «anziano» contando ben 34 primavere ed era già stato altre due volte campione del mondo (nel 1958 e nel 1961).

Alla bella prestazione offerta da Calarese, che si è arreso solo in finale quando la sua buona volontà nulla ha potuto contro la classe degli avversari, ha fatto riscontro la clamorosa esclusione della squadra italiana di spada, che si è lasciata escludere dalla lotta per il titolo fin dal primo turno eliminatorio.

Gli italiani, che presentavano tra l'altro Saccaro, quarto nella classifica per il titolo mondiale individuale e Breda, un altro elemento apparso in buona forma nelle prove individuali avevano perduto nettamente contro la Francia che si era imposta con nove vittorie contro tre. Ma erano partiti, almeno in apparenza, chiaramente favoriti contro la Repubblica Democratica Tedesca.

Purtroppo gli azzurri non hanno corrisposto alla attesa soprattutto a causa della pessima prova di Breda che si è rivelato una autentica palla di piombo ai piedi dei generosi compagni.

Inutile si è perciò rivelata la magnifica prova di Saccaro che aveva assicurato all'Italia tre vittorie e del sorprendente Paolucci autore anche lui di una splendida tripletta. Un Pavese particolarmente sfocato e un Breda nullo hanno consentito agli outsider tedeschi, apparsi non trascendentali, ma regolari, di superare il confronto col minimo margine di 8-7. Tra i tedeschi si è peraltro messo in buona luce Fiedler che è apparso, per continuità di rendimento e buona impostazione stilistica, un elemento di particolare valore.

Al termine di questa prima giornata 4 squadre si sono qualificate per la semifinale, si tratta di URSS, Francia, Polonia e Ungheria che domani si affronteranno secondo il seguente accoppiamento: URSS contro Francia e Polonia contro Ungheria.

k. m.

Doppia candidatura del Messico: Rimet od Olimpiadi

Il Messico chiederà di ospitare i Giochi olimpici 1968 e il Campionato del Mondo di calcio 1970. Pare però che questa doppia candidatura possa essere oggetto di un «compromesso» con la Francia, cioè il Messico appoggerebbe la candidatura di Lione come sede dei Giochi olimpici, mentre la Francia si impegnerebbe a concentrare i voti delle nazioni europee perchè il Messico abbia il Campionato del Mondo di calcio.

In prova

Ex nazionale B argentino per la Lazio

Mentre alla Roma sembra ormai raggiunto l'accordo con il Cardiff per la cessione di Charles (che parte oggi per l'Inghilterra) alla Lazio si stanno dando da fare per cercare un sostituto a Firmani essendo sempre più improbabile una venuta di Eddie a Roma.

Così ieri i dirigenti biancoazzurri hanno comunicato di aver preso in prova l'ex nazionale B argentino Farias di 27 anni attualmente in forza al Racing di Parigi.

Il nome di Farias è stato fatto da Lorenzo che lo ha conosciuto quando allenava la nazionale argentina.

A proposito di Lorenzo c'è da aggiungere che l'allenatore bianco azzurro rimarrà alla Lazio anche nel prossimo anno: pare infatti che nell'incontro avuto con i dirigenti laziali Lorenzo abbia trovato un punto d'incontro per il suo trattamento economico. Per concludere sulla Lazio bisogna riferire che ieri è stato concretato il passaggio in prestito di Graziani e Rossi alla Salernitana. Altre trattative riguardanti elementi minori sono tuttora in corso.

Nella foto in alto: l'allenatore laziale LORENZO insieme a ROZZONI.

Dalla Consulta Parlamentare

Varato il progetto di legge sugli impianti sportivi

La consulta parlamentare dello sport dopo essere stata ricevuta mercoledì dal presidente del Consiglio on. Leone, ha tenuto ieri la sua quarta riunione per esaminare il progetto di legge per l'incremento della costruzione di impianti sportivi e per fare il punto sulla situazione dello sport e dell'educazione fisica nella scuola.

Per quanto riguarda il progetto di legge sugli impianti sportivi i consultori hanno esaminato il testo preparato dalla segreteria della consulta stessa: indi dopo le ultime variazioni apportate nel pomeriggio il testo è stato presentato immediatamente al Parlamento.

Per quanto riguarda invece il problema rappresentato dallo sport e dall'educazione fisica nella scuola, la consulta ha riconosciuto che data l'importanza dell'argomento non si poteva esaurire in una sola seduta. Quindi ogni decisione in merito è stata rinviata alla prossima seduta della consulta che si riunirà alla riapertura dei lavori parlamentari.

Nel corso della discussione comunque sono state fornite rivelazioni di un certo interesse Così il presidente del CONI Onesti ha dichiarato che l'ente sportivo ha erogato finora 11 miliardi per lo sport nella scuola ma che non può completare il programma prefissato per mancanza di fondi.

Così il prof. D'Arconte rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione ha rivelato che nelle 6 mila scuole italiane esistono si e no 1500 palestre, delle quali poi ben 400 sono praticamente adibite ad altre funzioni. Così infine si è appreso che la commissione d'indagine nella scuola incaricata di fare un rapporto al ministero della pubblica istruzione ha completamente ignorato il problema dell'educazione fisica: questa trascuratezza ha provocato la meraviglia dei consultori i quali hanno come prima misura deciso di chiedere al ministero di far compiere una indagine aggiuntiva sul problema specifico dell'educazione fisica

Oggi e domani contro la Polonia

Gli atleti americani di scena a Varsavia

Cercheranno di riscattare la brutta figura di Mosca: ma il loro compito è difficile (troppi infortunati)

VARSAVIA, 25.

Gli atleti del *team* USA di atletica, giunti da Mosca, hanno trascorso la giornata visitando la città. I tecnici della comitiva non sono per nulla soddisfatti della prova fornita dai ragazzi allo stadio Lenin di Mosca. Mai, negli incontri precedenti, la differenza del punteggio per le gare maschili era stata così bassa e mai i sovietici erano riusciti ad inserirsi così autorevolmente nelle gare veloci e nel mezzofondo come in quest'ultima edizione della «piccola olimpiade» d'atletica intercontinentale. Logico pertanto prevedere che ce la metteranno tutta per ben figurare nella «3 giorni» di Varsavia e per tentare di riscattare la debacle di Mosca. Ma ce la faranno? L'interrogativo è d'obbligo anche perchè la squadra USA si presenta a Varsavia assai malandata. In una prova l'astista Pennel si è infortunato, e difficilmente potrà partecipare al match fissato per domani venerdì e per sabato.

Pennel cadendo nella buca ha accusato un dolore alla colonna vertebrale. «*Si tratta — ha detto ai medici — di una cosa vecchia che già la scorsa stagione mi bloccò per un breve periodo senza però lasciarmi conseguenze*».

Ma oltre a Pennel, stando alle ultime notizie uscite dal clan statunitense, altri campioni sono costretti a dare *forfait*. Si tratta di Beatty, capitano dell'*équipe* (che anche a Mosca ha rinunciato a scendere in pista) il quale si è imbarcato su un aereo per rientrare negli Stati Uniti e farsi seriamente curare la gamba infortunata. Quindi i fondisti polacchi, Zymni e Boguszewicz che l'attendevano sui 5.000 andranno delusi.

Ma anche l'ex primatista mondiale del disco, il tenente dei marine Silvester, e il suo secondo Babka passano la mano per lievi infortuni. Coll'assenza di Silvester viene a mancare uno degli scontri più attesi, quello con il gigante Piatkowski, suo coprimatista mondiale. Ed ancora gli americani saranno privi di altri numero «uno» del *team*: ci riferiamo al pesista O'Brien, al martellista Al Connolly, all'ostacolista Atterberry, a Moon, Weisiger, Edelen.

Per rimpiazzare gli assenti si fanno, per ora, solo i nomi di Weil e Humphreys che lanceranno il disco e Frenn nel martello: per gli altri si deciderà domani.

I pronostici diventano così più difficili, perchè molto si spera sui giovani che i polacchi manderanno in campo. Tuttavia si predice la vittoria degli americani nei 100, 200, 400, 800, 1.500, 110 e 400 ostacoli, nelle due staffette, nell'alto, asta, peso, disco e lungo. I polacchi dovrebbero invece piazzare un loro uomo in testa alla classifica nelle seguenti specialità: 5.000, 10.000, 3.000 siepi, triplo, martello e giavellotto.

Pallanuoto: alla Roma il «derby»

Risultati a sorpresa nella pallanuoto: sovvertendo i pronostici, la R. N. Napoli e la Roma si sono aggiudicati i derby partenopeo e capitolino battendo rispettivamente la Can. Napoli e la Lazio.

Particolarmente importante ai fini della classifica è l'incontro di Napoli perché fermata la Canottieri ha ripreso a sperare il Pro Recco impostosi alla Florentia.

Ecco i risultati: Roma - Lazio 2-1, R. N. Napoli - Canottieri Napoli 5-4, Pro Recco - Florentia 5-1, Pegli-Nervi 3-1.

Ed ecco la classifica: Canottieri Napoli punti 20, Pro Recco 18, Lazio 15, R. N. Napoli 12, Pegli 11, Roma 9, Nervi 6, Florentia 5.

Tennis

Italia-Grecia 2-1 nella «De Galea»

Maioli e Di Maso vittoriosi nei singolari

RICCIONE, 25.

L'Italia conduce per 2 a 1 sulla Grecia dopo la prima giornata delle semifinali della coppa De Galea riservata ai giovani tennisti: nell'altra semifinale invece la Romania conduce sulla Polonia per 3 a 0. Il fatto è che i romeni hanno vinto tutti e tre gli incontri in programma oggi (due singolari ed il doppio) mentre gli azzurri hanno vinto nei singolari ma hanno perso nel doppio.

Nel primo singolare «numero uno» italiano Maioli ha dominato il «numero due» Greco Gavrielidis battendolo in due sets per 6-0, 6-2. L'incontro ha registrato l'incontrastata superiorità di Maioli, mentre il greco ha tentato una disperata rimonta all'inizio del secondo set, riuscendo a vincere due games, Maioli ha ripreso subito le redini del gioco stroncando, con palle-passanti ogni velleità dell'avversario.

Combattuto invece l'incontro tra Di Maso e Calogeropoulos. Il greco ha iniziato a forte andatura e con potenti servizi e palle tagliate ha messo in difficoltà Di Maso, aggiudicandosi i primi games. L'italiano si è però ripreso portandosi a 4-5 per cedere al sesto gioco. Nel secondo set, Di Maso ha preso l'iniziativa vincendo per 6-3. Nella partita decisiva l'italiano soprattutto per la maggiore mobilità, con palle tagliate e smorzate, ha piegato la resistenza di Calogeropoulos, portandosi in vantaggio per 4 a 0. La reazione del greco ha permesso a quest'ultimo di portarsi sul 2-5, ma nel game successivo si è aggiudicato la vittoria e il secondo punto per l'Italia.

Nel doppio invece Maioli e Di Maso hanno cominciato male perdendo il primo set (3-6); si sono rifatti vincendo il secondo (6-2) ma poi hanno perso nuovamente il terzo (8-6). Ancora una vittoria dei nostri nel quarto set (6-2), ma infine il set che ha deciso l'incontro è stato vinto dai greci per 6-1.

Il dettaglio

ITALIA-GRECIA 2-1

SINGOLARI: Maioli (It.) batte Gravrielidis (Gr.) 6-0, 6-2; Di Maso (It.) batte Calogeropulos (Gr.) 4-6, 6-3, 6-2.

DOPPIO: Calogeropoulos-Pourpuras (Grecia) battono Maioli-Di Maso (Italia) 3-6, 6-2, 8-6, 2-6, 6-1.

ROMANIA-POLONIA 3-0

SINGOLARI: Boaghe (Rom.) batte Ubaty (Pol.) 4-6, 6-2, 6-4; opovici (Rom.) batte Bielanovicz Pol.) 9-11, 6-3, 6-2.

DOPPIO: Boache-Dron (Romania) battono Noviteky-Bielanovicz (Polonia) 2-6, 6-3, 9-7, 6-2.

VITTORIO ADORNI, uno degli otto stradisti azzurri, cercherà di ritrovare a Pescara la forma migliore

Assente Fontona

Adorni e De Rosso in gara a Pescara

PESCARA, 25

Continuano a giungere al V.C. Pescara le adesioni al Gran Premio Matteotti, gara che rivestirà particolare importanza perchè servirà al triumvirato selezionatore (Magni, Strumolo e Cinelli) per vagliare l'esatta condizione di ogni singolo «azzurro».

Oltre alla Salvarani che presenterà Ronchini e Pambianco in aperta polemica coi selezionatori, saranno schierate al completo la Cynar di Adorni e Baldini, la Springoil-Fuchs di Nencini, la Molteni con De Rosso e Carlesi e la Lygie di Taccone. Alla Società organizzatrice è pervenuto anche il telegramma di adesione del G.S. Gazzola che si schiererà con tutti i suoi effettivi e cioè: Alzami, Brugnami, Busi, Cribiori, Magni, Maserati, Mele, Rimessi, Tonucci e Vendemiati. Sono attese le iscrizioni della Legnano che presenterà Durante, stupendo vincitore del Giro di Piemonte, della Cite e del G.S. Firte.

L'elenco non comprende alcuni elemento della Carpano. Il «club» torinese ha motivato, a mezzo di un comunicato, la mancata partecipazione aggiungendo che la gara non rientra nel suo programma, ma alla base della rinuncia esiste un disaccordo con gli organizzatori abruzzesi.

Al trofeo Matteotti un'altra defezione quasi sicura sarà quella di Fontona. Lo ha comunicato il direttore sportivo Pino Favero il quale ha precisato che la sua squadra rimarrà (salvo qualche eccezione) nel raduno di Villa Balzetto fino al Giro del Ticino, gara alla quale la società rossoblù tiene particolarmente. Secondo Favero, Fontona ha bisogno di un po' di riposo.

Varata la squadra dei pistard

La commissione tecnico sportiva dell'UVI, su indicazione del C.T. Primo Bergami, ha così formato la squadra che parteciperà ai campionati del mondo

VELOCITA' (titolari): Bianchetto Sergio (S.C. Padovani); Damiano Angelo (S.C. Padovani); Turrini Giordano (S.C. Genova Overlay). Riserva viaggiante: Pettenella

INSEGUIMENTO INDIVIDUALE: Rancati Carlo (Ciel. Excelsior Milano); Scandelli Pietro (G.S. Pejo Brescia).

INSEGUIMENTO A SQUADRE: Grego Virginio (S.C. Padovani); Mantovani Vincenzo (Cicl. Excelsior Milano); Marossi Mario (S.C. Padovani); Roncaglia Luigi (S.C. Coppi Modena).

..dal 1905....
PASTA del "CAPITANO"
LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI
(dep.)
Formula originale del Dottor Ciccarelli
IN VENDITA NELLE FARMACIE
TUBO GRANDE L. 300

ANNUNCI ECONOMICI

5) VARII L. 50
MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia oro responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca sessantatre Napoli.

7) OCCASIONI L. 50
MACCHINE SCRIVERE, CALCOTRICI, occasioni per tutti, garanzia biennale - Ditta MONTICCIOLO - Piave, 3 (Ventisettembre). Noleggi, riparazioni espresse (471.154 - 465.662)

11) LEZIONE COLLEGI L. 50
STENODATTILOGRAFIA, Stenografia. Dattilografia 1000 mensili Via Sangennaro al Vomero, 20 - NAPOLI

14) MEDICINA IGIENE L. 50
A.A. SPECIALISTA venereee pelle, disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA - Via Oriuolo 49 FIRENZE - Tel. 298.971.

AVVISI SANITARI
ENDOCRINE
studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

SOC. Armando Zega
v. ROMAGNA
NON HA SUCCURSALI
UNICA SEDE
TELEFONO - 15 LINEE
46·96
UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

Il discorso del compagno Togliatti

(Segue dalla 1ª pagina)

nel campo governativo è stata indicata, e non in relazione ad un calcolo di cifre.

Certo anche la cifra c'entrava nella nostra argomentazione, perchè la cifra dei voti che noi abbiamo raccolto è politicamente il risultato di uno sviluppo in una certa direzione e di uno sviluppo che probabilmente in quella direzione continuerà ad andare. Ora un uomo politico il quale non voglia ragionare unicamente sui fatti più superficiali, deve tenere conto anche di questo elemento. Ma il punto di partenza è la sostanza politica.

Ora qual è — si è chiesto Togliatti — la situazione che sta davanti a noi in rapporto con questa sostanza politica? Nel rapporto del compagno Alicata sono stati giustamente sottolineati e messi al centro del momento fondamentale odierno, la prevalenza nella direzione del partito d.c. di un gruppo conservatore e il tentativo e l'azione che esso ha svolto e i successi che ha ottenuto nell'operare la svolta di natura conservatrice nella direzione della vita politica nazionale. Hanno ragione quei compagni i quali aggiungono: ma questo non ha annullato, non ha distrutto le conquiste positive. Si illudono e si ingannano coloro che ritengono che, facendo un governo Leone o, domani, facendo un governo Moro che ingabbi, sulla base di un programma di paternalismo conservatore, anche il Partito socialista, si possa annullare la nostra grande vittoria del 28 aprile, si possa annullare tutto lo spostamento a sinistra non soltanto del corpo elettorale ma delle masse lavoratrici e dell'opinione pubblica del nostro Paese. E si illudono soprattutto coloro i quali credono che con una operazione conservatrice di quella natura, si possano superare gli elementi contraddittori che sono nella situazione oggettiva e da cui esce quello spostamento a sinistra.

E' vero, infatti, che nel momento presente c'è la prevalenza di questo gruppo conservatore il quale sta lavorando con una certa capacità per tenere in mano la situazione; ma, dall'altra parte, dobbiamo anche vedere quali sono le contraddizioni che vengono fuori nella situazione del nostro Paese e che sono suscitate dalla stessa politica che questo gruppo conservatore sta facendo. Ed io sottolineo tre ordini di contraddizioni: di politica estera, di politica economica, di politica sociale.

Tendenza oltranzista in politica estera

Nella politica estera, non c'è dubbio, la tendenza che si è manifestata sia nel periodo del tentativo di costituzione del governo Moro, e sia dopo, nelle dichiarazioni fatte dal governo Leone e nelle iniziative da esso prese nel campo dei rapporti internazionali, andava in una direzione conservatrice, e persino in una direzione di concessioni all'oltranzismo dei circoli americani. Tutte le posizioni che questo governo ha preso per ciò che si riferisce alla creazione di un armamento multilaterale atomico dell'alleanza atlantica, gli accordi di massima e poi le sollecitazioni e quindi l'inizio di conversazioni: tutto questo va in una direzione determinata. Questa direzione determinata è la direzione nuova di una accentuazione della guerra fredda, perchè non c'è dubbio che il giorno che si creasse una forza multilaterale atomica alla quale partecipassero la Germania di Bonn e la Francia di De Gaulle entrando in possesso di tutti i segreti atomici dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, non c'è dubbio che in quel momento noi ci troveremmo di fronte ad una accentuazione, ad un ritorno alla guerra fredda nella forma più esasperata.

Ed ecco la prima contraddizione che viene fuori. La situazione internazionale per il momento sta sviluppandosi nella direzione opposta, cioè nella direzione di superare le punte più aspre della guerra fredda e di preparare una eliminazione della guerra fredda. In questo senso noi dobbiamo valutare l'accordo che si sta raggiungendo a Mosca e che noi dobbiamo salutare come un grande progresso in questa direzione. Per ciò che riguarda la politica del nostro paese noi vediamo qui aprirsi un contrasto profondo: l'ultimo episodio, che ha persino degli aspetti di comicità, è stato l'invito allo ammiraglio americano che doveva venire qui a discutere col ministro Andreotti il modo di utilizzare le navi da guerra italiane per portare bombe atomiche, e poi l'annullamento di questo invito. E il fatto che la visita non ha avuto luogo, non può avere luogo, è un indice di questo contrasto. Ed è un contrasto molto profondo, un contrasto che probabilmente si accentuerà.

Certo noi dobbiamo dolerci ancora una volta del fatto — e lo abbiamo fatto anche davanti all'Assemblea parlamentare — che soprattutto nelle forze della sinistra laica, ma anche nelle forze della sinistra cattolica, non ci sono, in questo campo, spostamenti. Cioè partito repubblicano, partito socialdemocratico e tutti i gruppi della DC si muovono nella stessa direzione, che in sostanza è la direzione della continuazione della guerra fredda, mescolando questa continuazione con qualche frase fatta a fior di labbra sulla necessità della distensione. Ma la distensione è qualche cosa che bisogna realizzare modificando la politica precedente. Questa è una prima contraddizione che si apre e che avrà senza dubbio sviluppi interessanti.

Politica economica: ritorno al centrismo

Secondo, per quel che si riferisce alla situazione economica, ciò che sta avvenendo è un ritorno, mi sembra, alla politica dei primi governi democristiani dopo la rottura della unità delle forze popolari che avvenne nel '47-48, cioè una linea di natura centrista, una linea la quale, naturalmente, non esclude determinate concessioni paternalistiche, determinate misure in questa o quella direzione, soprattutto sotto la spinta di un forte movimento delle classi lavoratrici e dell'opinione pubblica; ma è una politica la quale, essenzialmente, è fondata sul predominio dei grandi gruppi borghesi, ed è volta alla liquidazione di qualsiasi tentativo di limitare questo predominio con delle misure di ordine economico determinate.

Ora noi dobbiamo ben comprendere che i gruppi dirigenti della borghesia hanno manovrato, e hanno manovrato non senza intelligenza. Quando, sotto la spinta di movimenti di opinione pubblica e di massa, si è giunti al primo tentativo di centro-sinistra, voi ricordate che anche nel nostro partito c'erano compagni che dicevano: ma è la grande borghesia che lo vuole, perchè c'era la Fiat di Torino, c'erano determinati gruppi milanesi, c'era tutta una serie di esponenti delle organizzazioni industriali capitalistiche che dicevano: ma sì, questo va bene. Questi gruppi hanno fatto una ritirata quando non potevano farne a meno, ma ritirandosi hanno organizzato la loro controffensiva; l'hanno organizzata già mentre si discuteva la legge sulla nazionalizzazione elettrica e poi, via via, attraverso la spinta di una parte del partito liberale e dell'altra parte del gruppo dirigente conservatore della DC. E oggi cercano di assidersi di nuovo in modo incontrastato alla direzione della politica economica italiana come negli anni dei governi centristi. Ma qui sorgono quelle profonde contraddizioni che sono rivelate dal movimento delle masse, da questa ondata di movimento nelle campagne — scioperi i quali ottengono determinati risultati —; quindi, esasperazione dei contrasti di classe. E' una esasperazione che non è più quella di allora, quando si apriva lo abisso tra quelli che non avevano di che vivere a sufficienza e i grandi ricchi che sperperavano: la contraddizione oggi è di tipo particolare, perchè si inserisce in essa la maggiore capacità e prontezza del movimento delle masse lavoratrici nel muoversi, nel far valere i propri diritti e nel rivendicare ciò che deve essere rivendicato per garantire un livello di esistenza degno alle masse lavoratrici.

Ecco un altro gruppo di contraddizioni — ha osservato Togliatti — che ci interessa in modo particolare come partito della classe operaia; ed anche questo gruppo di contraddizioni ritengo che andranno accentuandosi. Voi vedete come si accentua il rincaro della vita, come crescono gli affitti delle case, e così via.

Terzo gruppo di contraddizioni: quello che investe la politica sociale. Non soltanto nel programma del governo attuale non viene affrontato nessuno dei fondamentali problemi che sono stati discussi negli ultimi due, tre, cinque anni (e non solo da noi ma da tutte le forze della sinistra), ma anche in quella bozza di programma, che noi non conosciamo ancora esattamente, elaborata e presentata da Moro per la formazione del suo governo con l'appoggio socialista, questi problemi venivano elusi tutti. In alcuni casi rimaneva il termine, ma non rimaneva nulla della realtà. I problemi voi li conoscete: prima di tutto quello fondamentale e cioè quello di una programmazione economica che porti a superare gli squilibri esistenti nel paese; una politica economica nuova nei confronti del Mezzogiorno, un nuovo indirizzo di politica per risanare l'agricoltura e soprattutto per risanare la situazione di determinate categorie di lavoratori agricoli, di contadini; e poi la riforma, una profonda riforma, conforme alla nostra Costituzione, dell'ordinamento dello Stato attraverso l'organizzazione regionale, la valorizzazione delle autonomie locali come una delle basi per il rinnovamento economico della società italiana.

Questi problemi oggi vengono tutti messi in disparte, accantonati, non affrontati. Però, e qui sorge la contraddizione, la coscienza che occorre affrontare questi problemi e che non si può più andare avanti senza risolverli: questa coscienza oggi si sta di nuovo diffondendo nelle masse (e non solo tra i lavoratori ma tra le masse cittadine e del ceto medio) come negli anni che precedettero immediatamente il primo tentativo di governo di centro-sinistra.

E qui vengono fuori, accanto alle contraddizioni, i momenti positivi: il progresso nel campo delle relazioni internazionali; la grande lotta rivendicativa di massa, di contadini, operai, impiegati, ceto medio e di tutto il movimento di cui qui alcuni compagni hanno dato anche una documentazione; movimenti per ottenere profonde riforme dell'ordinamento economico, politico e sociale del nostro paese. Momento positivo. Però, di fronte al sopravvento del gruppo conservatore della DC, di fronte alla creazione del governo Leone, di fronte alle prospettive che si aprono al fatto che questo gruppo dirigente rimanga al potere, riesca ad ingabbiare in una formazione di tipo centrista anche il partito socialista, qual è il problema che si pone? Voglio indicarlo con delle parole che traggo da una rivista democratica di sinistra: «Il Ponte»; ivi è affermato in un articolo del mese di giugno che: «E' necessario ora, in modo più urgente e drammatico di prima, elaborare una linea democratica e alternativa di riforme tali da incidere sulla sostanza dei rapporti di produzione e tali da indirizzare l'intimo meccanismo di sviluppo verso le finalità sociali che la Costituzione assegna alla nostra società civile». Io credo che l'indicazione è assolutamente giusta: questa è la questione che oggi si pone a tutte le forze democratiche laiche, cattoliche e di sinistra più o meno avanzata, più o meno moderata. Ma ecco che sorge la questione che abbiamo posto noi. Quali sono le forze sociali, e quali le forze politiche che si possono schierare per rivendicare un tale programma di rinnovamento e per avviarne la realizzazione? Escludete i comunisti dal quadro politico e voi non riuscirete materialmente ad indicare un blocco di forza sociale e di forza politica che sia in grado di realizzare un simile indirizzo o anche solo di indicarlo in modo efficace per la direzione della vita politica nazionale.

Per cui quando noi poniamo il problema, noi ci riferiamo a questa situazione, ci riferiamo a questa prospettiva che è la sola prospettiva che oggi è valida per una forza democratica in Italia e indichiamo come l'inserimento dei comunisti in un campo governativo — il che vuol dire in un campo dove si lavora per realizzare determinate riforme — è indispensabile, se si vuole andare avanti. Se voi eludete questo problema — ha affermato Togliatti — se voi vi rifiutate di affrontare questo problema, se voi trattate questo problema con la solita banalità del confronto, della percentuale dei voti e dei seggi in Parlamento, voi non siete più in grado di dare al popolo italiano una prospettiva per la soluzione di questo problema di fondo.

E difatti il gruppo direzionale d.c. ha coscienza di questa incapacità e per questo parla di elezioni, cioè di un nuovo appello al Paese. Noi dobbiamo considerare che questa delle elezioni non è una prospettiva irreale; teniamolo ben presente; è una prospettiva reale; io ritengo che sia la prospettiva reale tanto se, ritiratosi il governo Leone dopo l'approvazione dei bilanci, non si giungesse alla formazione di un nuovo governo a maggioranza pre-costituita, tanto se si giunga anche alla formazione di un governo simile il quale però non sia in grado di affrontare tutti i problemi che oggi si pongono nel paese, di sciogliere il nodo di queste contraddizioni che maturano nella realtà della vita nazionale italiana. Questa è una prospettiva reale di cui noi dobbiamo tener conto perchè il nostro compito — dobbiamo dirlo subito senza esitazione — è quello di far sì che se domani dovesse esservi una nuova consultazione elettorale, ebbene la necessità, l'urgenza di affrontare e risolvere questi problemi venga confermata dallo schieramento elettorale e tale necessità venga resa anche più sensibile, più acuta di quanto non lo sia stato dopo il risultato così favorevole a noi del 28 aprile.

Naturalmente, porre questa prospettiva significa porre la prospettiva di un aggravamento della situazione politica. Se si dovessero fare delle elezioni, sappiamo benissimo in quale clima sarebbero fatte o almeno si tenterebbe di farle; il che porterebbe inevitabilmente, io ritengo, non ad arrestare il nostro cammino, a troncare i nostri legami con le grandi masse del popolo italiano, ma porterebbe senza dubbio ad una esasperazione dei rapporti politici, ad una radicalizzazione delle contrapposizioni e ad una situazione forse molto più difficile di quella che oggi sta davanti ai dirigenti della politica nazionale.

Sviluppo democratico e via al socialismo

Noi rivendichiamo questa soluzione — ha affermato a questo punto Togliatti — in relazione alla prospettiva di un rinnovamento economico, politico e sociale del nostro paese, ma, in pari tempo, noi la indichiamo come una necessità per avviare ad una trasformazione socialista la società italiana. Le due cose non si possono separare, perchè il rinnovamento che viene indicato e rivendicato dalle forze democratiche di sinistra va in questa direzione, e perchè in questa direzione va la aspirazione ormai di masse di milioni e milioni di lavoratori, di donne, uomini, giovani italiani.

Quando però arriviamo a questo punto si apre il discorso con i compagni socialisti. Non ho ancora letto tutto il documento che è stato distribuito solo oggi e che riassume la posizione del gruppo autonomista del partito socialista, cioè dell'attuale gruppo dirigente; ho visto però che in un passo di questo documento si ripete contro di noi l'accusa secondo la quale noi non possiamo pensare ad un nostro contributo positivo alla soluzione dei problemi del rinnovamento sociale italiano e del passaggio ad una società socialista, perchè saremmo reticenti sui problemi della democrazia e della libertà. Ai compagni socialisti possiamo rispondere che dire una cosa simile da parte loro è una slealtà; e con una slealtà non si risolve nessun problema politico.

In realtà, noi abbiamo da anni, direi da decenni, lavorato, e lavorato tenacemente, per elaborare una linea politica di sviluppo democratico verso il socialismo. La differenza fra i compagni socialisti e noi è proprio questa: che noi, superate le vecchie posizioni massimalistiche, antiunitarie, scissionistiche, in parte del movimento operaio (come facemmo nella emigrazione, attraverso travagliate lotte e dibattiti), noi abbiamo condotto al riguardo una ricerca sistematica. Tutta la nostra politica del '44-'45 è parte integrante di questa ricerca. Fa parte di essa tutto il nostro lavoro all'Assemblea Costituente e tutto il lavoro successivo. Da parte nostra c'è stata una ricerca sistematica, una elaborazione e un progresso nella elaborazione di una politica democratica; mentre, dall'altra parte, c'è stata sì una collaborazione con noi, ma se si cerca di ricostruirne la linea non vi si riesce poichè si è costretti a passare da una all'altra parola d'ordine di carattere piuttosto impressionistico che non costruttivo: da «il vento del Nord» al «governo al potere» e così via, fino alla «stanza dei bottoni». Posizioni che hanno un certo loro valore pubblicistico ma in cui non si trova una linea conseguente per avviare una lotta democratica per il socialismo.

Noi, a parte le polemiche, in cui ci possiamo sempre impegnare, questo problema lo dobbiamo affrontare come un dibattito per approfondire il tema dell'orientamento di fondo che un partito il quale lotta per il socialismo deve avere sulle questioni fondamentali aperte nel mondo e in particolare nel nostro paese. Il primo punto è questo: che un partito operaio e socialista deve mantenere sempre la prospettiva del socialismo; non può mai rinunciare a questa prospettiva, metterla in disparte e dire: di questa cosa non si parla più, questo sarà un problema dell'avvenire.

No, questa prospettiva deve essere mantenuta. Ciò non significa inserire ogni tanto l'aggettivo *socialista* in un articolo, in una argomentazione, in un discorso. La prospettiva deve avere un valore di contenuto; un partito operaio e socialista deve essere cioè sempre consapevole che esso lotta per una trasformazione radicale del sistema economico oggi esistente, e lotta, in pari tempo, per l'avvento di una nuova classe dirigente alla direzione della vita nazionale. Questi due aspetti debbono sempre essere presenti.

Naturalmente, noi ci muoviamo in condizioni arretrate rispetto all'obiettivo massimo che vogliamo raggiungere, partiamo da queste condizioni per fissare degli obiettivi intermedi; ma guai se dimenticassimo che è quella la direzione nella quale si deve muovere un partito operaio e socialista. Già dal fatto che si pongono questi problemi derivano determinate conseguenze per ciò che si riferisce alla necessità della unità per combattere per il socialismo, della fraternità, della collaborazione, dell'armonia di programma e di azione politica fra i diversi partiti e le organizzazioni che combattono per una trasformazione socialista della società.

Può essere considerata come un corollario a questa affermazione fondamentale la domanda se si può giungere a quell'obiettivo socialista attraverso una svolta democratica e pacifica. Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che oggi esistano le condizioni. Ma questo non è un dogma per noi; questo è l'obiettivo nostro, questa è una nostra cura; questo è un modo come noi oggi vogliamo e ci sforziamo che sia lo sviluppo economico, sociale e politico verso il socialismo; però sappiamo benissimo che ci sono anche gli altri e che le forme della lotta sono sempre determinate dai rapporti di classe, dal grado della loro acutezza e della loro esasperazione.

I partiti operai e socialisti devono sforzarsi di creare, in ogni momento, la condizione più favorevole per lo sviluppo democratico e pacifico, attraverso la sconfitta delle forze reazionarie e antisocialiste; e ciò — lo abbiamo dimostrato molte volte — si ottiene con lo sviluppo di un lavoro di massa e con la lotta di massa che noi conduciamo.

Posti questi obiettivi, ne deriva subito un'altra considerazione riguardo alla politica che un partito operaio e socialista deve seguire. Perchè qui bisogna fare una scelta: ci può essere una politica riformista e ci può essere una politica socialista. Sono due cose diverse. Una politica riformista non è una politica socialista, ma soltanto una politica che può portare a correggere alcuni dei difetti della società capitalistica, a colmare alcuni degli squilibri esistenti. Essa non apre la strada al raggiungimento degli obiettivi fondamentali che una politica socialista persegue.

E quale è lo spartiacque, oggi? Esso sta prima di tutto, nella rivendicazione di riforme di struttura. Le lotte politiche ed economiche di un partito operaio e socialista devono infatti tendere a modificare, a iniziare una trasformazione della struttura economica della società, al tempo stesso che l'azione di un partito operaio e socialista deve tendere ad una estensione della autonomia e del potere della classe operaia, delle masse lavoratrici e delle loro organizzazioni. Se non si vedono questi due momenti allora si cade nel riformismo.

Un'altra considerazione deve essere fatta per quello che si riferisce alla situazione internazionale. Io, qui, mi mantengo in termini molto generali, in termini che potrebbero essere quelli di un programma a grandi linee di avanzata verso il socialismo; quindi lascio da parte gli aspetti singoli della situazione internazionale in questo o quell'altro momento, per sottolineare solo un elemento fondamentale: un partito operaio e socialista deve sempre lottare contro l'imperialismo; se non riconosce nell'imperialismo l'avversario principale nel campo internazionale e anche nel campo interno, perde la propria personalità di partito operaio, di partito che lotta per il socialismo. Questo non vuol dire che non si debbano, anche sul terreno di rapporti internazionali, fare proprie, difendere, rivendicare, posizioni parziali, misure le quali tendano alla distensione, ad allontanare il pericolo di guerra, all'abolizione delle armi atomiche. Ma la linea fondamentale deve essere quella di riconoscere che l'imperialismo è il nemico principale contro il quale vanno diretti i colpi.

E qui si pone l'altra questione sulla quale tra noi e i socialisti è aperto un dibattito: vi sono nel mondo regimi che non sono più capitalistici; vi sono regimi, stati, paesi nei quali si trovano al potere la classe operaia, i contadini, gli intellettuali sorti dalla classe operaia; paesi nei quali la struttura economica della società è stata radicalmente cambiata perchè non vi è più il capitalismo, non vi è più la proprietà privata dei grandi mezzi di produzione e di scambio, e vige un altro indirizzo di organizzazione di tutta la vita economica e di tutta la vita sociale. Orbene, un partito operaio e socialista deve sempre mantenere la propria solidarietà con questi regimi; se un partito operaio e socialista rompe, per qualsiasi motivo, la solidarietà con questi regimi, esso passa dall'altra parte, dimentica la propria funzione essenziale, dimentica quali sono gli obiettivi per cui combatte.

Ciò non significa che un partito operaio e socialista, noi per esempio, debba considerarsi corresponsabile per tutto quello che nei paesi dove la classe operaia è già al potere viene fatto da quei partiti e da quei governi. No; noi non ne siamo corresponsabili e nessuno può chiederlo ad un partito che lotta per il socialismo. Anzi, la critica è necessaria; possono essere stati commessi degli errori e questi errori debbono essere denunciati, corretti. Ciò non intacca, però la solidarietà fondamentale con un regime dove finalmente si sono cambiate le basi della struttura sociale.

Democrazia, libertà e socialismo

E qui veniamo al tema della democrazia e della libertà. A questo proposito ho fatto alcune dichiarazioni alla Camera nell'ultimo mio intervento, ma, come avviene sempre, le risposte che mi sono state date, sono avvenute sulla base di una contraffazione di quello che avevo detto. Mi è stato risposto che il fatto che abbiamo dimostrato un grande coraggio nella lotta contro il fascismo non è ancora, per noi, una patente di democrazia. Ma io non avevo assolutamente detto questo: io avevo, sì, ricordato la nostra lotta contro la dittatura fascista come elemento concreto di una politica per la restaurazione della democrazia; ma avevo inserito quella lotta in tutto il quadro della nostra azione politica e della nostra elaborazione di una linea democratica per gettare le fondamenta di un regime democratico e della avanzata verso il socialismo.

Noi riteniamo che la lotta per il socialismo può essere condotta ampiamente fino ad ottenere vittorie di natura decisiva sulla base della nostra Costituzione repubblicana. E noi facciamo questa affermazione perchè la Costituzione è stata elaborata in un certo modo con la nostra partecipazione; perchè vi sono stati inseriti determinati principi ed affermazioni che rendono possibile questa avanzata. Ci si risponde: «Quella non è una Costituzione socialista!». Lo sappiamo anche noi: è una costituzione democratica di tipo avanzato che rende possibile una avanzata democratica verso il socialismo.

A coloro che ci dicevano: «dovete dibattere i temi della democrazia», ho risposto che questi temi noi li abbiamo cominciati a dibattere nell'Assemblea Costituente; nell'assemblea Costituente noi abbiamo affermato senza equivoci che ritenevamo che lo sviluppo verso il socialismo in Italia sarebbe stato differente da quello che si ebbe in altri paesi in cui le condizioni storiche, politiche, dell'ambiente, delle tradizioni, erano radicalmente diverse. Su questo punto, quindi, ripetiamo, prendete la nostra elaborazione, cercate di capirla, fate uno sforzo per comprendere ciò che abbiamo fatto.

Ma essi incalzano: «Voi vi mettete oggi sul terreno della democrazia, ma poi, quando avrete conquistato il potere, cosa farete?». Anche a questo proposito bisogna discutere chiaramente: prima di tutto bisogna tener presente che regime socialista vuol dire un regime che abbia modificato la struttura sociale. Per ciò stesso si tratta di un regime nel quale già il problema della democrazia, si pone in modo diverso che in una società borghese e da come si può porre nel periodo transitorio fino alla vittoria della trasformazione socialista. Una democrazia in regime socialista è una democrazia nella quale tendono a scomparire le classi, i contrasti di classe fino a che si giunge alla loro sparizione completa. Se si dimentica questo punto si cade nel puro democratismo borghese e si commettono degli errori.

Noi, pur facendo questa affermazione e insistendo sopra di essa (perchè questo è ciò che di essenzialmente vero rimane e rimarrà sempre nell'analisi leninista del concetto di stato e di democrazia) abbiamo riconosciuto che, di fronte agli errori che sono stati commessi, alle deviazioni, alle deformazioni che vi sono state nella costruzione socialista in altri paesi, le garanzie debbono essere date. Quali sono queste garanzie? La garanzia prima di tutto sta nel legame più stretto tra la lotta che si conduce oggi e il tipo di stato che vogliamo costruire. Non c'è una rottura. Determinate deviazioni, determinati errori noi li abbiamo studiati e cercato di approfondire, storicamente appunto per scoprire la necessità di questi legami — e in una certa misura siamo riusciti a scoprirli. In Russia il regime dei Soviet uscito da una guerra civile di straordinaria asprezza e ferocia, è un regime nel quale i problemi si pongono in un modo diverso che da noi. Noi intendiamo arrivare alle trasformazioni socialiste attraverso grandi movimenti di massa che si svolgano sul terreno della democrazia quale è affermata dalla nostra Costituzione repubblicana. Questo è il primo momento di garanzia.

L'altro momento di garanzia è l'esistenza, che noi ammettiamo, di diversi partiti in un regime socialista. Di questi partiti alcuni possono collaborare alla costruzione di una società socialista e gli altri osteggiarla poichè rappresentano forze avverse. Ma anche queste forze non possono essere soppresse e in un regime socialista di iniziativa democratica avranno la loro rappresentanza costituzionale.

Ma io credo che, oltre a questo, noi dobbiamo sottolineare un altro elemento: che la più grande garanzia di democraticità di un regime socialista sta nello sviluppo di forme di democrazia diretta, nello sviluppo molteplice e autonomo di organizzazioni della classe operaia e delle masse lavoratrici che si inseriscano nel sistema socialista e lo sostengano con la loro azione, con la loro volontà. Tali organizzazioni debbono tutte essere costruite sul principio della loro autonomia e della loro democraticità. Anche questo problema, che apparentemente è il più difficile, se lo consideriamo partendo dalla realtà attuale, dalle posizioni che noi abbiamo già conquistato nel nostro paese (pensiamo all'enorme movimento sindacale, cooperativo, di massa che esiste in Italia e che esprime la propria attività in tutti i campi) ci accorgiamo che noi possiamo risolverlo, che esistono le condizioni per risolverlo.

Su tutti questi temi dobbiamo coraggiosamente aprire, affrontare, un dibattito non soltanto con i compagni socialisti, ma davanti all'opinione pubblica e ad una opinione pubblica non soltanto nazionale ma anche internazionale. Vi sono altri paesi, oltre l'Italia, in cui è attuale l'esigenza di tornare ad una unità politica del movimento operaio e della organizzazione della classe operaia per riuscire ad andare avanti, a cambiare le strutture della società, a conquistare una stabilità, a creare una società socialista.

Con quali forme? Una volta dicevamo: si può arrivare a creare un partito unico della classe operaia, ma vi possono essere forme diverse per raggiungere l'unità politica. La forma laburista, quella classica, è una forma diversa. Diversa è anche la forma basata sulla alleanza, la forma del coordinamento dei programmi. La stessa forma di unità che esiste oggi fra noi e i compagni socialisti e si esplica nel movimento cooperativo e sindacale è una grande conquista che deve essere in tutti i modi difesa e sviluppata.

Noi non vogliamo fare la lezione a nessuno, ma vogliamo prima di tutto chiarire le cose a noi stessi. E siccome siamo un partito di due milioni di iscritti ed abbiamo otto milioni di elettori, chiarirla a noi stessi vuol dire chiarirla ad una gran parte di opinione pubblica, far penetrare in seno alla classe operaia la consapevolezza che è possibile andare avanti nella direzione della conquista del socialismo per una via democratica. E per andare avanti su questa via occorre tener fede a determinati principi, svolgere una determinata politica e non mettere al bando, non dare l'ostracismo, alle forze più combattive della classe operaia e del movimento delle classi lavoratrici.

Gli altri interventi

Il CC del PCI aveva proseguito ieri mattina i suoi lavori con la discussione sul rapporto del compagno Alicata, che si è conclusa in serata.

Tortorella

La crisi politica ha uno dei suoi nodi centrali nei comuni dove il centro sinistra venne costituito, come a Milano, in anticipo sull'operazione nazionale, e in polemica con i vecchi metodi con i quali erano stati affrontati, fino allora, i problemi municipali. Noi denunciammo i limiti di quella esperienza e prevedemmo l'incapacità di realizzare anche il programma enunciato: i fatti ci hanno dato ragione. Lo sviluppo economico assunto dal paese ha fatto esplodere, specie nei centri più avanzati, contraddizioni insanabili cui il centro sinistra si è manifestato incapace di contrapporre soluzioni organiche, anche quando appariva ispirato da una volontà di rinnovamento che si è rivelata sempre troppo timida e limitata al piano della modernizzazione.

I fenomeni degenerativi provocati dallo sviluppo economico dominato dai monopoli fanno ricadere sull'ente locale e sulla collettività danni i cui costi sono economicamente intollerabili anche per una grande città come Milano. Un esempio è dato dalla situazione dei trasporti urbani, dove l'aumento delle tariffe non può certo servire a risolvere una crisi che non nasce da fatti aziendali ma da scelte economiche di fondo, e che quindi è sanabile a sua volta solo con altre contrastanti scelte.

Oggi la sinistra dc è costretta a dimettersi dalla Giunta. Subisce così una sconfitta, che sottolinea il suo fallimento ed isolamento politico, nato dal tentativo irrealizzabile di affrontare i problemi esistenti con proposte di puro e semplice ammodernamento, senza un contatto con le masse, e rinunciando alla ricerca di una unità politica diversa e più avanzata quale sola può consentire le scelte più avanzate oggi necessarie. Il formarsi di una unità più larga su alcuni problemi, unità che comprende i comunisti ed isola la destra dc, indica la strada sulla quale occorre avanzare: la strada cioè di una iniziativa unitaria di vertice e di base per la soluzione dei problemi di fondo (scelte urbanistiche, trasporti, piano intercomunale, ecc.).

Rossitto

L'operazione di centro sinistra varata in questi giorni a Palermo nasce su un terreno incerto e contraddittorio, con le riserve della sinistra socialista, che ha la maggioranza all'interno del gruppo parlamentare regionale, e le critiche di fondo avanzate al programma da fanfaniani e sinistra dc. Da ciò il fatto che il presidente della Regione sia stato eletto con un solo voto di maggioranza, esattamente con 47 voti anzichè con i 53 che compongono il cartello dei quattro partiti ufficialmente impegnati nell'esperimento.

Il programma raccoglie una serie di rivendicazioni e indica una serie di problemi sui quali si è esercitata in questo periodo l'attività di lotta delle masse lavoratrici, nelle città e nelle campagne. La cosa fondamentale è che il movimento di massa unitario (unitario non solo sul terreno economico e rivendicativo ma sul terreno politico) vada avanti e si rafforzi. L'esperienza delle lotte di questi giorni, lotte che investono il problema dello sviluppo delle città e mettono in discussione la politica condotta dalla DC nei centri urbani, oltre che sollevare contemporaneamente il problema del potere operaio nelle aziende, consentono complessivamente di guardare con fiducia alle prospettive future.

Nuovi problemi e difficoltà determinano all'interno della DC la nostra denuncia sui legami tra la mafia e i pubblici poteri e l'attività della commissione antimafia.

Berti

Il tentativo del gruppo doroteo di imporre la sua linea sostanzialmente conservatrice alla DC ed al paese, ha incontrato ed incontra notevoli resistenze all'interno dei vari schieramenti politici oltre che nell'opinione pubblica. Una manifestazione di questa polemica e di questi contrasti all'interno delle forze impegnate nell'operazione di centro sinistra è data dalla crisi delle giunte di centro sinistra. Per quello che si riferisce al Lazio la crisi nasce dal fatto che all'interno delle giunte di centro sinistra i gruppi legati alla speculazione privata rifiutano di portare avanti soluzioni programmatiche sul piano urbanistico (ad esempio l'applicazione della 167) e respingono la richiesta di dare un carattere democratico ai consorzi industriali con la presenza determinante degli enti locali.

L'orientamento doroteo cozza contro il maturare e l'esasperarsi dei problemi (vedi ad esempio quello dei fitti che ha raggiunto ormai proporzioni patologiche), contro la volontà democratica delle masse popolari, contro le lotte esistenti nel paese e che tale volontà esprimono, lotte che si ripercuotono a loro volta negli orientamenti del PSI e della DC. La base sociale insomma su cui può far leva la linea doroteo si è estremamente ridotta, sia nelle città sia nelle campagne, dilaniate da una crisi senza precedenti che investe l'azienda contadina.

Di qui nasce la possi-

bilità di dare sbocchi concreti alla crisi del centro sinistra a livello locale, allargando l'unità delle forze politiche interessate a soluzioni democratiche ed isolando i gruppi della destra dc. Tali sbocchi concreti potranno nascere solo nel momento in cui verrà rotto il principio delle maggioranze delimitate e precostituite, per muovere invece verso la formazione di più larghe maggioranze democratiche già mature nella coscienza dei lavoratori.

Ferri

Il compagno Giancarlo Ferri ha esordito sottolineando i pericoli di involuzione presenti nella situazione attuale per l'attacco alle strutture democratiche dello Stato e per le attuali manovre del capitale monopolistico e per la adesione del gruppo dirigente d.c. alla linea Carli. A questo piano si oppone, tuttavia, un movimento popolare mobilitato su problemi sociali e sui problemi della libertà.

Ciò che va sottolineato sono le possibilità positive di questo movimento popolare. E' necessario, cioè, più che accentuare gli elementi negativi nell'analisi politica degli altri partiti e delle forze organizzate, indicare le soluzioni possibili sul piano politico. Noi riteniamo che un tipo di governo capace di affrontare i problemi emersi, nel corso di questo periodo dalle lotte popolari, dovrebbe essere un governo di centro sinistra programmatico, che dovrebbe reggersi col contributo dei comunisti a tutti i livelli dove si operano le scelte fondamentali.

Ferri ha quindi illustrato alcune esperienze unitarie realizzate in Emilia, attraverso accordi politici fra comunisti, socialisti, repubblicani e democristiani (ad esempio la costituzione di un istituto regionale di ricerche economiche e sociali), ed ha sottolineato l'ampiezza del processo di ripensamento critico esistente all'interno della D.C., nonchè la consapevolezza presente nel Partito socialista della necessità di opporsi al piano doroteo.

Per portare avanti questo processo di ricerca unitaria, alcuni elementi dei quali sono presenti, a parere del compagno Ferri, anche nel discorso dell'onorevole Saragat alla Camera, occorre da parte nostra dare una giusta soluzione, non solo ai problemi economici, sociali e statuali presenti, ma anche ai problemi della libertà e della democrazia.

Esposto

Le lotte contadine di quest'ultimo periodo sono di una ampiezza senza precedenti, esse investono zone nuove (ad esempio lo Abruzzo, il Monferrato); si sono estese anche socialmente coinvolgendo settori nuovi come i coltivatori diretti; hanno rivelato un tipo nuovo di solidarietà fra operai e contadini. Una azione di questa vastità, con caratteri qualitativamente nuovi qual'è questa, pone ovviamente con urgenza il problema di uno sbocco politico adeguato della lotta. E lo sbocco politico non può essere solo il successo delle rivendicazioni particolari, ma deve proiettarsi in una prospettiva più generale, vale a dire che la lotta deve innestarsi nella programmazione economica generale. Quindi la rivendicazione di una maggiore forza di contrattazione dei contadini e la riforma agraria come momento della programmazione, sono due elementi inscindibili. Il fatto nuovo di oggi è che nella lotta per la riforma agraria sono entrati con decisione i coltivatori diretti. Per questo motivo era opportuno che la legge di riforma agraria presentata a firma dei parlamentari comunisti e socialisti della CGIL in questi giorni, portasse anche la firma delle organizzazioni come l'Alleanza contadini e la Lega delle cooperative. Così facendo si sarebbe rispecchiata anche nelle firme del ddl il nuovo, più esteso fronte sociale che lotta nelle campagne per la riforma agraria. Non era opportuno che, di fronte al massiccio schieramento avversario, si presentasse tutto il fronte di sinistra operante nelle campagne?

Giachini

E' indubbiamente vero che esistono, come è detto nel rapporto del compagno Alicata, gravi pericoli di involuzione politica nella situazione attuale, ma è anche vero che i dorotei hanno, nella loro azione, dei limiti ben precisi. Sono gli stessi limiti che impongono loro di dirsi fedeli al centro-sinistra perchè non possono sfidare la opinione pubblica sostenendo apertamente il centrismo. Il 28 aprile, come ha detto Togliatti alla Camera, ha rappresentato una sconfitta non del centro-sinistra ma della visione dorotea del centro-sinistra. Non a caso infatti dopo le elezioni si sono messe in moto all'interno dei partiti di centro - sinistra quelle forze che non riuscivano a venire fuori: i fanfaniani e i «gregoriani» del PSI. Con ciò si è confermata la nostra tesi circa l'esistenza di due tipi di centro - sinistra, tesi che sembrava puramente astratta un anno fa ma che oggi è concreta. Il 28 aprile ha quindi approfondito le divisioni e la crisi nei partiti di maggioranza, ha messo in luce forze nuove che anche nei nostri confronti hanno un atteggiamento ben diverso da quello dell'anticomunismo tradizionale. Ed è qui che deve inserirsi — con maggiore efficacia di quanto si sia fatto finora — la nostra azione per collegarci a quei nuovi gruppi. Dobbiamo concentrare il fuoco contro il gruppo doroteo e ciò anche allo scopo di diminuire la pressione che i dorotei, in termini crescenti, eserciteranno sul PSI. Anche nelle amministrazioni di centro-sinistra si è avvertito il riflesso dell'azione dorotea che ha fatto fallire il centro-sinistra fanfaniano: dobbiamo studiare il modo per inserire anche in sede locale la nostra politica delle nuove maggioranze.

Lama

Sono pienamente d'accordo con la relazione del compagno Alicata, soprattutto là dove sottolinea il rapporto costante, qualitativo, che esiste fra le rivendicazioni sindacali e la prospettiva politica. Le lotte sindacali sono sempre decisamente orientate ormai a ottenere, oltre agli aumenti salariali che fra l'altro sono oggi molto sensibili al termine di ogni lotta, l'aumento effettivo del potere di contrattazione dei lavoratori. In questo senso la lunga lotta dei metallurgici ha avuto un grande valore ed è servita a far capire ai lavoratori i termini nuovi della battaglia sindacale.

Più sono avanzati i nostri obiettivi però, più è indispensabile l'unità sindacale. In questo senso la presentazione di una proposta di legge di riforma agraria da parte della CGIL, ad esempio, è molto indicativa.

Io sono d'accordo con il compagno Esposto che forse preferirebbe che la legge fosse firmata anche dall'Alleanza contadini e dalla Lega delle cooperative. Tuttavia oggi ciò su cui bisogna mettere l'accento è il fatto positivo di questa iniziativa confederale. Inoltre è evidente che la legge potrà essere un punto di riferimento per l'azione sviluppata nelle campagne anche dalle altre organizzazioni contadine, cooperative, ecc., e dello stesso movimento delle conferenze agrarie comunali.

Lama termina ribadendo che la CGIL è e deve restare la principale cerniera dei rapporti unitari.

Soldati

Ci sono state alcune polemiche per il fatto che a Bologna si sono verificati dei contrasti di natura sindacale fra i dipendenti del comune, appoggiati anche dalla CGIL, e il comune stesso. Voglio chiarire con quali criteri noi ci muoviamo nella nostra politica interna comunale. Noi facciamo una politica di alti salari e di alti investimenti al fine di realizzare qualcosa di più di una buona amministrazione, e precisamente per portare avanti una razionalizzazione dei servizi, dei piani moderni, una programmazione urbanistica moderna. Ciò comporta necessariamente un aumento del salario delle categorie più qualificate — operai qualificati e intellettuali e tecnici del gruppo A — che eviti l'appiattimento salariale; ma, per non accrescere il disavanzo, può anche essere necessario sacrificare le categorie inferiori e aumentare i prelievi tributari (imposta di famiglia) e le stesse tariffe tranviarie.

Per quanto riguarda i problemi generali, io concordo con il compagno Alicata, e con i suoi rilievi critici alla involuzione del centro-sinistra; ma vorrei che non si sottovalutassero anche gli elementi positivi che convivono con quelli negativi. Credo che dopo l'intervento di Togliatti alla Camera si è sviluppata, anche per effetto della nostra posizione, una situazione nuova nella DC e nel PSI. Dobbiamo portare avanti in questo senso la nostra azione con un appello ottimista per la unità che deve essere unità non solo dal basso ma anche ai vertici. Ciò vale anche per i comuni di centro-sinistra che noi dobbiamo considerare delle posizioni dai quali partire mento della crisi di tutta la politica di centro-sinistra.

Petruccioli

Il compagno Petruccioli è il primo oratore della seduta pomeridiana, aperta alle 17.

Nello sviluppo dell'azione della FGCI dopo le elezioni del 28 aprile — egli dice — si è partiti dalla costatazione della profonda contraddizione esistente tra la spinta delle masse popolari per una politica di vero rinnovamento, spinta rivelata chiaramente dai risultati elettorali, e la soluzione arretrata che i gruppi dominanti della DC tendevano e tendono tuttora a dare alla crisi politica aperta da quei risultati.

Nell'azione contro il governo Leone teniamo dunque ben presente che si tratta di battere quella particolare visione del centro-sinistra che è voluta dai dorotei e da Moro; e combattendo il governo Leone lavoriamo per la costituzione di una nuova maggioranza, capace di rendere possibile l'attuazione di un vero programma di rinnovamento del Paese.

In questo quadro si inserisce appunto la campagna lanciata dalla FGCI per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, mentre dobbiamo sottolineare il successo arriso al raduno nazionale organizzato dai giovani comunisti a Ravenna. Un'iniziativa analoga la FGCI si propone per il prossimo settembre nel Mezzogiorno.

La questione sulla quale i giovani comunisti richiamano l'attenzione di tutto il partito è, poi, quella della forza organizzativa della FGCI. E' vero che siamo ormai vicini al raggiungimento del 100 per cento degli iscritti rispetto all'anno scorso, ma il problema essenziale è di far sì che la FGCI riesca ad organizzare tutte le forze giovanili, le quali hanno già compiuto una scelta generale politica contro l'orientamento dei gruppi dominanti e contro il tipo di centro-sinistra voluto dai dorotei.

Galluzzi

Sbagliato sarebbe dare ormai per scontata la prevalenza dell'impronta dorotea non solo nell'attuale contingenza politica ma anche nella prospettiva di una ripresa del centro - sinistra, per cui non rimarrebbe altro che opporre agli attuali sviluppi politici e alle trame che si tessono al vertice una linea frontale di denunzia e di lotta nel Paese.

E' vero che il governo Leone rappresenta una piattaforma di politica conservatrice, che dovrebbe favorire i piani dorotei, ma è vero anche che esso non risolve ma anzi aggrava le contraddizioni nello schieramento del centro - sinistra e nella DC e soprattutto rende più chiaro il contrasto tra due diverse visioni del centro - sinistra.

Bisogna riuscire a vedere, cioè, che il voto del 28 aprile ha rivelato e aperto una situazione nuova, in cui si offre un terreno più avanzato di lotta. Il tentativo Leone, riuscito dopo il fallimento del tentativo Moro, costa un prezzo alla DC non soltanto tra le masse ma anche nello schieramento di centro-sinistra e sta al movimento popolare far sì che il prezzo sia assai alto. Abbiamo già visto del resto accentuarsi le differenziazioni e i contrasti tra dorotei e sinistre democristiane, tra PSDI e autonomisti del PSI e all'interno degli autonomisti.

Le crisi che si registrano nelle giunte comunali di centro-sinistra confermano tale giudizio. A Firenze, ad esempio, la crisi ormai esplode apertamente, mettendo in luce tutte queste differenziazioni e su un terreno che — per il rilancio programmatico fatto dal PSI e dalla sinistra dc sulle questioni decisive dello sviluppo urbanistico della riforma agraria, della programmazione — porta di fatto alla possibilità di larghe convergenze.

Ciò non vuol dire attenuare la nostra critica nei confronti anche delle correnti più avanzate del centro-sinistra; ma nello stesso tempo dobbiamo saper sviluppare la nostra iniziativa unitaria per obiettivi ravvicinati di rinnovamento, capaci di aprire la via a una politica di effettiva svolta a sinistra. Ed a questo proposito bisogna osservare che non sempre e non dappertutto il partito ha saputo sviluppare tale iniziativa varia e differenziata e questo rilievo vale soprattutto per le regioni dove più forte è il movimento popolare e quindi più ampie le possibilità di azione.

Alinovi

Si dichiara d'accordo col rapporto del compagno Alicata sull'analisi della situazione generale che presenta gravi pericoli d'involuzione ma anche grandi possibilità di apertura democratica. Le lotte operaie e contadine che si sviluppano in modo ampio, e soprattutto qualitativamente nuovo, costituiscono la migliore garanzia per un'avanzata di tutto il movimento democratico e per uno sviluppo di un processo unitario che abbia un concreto sbocco politico-parlamentare. L'elemento di maggiore interesse del movimento in atto tra le masse sta nella «programmazione dal basso» che è in corso non solo in Umbria, in Toscana, in Emilia ma anche nelle regioni del Nord e in Sardegna. Il movimento si trova a diversi stadi di sviluppo ma va elaborando concretamente una piattaforma che sorge dal confronto di opinioni e di giudizi di forze sociali e politiche diverse sulle scelte comuni da proporre e i traguardi da raggiungere. Le rivendicazioni si fanno già estremamente articolate e differenziate su scala settoriale ed esprimono i problemi reali del Paese, problemi che non si possono risolvere nel quadro della linea Carli-Colombo. La stessa denuncia fanfaniana di questi giorni risente appunto della pressione di un certo quadro cattolico impegnato in queste esperienze di programmazione.

Il compito essenziale che ci sta di fronte — ha continuato il compagno Alinovi — è quello di riuscire a far sì che la programmazione dal basso si coordini nazionalmente, si traduca in una pressione democratica nei confronti dei monopoli, del padronato, della direzione centrale dello Stato. Altrettanto importante è che non si creino elementi di disturbo e di diversione rispetto a una linea generale di programmazione dal basso. A questo proposito il compagno Alinovi fa alcune osservazioni critiche in merito all'impostazione del problema data da alcuni compagni di Bologna intervenuti precedentemente nel dibattito. Concludendo, Alinovi sottolinea il valore che assume la nostra lotta per le autonomie locali, in particolare per l'Ente Regione.

Minucci

La nuova situazione politica creatasi con il governo Leone registra un processo di unificazione nella linea generale dei gruppi monopolistici raccolti nella Confindustria e una saldatura più stretta con l'orientamento del gruppo doroteo e di Saragat. Non siamo però a un ritorno al vecchio schema centrista, nè possiamo dire che la linea economica proposta da Carli coincida esattamente con una politica di blocco dei salari. Nel piano dei gruppi dominanti è contemplato il riconoscimento di una certa funzione contrattuale dei sindacati nelle aziende, purchè essi rimangano in posizione subordinata al sistema, e il favore verso un certo tipo di programmazione. Ma il compromesso raggiunto comporta un restringimento del disegno politico riformistico più ambizioso. Lo sviluppo del neocapitalismo viene privato della funzione di rottura del movimento operaio che prima voleva assolvere. Si aprono così, in questo equilibrio precario, nuove contraddizioni mentre i movimenti rivendicativi delle masse tendono a porre sempre di più i problemi delle riforme di struttura.

Le difficoltà della congiuntura economica restringono ulteriormente i margini di ogni concessione paternalistica. Allo stesso tempo la dinamica dei bisogni sociali prende un rilievo diverso, provoca un tipo di domanda che può essere soddisfatta soltanto dall'intervento pubblico: sia per i servizi sociali e per i trasporti che per le abitazioni dei lavoratori, sia per il tipo d'istruzione professionale necessario che per la riforma del servizio sanitario. Le lotte rivendicative già esprimono l'esigenza di questa trasformazione che investe lo stesso assetto proprietario. Esse non sono però soltanto frutto di un movimento spontaneo delle masse ma anche della capacità e della coerenza dimostrata dal nostro partito nella salvaguardia dell'autonomia politica e ideologica della classe operaia.

L'ultima parte dell'intervento del compagno Minucci è dedicata ad illustrare il movimento unitario sviluppatosi nelle fabbriche di Torino, ai suoi contenuti più avanzati, alla ricerca insita in essi di nuove forme di democrazia sul luogo di lavoro. Così la classe operaia si situa concretamente al centro di un nuovo schieramento di alleanze e crea la base di un nuovo blocco di potere.

Le conclusioni di Alicata

Nelle sue conclusioni, il compagno Alicata si dichiara d'accordo con tutti quei compagni che hanno sottolineato l'ampiezza e il valore delle contraddizioni, dei momenti di riflessione, delle differenziazioni che si sono venuti a creare all'interno dei partiti del centro-sinistra e che costituiscono un elemento di debolezza del piano doroteo e aprono invece grandi possibilità di azione unitaria, a tutti i livelli.

Commetteremmo però un grave errore — aggiunge il relatore — se non tenessimo conto della spinta conservatrice che viene dai gruppi dominanti e sulla quale il compagno Togliatti s'è soffermato nel suo intervento. Non ci possiamo neppure nascondere che si sono introdotti nella stessa sinistra elementi di infiacchimento dello slancio democratico che sono preoccupanti. Ad esempio lo sforzo in atto per comporre i contrasti in seno alla maggioranza del PSI avviene su una piattaforma di compromesso che non può essere giudicata positiva. Più importante che mai si manifesta la lotta della sinistra del Partito socialista e la sua battaglia precongressuale. Anche a proposito dei contrasti in seno alla Democrazia cristiana non va taciuto tutto l'aspetto negativo che ha il mantenimento, nella piattaforma della corrente fanfaniana, d'una posizione anticomunista grossolana fino al punto da contraffare le nostre posizioni nei confronti del centro-sinistra.

Un problema su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione è poi lo scarto ancora esistente tra la sempre più diffusa presa di coscienza democratica da parte di vasti strati della popolazione e la capacità di questo vasto movimento d'opinione di tramutarsi in un movimento organizzato per colpire certi nodi della situazione. In altri termini questo è il problema delle forme nuove che deve assumere la azione unitaria.

Non si tratta di indicare formule di governo, come alcuni compagni propendono a credere, nè si tratta soltanto di farsi «comprendere meglio» da questo punto di vista. Il movimento rivendicativo delle masse riveste un'importanza eccezionale anche se non deve essere considerata la unica componente dell'azione unitaria. Questo movimento, lo abbiamo visto, pone oggi oggettivamente i problemi delle riforme strutturali e di qui, da parte del sindacato, la ricerca di un collegamento tra le rivendicazioni particolari e gli obbiettivi strutturali generali. Nascono qui dei problemi del rapporto dell'azione del sindacato con il movimento contadino, con il movimento cooperativo, e con l'azione dei partiti, che vanno attentamente studiati.

Toccando la questione delle giunte di centro-sinistra, ripetutamente affrontata nel dibattito, il compagno Alicata ha osservato che non si tratta nè di difenderla come unici capisaldi oggi sopravvissuti della politica di centro-sinistra, nè di attaccarla frontalmente, profittando della crisi. Si tratta di svolgere un'azione positiva di proposte programmatiche di pressione, di lotta, che possa condurre a una efficace svolta a sinistra, che isoli le forze conservatrici, che faccia insomma precipitare in senso positivo le contraddizioni evidenti in cui essi si dibattono. Concludendo, il relatore ribadisce l'apprezzamento positivo contenuto nel rapporto sul lavoro svolto dal partito dopo il 28 aprile, insistendo però sulla necessità che si affini il tipo di impegno politico delle nostre organizzazioni e si rafforzi lo stimolo verso una iniziativa generale del movimento, si adegui insomma l'azione del Partito — superando le insufficienze che ancora in essa si manifestano. — ai compiti che ci sono imposti dalla situazione.

Pajetta

Nella serata di ieri, il CC ha proseguito i suoi lavori in seduta notturna, ascoltando la relazione del compagno Giancarlo Pajetta sul secondo punto all'o.d.g.: «Problemi del movimento comunista internazionale».

Di questa relazione e del dibattito che continua e si conclude oggi, daremo domani il resoconto.

Domani il processo per i fatti di Niscemi

Chiedevano l'acqua finirono in carcere

Sessanta imputati di cui 26 in stato di detenzione
Furono rastrellati quattro mesi dopo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

I gravi fatti di Niscemi saranno rievocati dopodomani davanti alla Corte d'Assise di Catania che si riunirà a Caltagirone per giudicare sessanta cittadini — ventisei dei quali in stato di detenzione da parecchi mesi — vittime di una grave «montatura» poliziesca.

La popolazione di Niscemi — un grosso centro agricolo della provincia di Caltanissetta — era scesa in sciopero, alla fine di ottobre dello scorso anno, per protestare contro le paurose condizioni di vita nella zona, rese ancor più insopportabili dalla assoluta mancanza d'acqua. La crisi idrica, che colpisce sistematicamente numerosi centri della Sicilia — a Mussomeli, in analoghe circostanze la polizia qualche anno fa sparò ed uccise — è all'origine dei gravi incidenti che scoppiarono quel giorno quando, per tentare di sciogliere una pacifica manifestazione popolare, i carabinieri ricorsero alla violenza lanciando numerosi candelotti lacrimogeni contro la folla di donne e bambini presenti in piazza, e non esitarono a minacciare poi le cittadinanza di repressioni ancor più dure.

La reazione popolare fu immediata, ma responsabile, sicché, al momento, nessuna delle guardie potè procedere a fermi o arresti. Questa circostanza verrà più tardi giustificata con la tesi, troppo banale per essere credibile, che bisognava «prevenire ulteriori disordini tra la popolazione ancora in stato di eccitazione, appunto evitando arresti immediati». Questa affermazione è tratta dai rapporto dei carabinieri alla magistratura e consente di dedurre, tra l'altro, che il primo intervento dei carabinieri era stata la causa determinante dei disordini. Certo è che, da quel giorno, passarono ben quattro mesi, senza che apparentemente avvenisse nulla.

Poi, d'improvviso, nella notte tra il 24 ed il 25 febbraio di quest'anno, l'abitato di Niscemi fu circondato da ingenti forze di polizia e si procedette all'arresto di 26 cittadini, tra i quali erano il segretario della sezione comunista, Natale Maggio; il segretario della Camera del Lavoro, compagno Nunzio Panebianco; e tutti gli altri dirigenti degli organismi sindacali e di massa del paese. Era chiaro che, attraverso lo sciopero dell'ottobre precedente, si voleva colpire tutto il movimento democratico di Niscemi. Si scoprì così che, nei quattro mesi intercorsi tra lo sciopero generale e gli arresti, carabinieri e procura della repubblica avevano lavorato sodo per preparare una grossa «montatura» della quale i ventisei arrestati non erano che una parte. Insieme a loro, infatti, furono denunziate a piede libero altre 34 persone. Le accuse sono le solite: violenza privata, resistenza, oltraggio, radunata sediziosa e, per alcuni, anche quelle di lesioni aggravate, danneggiamento privato, blocco stradale. Tra le persone in stato di arresto sono cinque donne: Giovanna Tinnirello, Francesca Blanco, Rocca Rinnone, Maria Calcagno e Concetta Buccheri. Quest'ultima — che era già incinta al momento dell'arresto — è ora in avanzatissimo stato di gravidanza.

Il giudice istruttore del processo ha sistematicamente respinto le istanze che, in questi cinque mesi, gli avvocati del collegio di «solidarietà democratica» hanno presentato e con le quali si chiedeva che, in applicazione almeno di un principio umanitario che trova larga applicazione, Concetta Buccheri che è incinta fosse messa in libertà provvisoria.

Il collegio di difesa, che si è assunto gratuitamente il patrocinio della maggior parte dei cittadini portati davanti ai giudici di assise, è presieduto dall'on. Taormina.

g. f. p.

Dopo la pubblicazione sull'Unità della proposta di legge del PCI

Dibattito sulla riforma ospedaliera

Un operaio scrive: «La discussione di massa dà forza alla proposta e impone alle forze politiche chiare scelte»
L'intervento di Romolo Rovere

La pubblicazione della proposta di legge elaborata dal PCI per la riforma ospedaliera (pubblicazione avvenuta su *l'Unità* del 20 luglio u.s.) ha suscitato vivo interesse non solo tra i malati e loro familiari, non solo tra il personale sanitario degli ospedali e i medici, ma in vasti strati della opinione pubblica e, in primo luogo, tra i lavoratori. Di un tale interesse sono anche testimonianza le lettere che cominciano a giungere al nostro giornale e che rappresentano l'avvio di quel dibattito che noi abbiamo sollecitato su queste colonne tanto sulla proposta di legge per la riforma ospedaliera quanto sull'intera questione sanitaria in Italia.

Non mancheremo di pubblicare questi interessanti messaggi. Per oggi, anche per ragioni di spazio, ci limitiamo a render noto il testo di due lettere che ci sono parse particolarmente significative: quella dell'operaio Natalino Zerbi di Genova e quella del compagno on. Sergio Scarpa.

Ecco il testo della prima lettera:

«Caro Direttore, ho visto con piacere pubblicata sull'Unità la proposta di legge del PCI per la riforma ospedaliera. La riforma sanitaria (della quale la riforma ospedaliera è premessa indispensabile) è sempre stata un mio pallino. Ed è un pallino anche di moltissimi operai. Il perchè è ovvio. Per chi vive sul proprio salario e su nient'altro, il problema della assistenza sanitaria è un problema drammatico e essenziale. Non voglio raccontare le mie vicende personali. Voglio ricordare un episodio che è stato riferito dalla stampa democratica e ripreso dai giornali di fabbrica. Si tratta di un fatto avvenuto qualche anno fa non ricordo in quale città della Toscana, Pisa o Livorno, non so bene. Ebbene, un operaio al quale era stato prescritto dal medico di fare delle endovene di calcio, andò avanti a farne per dei mesi dato che nell'ambulatorio i turni dei medici mutavano, e alla fine morì... calcificato!

Ho citato questo caso limite, ma quanti se ne potrebbero citare magari meno gravi ma non meno allarmanti e avvenuti non in un ambulatorio ma in grandi ospedali, a cominciare dal fatto che persone ammalate sono morte perchè questo o quell'ospedale non le hanno accolte per ragioni burocratiche? Plaudo perciò alla iniziativa del PCI: anche perchè durante le elezioni tutti i partiti si sono affannati a qualificarsi come partiti sensibili al problema sanitario e della sicurezza sociale. E ora? Passata la festa, gabbato... Ora quegli stessi partiti (la DC in prima fila) tacciono sulla questione sanitaria. Sono i partiti che hanno dato il voto al governo d'affari, al governo Leone, che in fatto di salute vuol rappresentare, nientemeno, che la nefasta legge Giardina...

Plaudo all'iniziativa del PCI non soltanto perchè i comunisti presenteranno presto al Parlamento la legge di riforma ospedaliera, ma anche e soprattutto perchè avete deciso di svolgere su questa legge un grande dibattito democratico. Io sono convinto che questa decisione è giusta e darà dei frutti. Un progetto di legge è certo una cosa di non facile comprensione. Ma sulla questione della salute milioni di persone sono disposte a fare degli sforzi per capire come stanno le cose e per suggerire che cosa si debba fare e quale delle soluzioni prospettate si debba scegliere per dare al paese delle attrezzature ospedaliere degne di un popolo civile e democratico. (E non si tratta solo del problema degli ospedali, ma di tutto il problema sanitario. Ad esempio, chi deve far valere la legge dentro le fabbriche in fatto di salvaguardia della salute degli operai? Chi è responsabile della morte di lavoratori avvenuta a Vigevano lo scorso anno e quest'anno nei calzaturifici di Firenze? Non bisognerà rivedere tutto il lavoro dei medici di fabbrica? I loro compiti? Il loro controllo?).

E poi io credo che il dibattito, l'interessamento diretto di milioni di persone è la sola vera strada per dare a una buona legge la forza di imporsi e di essere approvata. Diversamente, anche una legge buona può essere fatta passare sotto silenzio ed essere respinta dalle solite maggioranze in Parlamento...

Al contrario, una legge conosciuta e sostenuta da tutti, che sia un po' il frutto dei suggerimenti di tutti non può essere impunemente respinta dal Parlamento. E a questo proposito io voglio ricordare, se me lo permetti, che il progetto di legge del PCI non è un progetto che risponda a «visioni di partito» a «interessi particolari». E' un progetto che risponde agli interessi di tutti gli italiani. Dunque, i dc, i socialdemocratici, i repubblicani, i socialisti che durante le elezioni si sono dichiarati per la riforma sanitaria hanno il dovere di accogliere questa legge.

Insomma, la legge proposta dal PCI offre l'occasione a questi partiti e ai loro gruppi parlamentari di dare una prova di coerenza approvando questo ottimo progetto. Scusa per la lunghezza e grazie per l'eventuale pubblicazione».

Ed ecco il testo della lettera inviataci da Romolo Rovere:

Caro direttore,

il progetto di Riforma Ospedaliera proposto dal Partito Comunista rappresenta un fatto estremamente positivo, un fatto di indubbia importanza non solo sociale, ma politica, che sta ad attestare un'alternativa costante alla linea seguita dal Governo che anche in materia sanitaria-ospedaliera ha fatto deviare il campo (aperto a soluzioni possibili ed efficaci dalla lotta delle categorie interessate) verso un arco sempre più involutivo, scartando e contrastando ogni prospettata soluzione democratica e socialmente nuova.

Dalle preannunciate «linee programmatiche» del defunto Governo Fanfani, che lasciavano intravedere uno spiraglio di riforma (anche se nebuloso) si è passati all'offerta di un piatto di lenticchie dell'ex ministro della Sanità, Giardina; si è discesi alle dichiarazioni morotee in cui il tutto (assistenza e previdenza) veniva riassunto in una enunciazione per il problema degli assegni previdenziali in agricoltura. Oggi l'attuale Governo a «termine» nemmeno accenna più al problema ospedaliero.

Ma i governi passano, mentre le forze vive della democrazia italiana restano con il loro bagaglio di esperienza e di volontà democratica di rinnovamento. Tra queste forze esistono quelle direttamente interessate alla vera Riforma ospedaliera. Dico vera in quanto troppo semplice è divenuto per alcuni uomini politici e di Governo parlare di riforma mentre più difficile per loro è di spiegare su quali basi attuare la stessa.

Queste forze, delle quali il movimento sindacale è parte integrante, credono innanzitutto che una vera riforma passi attraverso dei canali democratici obbligati senza dei quali essa non potrà recare beneficio alcuno. Il progetto del Partito Comunista coglie le esigenze fondamentali delle categorie interessate, che, per quanto riguarda i lavoratori ospedalieri, sono state espresse in un documento da molto tempo trasmesso a tutte le autorità ed a tutte le forze politiche del nostro Paese.

Nel progetto del PCI si prospetta, su nuovissime basi, l'ordinamento ospedaliero traendolo fuori dai limiti settoriali per inquadrarlo in un sistema di sicurezza sociale. Ed è con tale concezione moderna, scevra di limiti settorialistici, che in esso vengono prospettate giuste soluzioni per il finanziamento dei servizi, per il loro decentramento, per la loro strutturazione a livello della Regione, garantendo ed assicurando al Corpo Ospedaliero e alle stesse Amministrazioni una direzione democratica il cui perno fondamentale resta l'Ente Regione.

Ritengo doveroso sottolineare che nel campo del personale ospedaliero, il progetto stabilisce alcuni principii basilari per la determinazione di un rapporto di lavoro moderno, adeguato alle esigenze dei servizi, lasciando libero campo allo stesso di essere contrattato ad ogni livello, ed anzi favorendo con ciò il suo ulteriore sviluppo qualitativo. Nel suo contesto l'esplicazione dei diritti sindacali con l'inserimento delle rappresentanze nelle varie istanze, il riconoscimento del Sindacato come elemento che collabora alla formulazione dei regolamenti e delle piante organiche; l'estensione degli accordi nazionali e locali ai regolamenti; tutto ciò rivaluta il Sindacato e lo eleva al ruolo che tutte le forze che amano definirsi democratiche dovrebbero accettare.

Il progetto si addentra pure con interesse ed obbiettività nel campo della preparazione del personale ausiliario e tecnico, prospettando alcune soluzioni di indubbio valore sociale e sindacale. Ed è proprio di questi giorni la decisione degli ospedalieri della CGIL di indire per ottobre un convegno sui problemi della professione e della preparazione infermieristica.

Il progetto quindi ha il valore di porre all'attenzione del Paese un problema di democrazia: e cioè quello di risvegliare le attese che sulla Riforma ospedaliera si erano e si sono concentrate.

E' un fatto che anche il movimento sindacale (pur nella sua linea autonoma) senta sempre più viva la responsabilità di porre al centro della mobilitazione dei lavoratori in legame con i problemi normativi, economici, della casa e del lavoro, l'esigenza di sviluppare la battaglia per una Riforma radicale del sistema ospedaliero nel quadro della conquista di un moderno Servizio sanitario di Sicurezza sociale.

Grazie e fraterni saluti.

ROMOLO ROVERE
(Segretario nazion. della Fed. dip. enti locali e ospedalieri)

IL TESTO DEL TRATTATO DI MOSCA per la tregua nucleare

Ecco il testo integrale del trattato:

«I governi degli Stati Uniti d'America, di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, dell'Unione Sovietica, d'ora in poi indicati come "prime parti contraenti", proclamando che il loro scopo principale è la conclusione al più presto possibile di un accordo per il disarmo generale e completo, sotto stretto controllo internazionale in accordo con gli scopi delle Nazioni Unite, che porrebbe fine alla corsa agli armamenti, eliminerebbe l'incentivo alla produzione e alla sperimentazione di ogni tipo di arma, incluse quelle nucleari;

«Cercando di raggiungere la cessazione di tutte le esplosioni di armi nucleari per sempre, determinati a continuare i negoziati a questo fine, desiderando por fine alla contaminazione dell'atmosfera da parte di sostanze radioattive,

«hanno raggiunto un accordo su quanto segue:

ARTICOLO 1.

«1) Ciascuna delle parti firmatarie di questo trattato si assume l'obbligo di proibire, prevenire e di non portare a termine qualsiasi esplosione nucleare, in qualsiasi località, sotto la sua giurisdizione o controllo:

«A) Nell'atmosfera, oltre i suoi limiti, includenti anche lo spazio extra atmosferico; sott'acqua, comprese le acque territoriali o quelle d'alto mare,

«B) In qualsiasi altro luogo se simili esplosioni causassero la caduta di scorie radioattive al di fuori dei limiti territoriali dello Stato sotto la cui giurisdizione o controllo l'esplosione viene effettuata. Si precisa che in questa connessione, quanto è previsto dal sottoparagrafo non porta pregiudizio alla conclusione di un trattato che preveda l'interdizione permanente di tutte le esplosioni nucleari, fra cui anche quelle sotterranee, la conclusione del quale, come le parti hanno stabilito nel preambolo del trattato, si impegnano a cercare di realizzare.

«2) Ciascuna delle parti si assume inoltre l'impegno ad astenersi dal causare, incoraggiare o in qualsiasi maniera partecipare alla realizzazione di esperimenti di armi nucleari, o di qualsiasi altra esplosione nucleare, ovunque questa possa aver luogo in ciascuna delle zone sopraindicate o ancora avere effetto su queste zone, come è stato riferito nel paragrafo 1 dell'articolo.

ARTICOLO 2.

«1) Ciascuna delle parti può proporre emendamenti al trattato. Il testo di ciascun emendamento sarà sottoposto ai governi depositari che provvederanno a farlo pervenire a tutte le parti firmatarie di questo trattato. Pertanto, se richiesti da un terzo o più delle parti firmatarie, i governi depositari convocheranno una conferenza alla quale saranno invitate tutte le parti firmatarie, per esaminare l'emendamento proposto.

«2) Qualsiasi emendamento a questo trattato deve essere approvato dalla maggioranza dei votanti di tutte le parti firmatarie del trattato, inclusi i voti di tutte le prime parti contraenti. L'emendamento entrerà in forza per tutte le parti dopo il deposito degli strumenti di ratifica da parte della maggioranza di tutte le parti, inclusi gli strumenti di ratifica di tutte le "prime parti contraenti".

ARTICOLO 3.

«1) Questo trattato potrà essere firmato da tutti gli Stati. Qualsiasi Stato che desideri partecipare al trattato prima della sua entrata in vigore, in accordo con il paragrafo 3 di questo articolo può accedere ad esso in qualsiasi momento.

«2) Questo trattato è soggetto alla ratifica da parte degli Stati firmatari. Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso i governi delle prime parti contraenti (Stati Uniti d'America, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Unione Sovietica), che sono d'ora in poi indicati come governi depositari.

«3) Il trattato entrerà in vigore dopo la sua ratifica da parte di tutte le prime parti contraenti e dopo il deposito dei loro strumenti di ratifica.

«4) Per gli Stati i cui strumenti di ratifica o di adesione al patto verranno depositati successivamente all'entrata in vigore del trattato, il trattato stesso diverrà vincolante alla data del deposito dei loro strumenti di ratifica o di adesione.

«5) I governi depositari informeranno immediatamente tutti i firmatari e gli Stati aderenti alla data di ogni adesione, delle date di deposito di ogni strumento di ratifica e di adesione al trattato, della data della sua entrata in vigore e della data di ricezione di qualsiasi richiesta per conferenze o altre richieste.

«6) Il trattato sarà registrato da tutti i governi depositari in base all'art. 102 della Carta delle Nazioni Unite.

ARTICOLO 4.

«Questo trattato ha durata illimitata. Ciascuna parte, nel pieno esercizio della sua sovranità nazionale, ha il diritto di denunciare il trattato se eventi straordinari, connessi con la materia del trattato stesso, dovessero portare minaccia ai supremi interessi del paese. Dovrà essere data notizia della denuncia a tutte le altri parti contraenti del trattato con un preavviso di tre mesi.

ARTICOLO 5.

«Il trattato i cui testi inglese e russo sono egualmente autentici, sarà depositato negli archivi dei governi depositari. Copie autenticate dei trattati saranno trasmesse dai governi depositari ai governi degli Stati che accedessero e firmassero il trattato in un secondo tempo. In fede di ciò i sottofirmanti, debitamente autorizzati, hanno firmato il trattato. Fatto in triplice copia nella città di Mosca il 25 luglio 1963».

Vasta eco in Europa

Londra appoggia ulteriori intese

Dichiarazioni di Macmillan, Home, Luns e Nilsson — Le reazioni a Bonn

LONDRA, 25.

Il primo ministro Macmillan e il ministro degli esteri, Lord Home, hanno commentato oggi con soddisfazione ed ottimismo l'accordo di Mosca. Il primo ha dichiarato, alla Camera dei comuni, che «d'ora innanzi, tutte le novità sono possibili». Grandi applausi hanno accolto le dichiarazioni del capo del governo.

Lord Home ha detto che l'accordo rappresenta «la prima intesa di un certo valore che l'Occidente abbia potuto stringere con i sovietici dopo la firma del trattato di Stato austriaco, nel 1955». «Abbiamo almeno cominciato — ha proseguito — e ciò che è più importante, abbiamo concluso un accordo significativo, che ci consente di proseguire la discussione con i sovietici su altre questioni. Se questo accordo potesse essere esteso al campo della non proliferazione delle armi atomiche e della sicurezza da attacchi di sorpresa, vi sarà nuovo slancio per reali progressi in materia di disarmo». Il ministro degli Esteri ha messo però in guardia l'opinione pubblica contro eccessivi ottimismi.

All'Aja, il ministro degli esteri, Luns, ha espresso la soddisfazione del governo per la tregua atomica. «Noi — egli ha detto — vediamo in questo accordo, la cui importanza politica è grandissima, un buon auspicio di più stretta cooperazione tra l'Occidente e l'URSS in avvenire». A sua volta il *premier*, Vic Marijinen, si è detto «straordinariamente lieto» dell'accordo, che costituisce «la base di ulteriori contatti con l'Unione Sovietica».

A Stoccolma, il ministro degli Esteri Torsten Nilsson ha rilasciato una dichiarazione ufficiale, nella quale si sottolinea la «estrema importanza del trattato, specialmente dal punto di vista psicologico e sotto il profilo della possibilità di un miglioramento ulteriore dei rapporti tra le grandi potenze». «Il trattato — ha aggiunto Nilsson — susciterà in tutti i popoli del mondo speranze di pace e di liberazione».

A Belgrado, la *Borba* definisce l'accordo «un primo trampolino verso la pace», mentre *Politika* sottolinea la remora che esso costituisce contro esperimenti nucleari compiuti dalle stesse potenze che non vi aderiscono.

Dichiarazione oltranzista di Von Brentano

BONN, 25

Ottimismo a denti stretti e venato di preoccupazione a Bonn dopo la positiva conclusione dei negoziati di Mosca. A un comunicato governativo che giudica l'accordo per la tregua nucleare un «primo successo parziale» ha subito fatto seguito una dichiarazione dell'ex ministro degli esteri Von Brentano, capo della commissione esteri del Bundestag, il quale ha tenuto a rilevare che «gli accordi con l'Unione sovietica non debbono indebolire le forze difensive dell'occidente e non debbono nemmeno portare alla stabilizzazione nel mondo e in particolare in Europa, di insoddisfacenti condizioni politiche».

Von Brentano ha fatto esplicito riferimento alla divisione della Germania e ha detto «siamo della comprensione degli alleati» che la tensione potrà essere eliminata solo con la distruzione della RDT e l'incorporamento dello Stato tedesco orientale nella Repubblica di Bonn.

Siffatti accenni oltranzisti e ricattatori non compaiono, almeno fino a stasera, nelle prese di posizione degli esponenti socialdemocratici e liberali di Bonn che hanno detto di considerare l'accordo un elemento positivo per una riduzione graduale della tensione che renderà possibile la soluzione di altre questioni.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Parigi

La Francia non si associa all'accordo

Couve de Murville ribadisce l'esigenza dell'armamento atomico francese

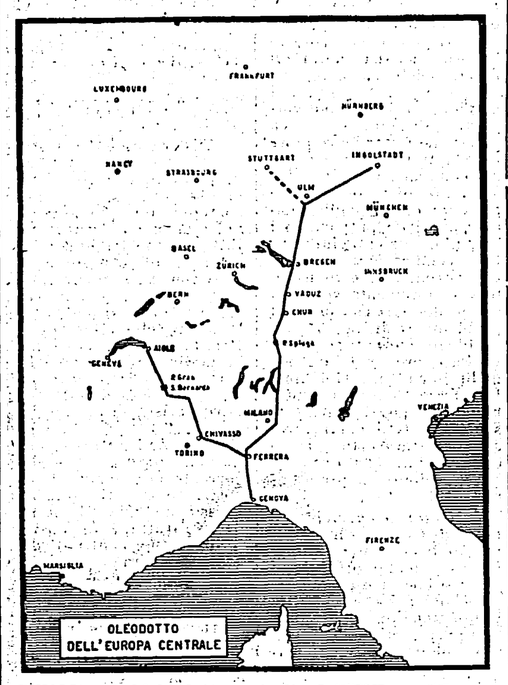
PARIGI, 25

De Gaulle ha ricevuto a «Colombey le deux Eglises», dove agli si trova da martedì, i due messaggi personali che Kennedy e Mac Millan, ciascuno per proprio conto, gli hanno inoltrato tramite le ambasciate americana e britannica. Il testo delle due missive verte, secondo indiscrezioni provenienti dall'Eliseo, sui risultati raggiunti nelle conversazioni di Mosca. Non si conoscono le reazioni del generale.

Tuttavia il ministro degli esteri francese, illustrando oggi, a termine della riunione della commissione esteri dell'Assemblea, la propria posizione sulla trattativa tripartita di Mosca, ha già rivelato, indirettamente, il primo giudizio ufficiale del governo francese sull'accordo per il disarmo. Couve de Murville ha affermato che, in assenza di una trattativa per un disarmo atomico che sia davvero efficace e controllata, la Francia non dovrà sacrificare il proprio armamento atomico, che costituisce l'elemento fondamentale della sua difesa. Le illazioni dei giorni scorsi sulle opinioni del generale sono dunque diventate certezza: il governo tende a ridimensionare la portata dell'accordo, e a collocare il negoziato nel contesto generale dei rapporti est-ovest. Una sorta di regolamento della partita tra le due grandi potenze che possiedono stock atomici, ma che non investe, per le garanzie che offre, le altre nazioni, e, in primo luogo, la Francia.

Tuttavia, Couve de Murville non ha esitato a sottolineare, pur affermando che si tratta di «cosa ovvia», che dagli ultimi colloqui di Mosca scaturisce un risultato generale positivo di cambiamento. «Il concetto che ci si era fatto sulla dimensione dei problemi mondiali, e che poggiava sulla nozione di due blocchi contrastanti di potenze, è in procinto di cambiare», ha detto il ministro degli esteri. La nuova atmosfera politica ha, secondo Couve de Murville, tre radici: primo, l'accentuazione del disaccordo tra Mosca e Pechino, secondo, le posizioni nuove e assai più concilianti che non nel passato, assunte da Krusciov nel suo ultimo discorso; e, in terzo luogo, nasce da un desiderio di distensione che avanza dovunque nel modo. Couve de Murville ha infine osservato che, a suo avviso, la posizione sovietica verso la Europa, vale a dire verso la Germania, non sembra essere modificata sostanzialmente.

Petrolio per l'Europa



GENOVA — L'oleodotto costruito dall'ENI per l'Europa centrale ha iniziato la sua attività. La prima operazione ha avuto luogo ieri con l'attracco della petroliera AGIP Gela al nuovo porto petroli di Genova. La petroliera portava un carico di 35.000 tonnellate di petrolio greggio che dovranno servire ad alimentare le raffinerie del Po a San Nazzaro de' Burgondi. L'oleodotto, con un percorso di 900 km., porterà il petrolio greggio dal porto di Genova alle raffinerie del Po in provincia di Pavia, di Aigle in Svizzera, di Ingolstadt nella Germania occidentale.

Caracas

Liberati dai guerriglieri 600 prigionieri

All'audacissimo colpo di mano ha fatto seguito uno scontro durato tre ore Sei morti e quaranta feriti

CARACAS, 25.

Un audacissimo colpo di mano contro il carcere di La Planta di Caracas ha portato oggi alla liberazione di 600 detenuti politici. Le notizie sono ancora frammentarie e imprecise, mancano informazioni ufficiali, ma quel che si sa è più che sufficiente per considerare sensazionale l'impresa che ha tutte le caratteristiche di una operazione militare preceduta da una accurata preparazione e condotta con rapidità e coraggio. Polizia e truppa sono state immediatamente lanciate alla caccia dei fuggiaschi con risultati pidità e coraggio.

La *Reuter* afferma che «la evasione è stata organizzata da gruppi di terroristi armati e in uniforme» e come altre agenzie occidentali dice che è stata attuata dalla «organizzazione filocastrista FALN che ieri ha ripreso la sua attività nel Venezuela occidentale». I guerriglieri venezuelani, come è noto, si battono, in condizioni difficilissime ma con il sostegno di larghe cerchie della popolazione, per abbattere la dittatura di Romolo Betancourt.

Gli avvenimenti nel carcere di La Planta si sarebbero svolti in questo modo. Gruppi di partigiani armati ed in uniforme hanno circondato l'edificio mentre all'interno scoppiava un ammutinamento. I detenuti politici immobilizzavano le guardie e dall'esterno gli assalitori aprivano il fuoco dagli edifici vicini sui presidi armati del carcere. Poco dopo i guerriglieri irrompevano nella prigione e distribuivano armi ai detenuti che si davano immediatamente alla fuga. Intanto le autorità di Caracas inviavano d'urgenza rinforzi ma i reparti della Guardia nazionale venivano affrontati dai guerriglieri e dagli ex prigionieri. Lo scontro a fuoco è durato tre ore e al termine di esso le truppe di Betancourt riuscivano a raggiungere e a circondare il carcere che però era ormai vuoto.

Nello scontro sarebbero rimaste uccise sei persone e una quarantina sarebbero i feriti. I prigionieri liberati si sarebbero impadroniti di automezzi della polizia. Secondo alcune notizie un forte gruppo di essi avrebbe raggiunto un burrone non lontano dalla capitale dal quale truppe governative cercano di snidarli. Altri gruppi sarebbero stati catturati e riportati nella prigione. Vengono segnalate sparatorie in vari punti della campagna intorno alla capitale.

La notizia dell'evasione, i movimenti di truppe e l'eco delle sparatorie hanno creato grande fermento nella capitale, dove il governo ha messo in stato d'allerta i comandi di polizia nel timore che la risonanza del colpo di mano nel carcere di La Planta dia il via a manifestazioni di piazza contro la dittatura.

Parigi

Manifestazione contro la legge antisciopero

Il progetto liberticida è stato approvato ieri sera dall'Assemblea nazionale

PARIGI, 25.

Più di 20 mila persone hanno partecipato stasera a una manifestazione organizzata dai sindacati parigini per protestare contro la legge antisciopero di De Gaulle. Al termine della riunione svoltasi nel massimo ordine è stata approvata alla unanimità una risoluzione che dichiara che «la classe operaia non si è mai sentita legata dalle leggi dittatoriali».

Contemporaneamente l'Assemblea nazionale francese approvava la legge antisciopero con 257 voti contro 204. La legge obbliga ad un preavviso di cinque giorni per gli scioperi dei servizi pubblici, come i trasporti, l'elettricità, il gas e simili. In questi cinque giorni, è chiaro, il governo allestirà, in caso di sciopero, il meccanismo «legale» di repressione dello sciopero stesso.

Questa seconda votazione della Camera si è resa necessaria perchè il Senato aveva due giorni fa dato parere sfavorevole alla legge.

Per il 26 luglio

Telegramma del CC del PCI al PURS di Cuba

Il CC del PCI ha inviato al Partito Unificato della Rivoluzione socialista cubana, in occasione del decimo anniversario del primo attacco armato alla dittatura di Batista (l'assalto alla caserma Moncada, a Santiago) il seguente messaggio:

«Nel decimo anniversario del 26 luglio, vi giunga, cari compagni, il fraterno saluto del C.C. del P.C.I., saluto caloroso di 2 milioni di comunisti e di 8 milioni di elettori del nostro partito.

«Nel nostro paese si iniziano quest'anno le celebrazioni per il ventennale della Resistenza al fascismo e al nazismo. Venti anni fa gli operai italiani scendevano in sciopero e il popolo tutto iniziava poi la lotta armata nel corso della quale 70 mila partigiani hanno perduto la vita per dare all'Italia libertà, e giustizia sociale. Questo nostro passato di lotta per l'indipendenza e la libertà ha reso il nostro popolo particolarmente sensibile all'eroica lotta di Cuba. Insieme con le forze progressive e gli uomini amanti della pace, il P.C.I. ad ogni tappa gloriosa della lotta impegnata dal popolo cubano contro l'imperialismo, per la libertà e per la pace nel mondo, ha appoggiato il vostro cammino sulla strada difficile ma vittoriosa per la conquista di una società socialista.

«Così come la nostra solidarietà si manifestò nei momenti più gravi della crisi caraibica e in ogni altro momento in cui l'attacco imperialista minacciò di trascinare il mondo in una catastrofe termonucleare oggi essa si estende e si rafforza. Il P.C.I. guarda con speranza e fiducia a Cuba dove il popolo cubano, sotto la guida dei suoi dirigenti con alla testa Fidel Castro Ruz, costruisce una società nuova che vuole essere libera, giusta e pacifica, e che vuole darsi una economia che si ispiri ai principi del marxismo-leninismo.

«Il P.C.I. ritiene che tra i nostri due paesi si debbano sviluppare rapporti di amicizia e di interesse reciproco anche sul piano culturale e commerciale e a tale fine opererà in Parlamento e nel Paese.

«Gli sviluppi della situazione politica internazionale e anche nel movimento operaio nel mondo, impegnano attualmente noi comunisti in un'azione di discussione e di chiarificazione tra le masse per riaffermare la volontà di pace dei popoli, sostenere la politica di coesistenza pacifica, ribadire la fedeltà ai principi marxisti-leninisti e all'unità del movimento operaio internazionale.

«Vi auguriamo, cari compagni, nuovi decisivi successi per la costruzione del socialismo nel vostro paese, per la pace nel mondo.

per il C.C. del P.C.I. - LUIGI LONGO».

Per il C.C. del P.C.I. - ne italiana partecipa ai festeggiamenti del 26 luglio a Cuba, Per la Direzione del P.C.I. è presente il compagno Ugo Pecchioli.

dalla prima pagina

Tregua

deva da alcune voci degne di fiducia che una improvvisa comunicazione di Harriman — di cui, tuttavia, non si conosceva la natura — aveva creato all'ultimo momento delle difficoltà improvvise. Prima ancora di riunirsi, le tre delegazioni avevano fra loro alcuni contatti telefonici. Questo contrattempo dell'ultimo istante doveva, tuttavia, dissiparsi nel giro di un'ora e mezzo, poichè verso le 16,30, dapprima Gromiko, poi Lord Hailsham, ed infine Harriman, arrivavano alla via Spiridonovka.

L'attesa si prolungava ancora. Solo tre ore più tardi — poco prima delle 7,30 — le portiere in ferro battuto del palazzo si aprivano ed i giornalisti venivano ammessi nella saletta delle conversazioni. I tre delegati, con i loro consiglieri, sedevano sorridenti attorno ad un grande tavolo rotondo. Davanti ad ognuno di loro stavano, rilegati in pelle rossa, i tre esemplari ufficiali del testo del trattato. Harriman si è messo a sfogliare il suo. La siglatura era già avvenuta: Gromiko, Harriman e Hailsham avevano posto le loro iniziali in calce ad ogni esemplare.

Mentre cineasti e fotografi fissavano le immagini del momento, Gromiko ha avuto qualche battuta scherzosa, paragonando ad un tavolo di giuoco quello attorno al quale le tre delegazioni restavano sedute. Subito dopo però, facendosi serio, diceva: «Ciò che conta è che questo giuoco ha avuto successo: questo è l'importante». Harriman si è allora affrettato ad annuire: «Certo, molto importante». «Vedete — ha ancora osservato Gromiko — si tratta di un grande passo in avanti. Un passo che ci apre la porta per compierne altri».

Interrogato dai giornalisti, subito dopo essersi alzato dal tavolo insieme ai suoi colleghi, Harriman ha confermato il suo giudizio, dicendo che si era compiuto oggi «un grande passo». E' stato in quel momento che egli ha annunciato la prossima venuta di Rusk a Mosca per la firma del trattato. A Harriman i giornalisti hanno chiesto ancora quando avrebbe lasciato la capitale sovietica: l'americano ha dichiarato di non poterlo dire con esattezza, perchè prima della partenza deve ancora incontrare Krusciov. Gli è stato domandato pure se aspetterà Rusk a Mosca, ma su questo punto egli non ha voluto rispondere. Il testo del comunicato di stasera sembra tuttavia escludere che Harriman aspetti il segretario di Stato: si dice infatti che sia lui che lord Hailsham «lasceranno Mosca nei prossimi giorni per riferire ai loro governi sui negoziati e trasmettere loro il testo siglato del trattato». Entrambi saranno domani sera ospiti di Krusciov a cena.

Al Cremlino, la notizia dell'avvenuta conclusione dell'accordo è stata trasmessa immediatamente ai *leaders* dei paesi socialisti, riuniti da ieri in conferenza. Il loro convegno è infatti proseguito durante tutta la giornata di oggi. Domani, secondo ogni probabilità, esso si concluderà. Si attende che vengano approvati alcuni importanti documenti.

Commenti

permetta al nostro Paese di non rimanere estraneo allo sforzo e ai tentativi ulteriori che vedranno impegnati tutti i paesi preoccupati di assicurare una prospettiva futura di pace».

«La firma dell'accordo — ha detto, a sua volta, La Malfa — è il primo, storico fatto distensivo dopo che la fine della seconda guerra mondiale aveva acceso un grave conflitto fra la Russia e l'occidente. Essa non solo consolida le prospettive di un periodo di pace fra i popoli ma dà ragione a tutti coloro che in questi anni, nonostante le differenze ideologiche che corrono fra i due mondi, hanno creduto alla distensione e per questa prospettiva hanno ritenuto di fondare una politica nuova».

Il segretario del PSI, Nenni, ha detto che l'accordo «è un primo importante passo verso il nuovo corso della politica internazionale di pace per la quale i socialisti italiani lottano da molti anni». Nenni ha aggiunto: «Ci congratuliamo con gli autori dell'accordo. Col presidente del Consiglio sovietico, che ha risolutamente puntato sulla coesistenza pacifica. Col presidente degli Stati Uniti, il quale raccoglie un primo risultato della nuova strategia della pace, annunciata con il discorso del 10 giugno. Con il primo ministro britannico, che ha dimostrato molta tenacia per sormontare le difficoltà. Ci impegniamo ad appoggiare le iniziative ulteriori necessarie per consolidare ed allargare questo primo successo. Ci auguriamo che ad esse venga assicurata l'attiva partecipazione del nostro paese, governo, parlamento, popolo».

Per il ministro Rumor l'accordo «è certamente un importante contributo alla soluzione pacifica dei problemi mondiali» e «concorre a creare una atmosfera di maggiore distensione tra i due mondi». Il ministro dell'Interno, tuttavia, coglie l'occasione per magnificare la «solidarietà attiva dei paesi occidentali» e conclude augurandosi che l'accordo «contribuisca a stabilire condizioni più favorevoli alla convivenza umana ed al confronto di ideologie e di esperienze diverse».

Il sen. Vittorelli, del PSI, ha detto che l'accordo «permette di sperare uno sviluppo positivo anche negli altri settori relativi al disarmo, nei quali il nostro Paese può operare efficacemente per dare nuovo slancio alle trattative sul disarmo generale controllato». «Il clima creato dall'accordo di Mosca — ha anche affermato Vittorelli — permette di sperare che nel quadro della distensione internazionale si sviluppi anche in Italia una politica interna ed estera più avanzata».

Altre dichiarazioni hanno rilasciato il presidente del gruppo d.c. della Camera, Zaccagnini, l'on. Pedini, l'on. De Martino, mentre La Pira ha inviato messaggi ai «tre grandi».

Con viva soddisfazione — riferiva in serata l'ANSA — la siglatura dell'accordo di Mosca è stata accolta in Vaticano, dove si è espressa la speranza che i popoli e i governi comprendano che la pace non deve fondarsi «sull'equilibrio delle forze distruttive e sulla paura, ma sulla ragione, sulla giustizia e sulla libertà».

Le felicitazioni di Leone

Il presidente del Consiglio, Leone, ha inviato ai presidente degli USA, Kennedy, al presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Krusciov e al primo ministro del Regno Unito Mac Millan, telegrammi di felicitazioni per il raggiunto accordo nucleare. Nel messaggio si afferma che l'accordo costituisce una importante tappa sul cammino di una giusta pace, fondamentale aspirazione del popolo italiano.

l'editoriale

che ha giuocato un ruolo nefasto nella recente storia dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e che si è risolta, in definitiva, nella continuazione della corsa al riarmo. In che misura essa influirà di nuovo nelle trattative di cui a Mosca sono state gettate le basi? E' un interrogativo che ha il suo peso. Poiché se gli Stati Uniti finissero con il cedere ancora una volta ai ricatti della Francia e della Germania di Bonn, il meccanismo della pace messo in moto a Mosca subirebbe inceppi e ritardi di cui non è possibile, ora, misurare la gravità.

E' in questo contesto che l'Italia dovrebbe avere un suo ruolo da svolgere, e di enorme importanza. Un appoggio, sia pure soltanto sussurrato, come tante volte è accaduto, alle posizioni di Parigi e di Bonn, influirebbe in modo probabilmente determinante al successo dell'azione di sabotaggio che De Gaulle e Adenauer vanno svolgendo. Una franca, chiara, pubblica posizione a favore della distensione — e, per cominciare, a favore di un trattato di non aggressione tra la NATO e il Patto di Varsavia — contribuirebbe invece in modo altrettanto determinante a isolare le posizioni dei nostalgici europei della politica dei blocchi e a rendere sterile la loro opposizione ad una svolta nelle relazioni internazionali. Il ministro degli Esteri Piccioni ha rilasciato ieri una dichiarazione in cui si esprime soddisfazione per l'accordo di Mosca. Bene, ma poco, molto poco, soprattutto in rapporto agli atti che il governo italiano ha compiuto di recente per favorire, ad esempio, la creazione di una forza atomica multilaterale. Quel che occorre, oggi, è un contributo positivo di idee e di proposte concrete allo sviluppo di un dialogo ampio e fruttuoso. Esattamente il contrario, cioè, di quello che appare essere oggi l'orientamento del partito di governo.

CANTIERI DESERTI

Un milione di lavoratori dell'edilizia ha attuato ieri il secondo sciopero nazionale - Le manifestazioni si sono ripetute nelle città - I costruttori, dopo avere ottenuto dal governo la revisione della legge sugli appalti, continuano a rifiutare la trattativa sul contratto

Un momento della manifestazione degli edili romani

I pirati dell'edilizia intascano e non cedono

Ieri un milione di lavoratori dell'edilizia sono tornati ad abbandonare i cantieri. Il governo ha accettato le tesi dei pescicani dell'edilizia e, in larga misura, anche il preteso aumento dei prezzi che costerà alle finanze pubbliche molti miliardi. Non *per questo gli industriali dell'edilizia si sono seduti al tavolo della trattativa con i sindacati. E questo fatto conferma che il governo, se voleva spingere verso una soluzione positiva della vertenza, doveva per prima cosa respingere il ricatto dei costruttori; conferma anche che le questioni sollevate dal rinnovo del contratto comportano il riconoscimento di una realtà — l'accresciuta produttività del lavoro nei cantieri — e l'abbandono delle posizioni di sfida e di ricatto dei costruttori, primo passo per l'affermazione di nuovi diritti sindacali e di un clima diverso nei cantieri.*

Questi fatti esaltano il valore democratico, oltre che sindacale, della battaglia degli edili che ieri ha avuto largo eco nelle città. A Firenze ha avuto luogo un comizio in piazza Davanzati, durante il quale ha parlato Vasco Palazzeschi. A Cosenza un imponente corteo ha percorso la città; altrettanto è avvenuto a Barletta, dove gli edili si sono uniti agli operai della Montecatini e del Maglificio-Sud. A Bari le astensioni sono state totali; pressoché totali a Brindisi, Napoli, Benevento, Salerno, Taranto, Terni, Livorno. Le assemblee sono state dedicate alla preparazione delle nuove azioni di lotta articolata per regione che avranno inizio da giovedì. Imponente la riuscita dello sciopero nelle città del Nord. L'Associazione cooperative di produzione e lavoro, da parte sua, ha riconosciuto la giustezza delle richieste sindacali invitando i propri aderenti a partecipare agli scioperi.

Gli edili romani hanno dato un secondo, solenne avvertimento ai costruttori disertando i cantieri e manifestando per ore alla sede dell'ANCE. « Se le trattative non dovessero cominciare entro pochi giorni — ha detto il segretario provinciale della Fillea-Cgil, Alberto Fredda, a chiusura della dimostrazione parlando in piedi su un'auto — gli operai romani torneranno a occupare le piazze della città fino a piegare l'intransigenza padronale »: queste parole sono state accolte da un'ovazione che testimonia la grande combattività dei lavoratori.

A Roma la lotta per il nuovo contratto ha già raggiunto un'atmosfera incandescente. I settantamila edili, che hanno lottato duramente per oltre un anno prima per ottenere e poi per difendere l'« indennità congiunturale », hanno pienamente compreso il valore delle rivendicazioni poste dai tre sindacati.

Anche ieri come l'altro giovedì nessuno si è recato ai cantieri: sono rimasti bloccati i lavori sull'autostrada del Sole, sull'autostrada per Fiumicino, sul Ponte Flaminio; una nuova battuta d'arresto hanno subito la costruzione degli edifici pubblici e privati. Tutta la città ha « visto » lo sciopero.

Alle ore 8 i primi gruppi di operai sono cominciati a confluire in via Boncompagni dove hanno trovato ad attenderli un massiccio schieramento di polizia. Davanti alla sede dell'ANCE sostavano almeno duecento poliziotti in borghese con il manganello nascosto sotto la giacca o avvolto nella carta di giornale; in tutte le vie adiacenti erano schierate jeep cariche di « celerini » e camion dei carabinieri; l'intera squadra politica della questura dirigeva il « servizio d'ordine ».

Gli edili si sono raggruppati dapprima sui marciapiedi di via Boncompagni e delle strade vicine e poi, quando erano già diventati alcune migliaia, hanno occupato la strada bloccando il traffico. Alle nove una folta delegazione di lavoratori, accompagnata dai dirigenti della FILLEA-CGIL, è entrata nella sede dell'ANCE per comunicare ai funzionari dell'associazione la volontà dei lavoratori d'inasprire la lotta nel caso in cui le trattative non venissero prontamente iniziate.

Mentre si svolgeva l'incontro gli operai dalla strada scandivano « contratto, contratto » e agitavano i numerosi cartelli con le parole d'ordine dell'agitazione. Verso le 10 il compagno Fredda, uscito dall'ANCE, è salito su un'auto e ha informato i lavoratori sull'esito del colloquio. Gli operai, prima di prendere la strada del ritorno, hanno lungamente sostato formando capannelli e discutendo animatamente degli sviluppi della lotta.

Ieri il ministro del Lavoro ha chiesto di incontrarsi con i sindacati per esaminare lo stato della vertenza.

Dichiarazione di Novella sulla riunione della CPE

Si è riunita ieri, presieduta dal ministro Medici, e presente anche il professor Saraceno, la commissione plenaria nazionale per la programmazione economica. La riunione è stata dedicata a un esame dello stato dei lavori della commissione e alle procedure che si dovranno seguire nel futuro. Si è trattato di una riunione importante anche perchè essa doveva dare un giudizio sull'ultimo rapporto del prof. Saraceno e determinare con esattezza le funzioni della commissione e il tipo di rapporti intercorrenti tra essa e le scelte di politica programmata operate dal governo. In merito a tale riunione il compagno on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'ultimo rapporto del professor Saraceno — ha detto il compagno Novella — si presentava come conclusivo della prima fase dei lavori della commissione per la programmazione economica e come base ulteriore della sua attività. Il suo autore riteneva di avere espresso in esso l'opinione prevalente nella commissione sulla programmazione e di avere indicato anche i dissensi che si erano manifestati attorno a questi orientamenti. Abbiamo respinto questa valutazione del rapporto partendo dalla constatazione che la commissione per la programmazione economica non l'aveva ancora discusso, esprimendo il giudizio che esso, ancor più dei precedenti rapporti, si allontanava dallo spirito e da alcuni orientamenti essenziali della « nota aggiuntiva » sulla relazione economica generale per il 1962 presentata dal ministro La Malfa e messa alla base dei lavori della commissione.

« Questo distacco — ha proseguito il segretario generale della CGIL — si è verificato soprattutto attraverso la separazione tra le necessità del superamento degli squilibri economici e sociali che accompagnano lo sviluppo della economia nazionale e la necessaria strumentazione da mettere in atto e che per noi sono le riforme di struttura. Tale separazione è inaccettabile perchè tende ad abbandonare gli ulteriori sviluppi dell'economia nazionale alle scelte monopolistiche e a lasciare sostanzialmente insoluti ed anzi aggravati tutti gli squilibri esistenti.

« Per quanto concerne — ha detto ancora il compagno Novella — la funzione della commissione si trattava di definire con esattezza il suo carattere politico e consultivo. Abbiamo dovuto con ciò respingere pronunciate tendenze a deformare il carattere istitutivo della commissione stessa, tendenze che la ridurrebbero a strumento esecutivo delle scelte politiche operate dal governo. Esiste, evidentemente, l'esigenza di un pronunciamento dell'attuale governo sulla « nota aggiuntiva » e di ulteriori scelte in materia di programmazione. E' chiaro che nessuno, al di fuori del Parlamento, può porre dei limiti a queste scelte. Compito fondamentale della commissione per la programmazione economica è di contribuire, in piena autonomia a queste scelte fornendo al governo indicazioni possibilmente unitarie, differenziate se è inevitabile, inerenti la programmazione economica democratica. Posta così la questione il dibattito all'interno della commissione è indispensabile ed urgente e non costituisce alcuna remora alla preparazione tecnica della programmazione, perchè a questo fine il governo dispone di appositi strumenti quali lo ufficio programma, e il comitato tecnico interministeriale.

« Su questa linea — ha proseguito Novella — il dibattito in sede di commissione economica può investire oltre che aspetti generali anche gli aspetti settoriali e di articolazione democratica della programmazione stessa. Bisogna dire che l'esito del dibattito svoltosi nella odierna riunione è stato positivo. Il ministro Medici ha accolto in sostanza le istanze che la CGIL ed anche altre rappresentanze avevano avanzato. La prossima riunione — ha concluso il segretario generale della CGIL — sarà così finalmente dedicata alla discussione di due capitoli fondamentali del rapporto Saraceno: quelli riguardanti la finalità della programmazione, il suo periodo di attuazione e la continuità del processo di sviluppo. Insisteremo, naturalmente, affinchè ad un certo momento sia data ufficialmente piena pubblicità alle risultanze del dibattito ».

Per la riforma agraria

Sciopero generale a Pistoia

Le altre manifestazioni contadine

Domani, sabato, una nuova manifestazione contadina avrà luogo nel centro di Pistoia. Parteciperanno alla manifestazione i lavoratori dell'industria del comune di Pistoia, i braccianti, gli ortovivaisti, i coltivatori di una vasta zona della piana, i mezzadri di tutta la provincia. La manifestazione avrà luogo alle 9,30 in piazza Mazzini e sarà una nuova testimonianza della volontà di strappare al governo, al più presto, leggi decisive per la riforma agraria.

Prosegue intanto l'azione per i contratti provinciali e, nelle aziende, per i protocolli di acconto. In Umbria, iniziata la trebbiatura, viene contestato sulle aie il riparto dei prodotti per costringere i singoli proprietari ad abbandonare la linea oltranzista seguita dalla Confagricoltura. Analoghe pressioni vengono attuate in provincia di Pisa. In Emilia proseguono gli incontri operai-contadini, le delegazioni alle prefetture e alle Unioni agricoltori, mentre in provincia di Ravenna i mezzadri si sono affiancati ai braccianti in nuove manifestazioni che si protrarranno anche nei prossimi giorni.

Domenica 28 è stata proclamata dall'Alleanza contadina una giornata di manifestazioni in tutta la Puglia. Argomento centrale, la soluzione della crisi vitivinicola, l'indennizzo completo dei danni del maltempo, i provvedimenti per sviluppare l'azienda contadina. Lunedì 29, in tutta la Toscana, sciopero generale nelle campagne cui si uniranno in grandi manifestazioni di piazza gli edili e, nei centri più importanti della regione, tutte le altre categorie dell'industria.

Trattative rotte per VIS-S. Gobain

Le trattative per le quindici fabbriche VIS e S. Gobain (il più grande complesso vetrario italiano) sono fallite. L'invito del ministero del Lavoro, accolto dai sindacati e seguito dalla sospensione degli scioperi, non si è tradotto in alcun ripensamento da parte del padronato. I diecimila operai delle vetrerie che scioperano da tre mesi si vedono costretti a riprendere l'azione: da questa mattina, a seconda dei turni di lavoro, tutte le quindici fabbriche interessate saranno paralizzate per la durata di 48 ore.

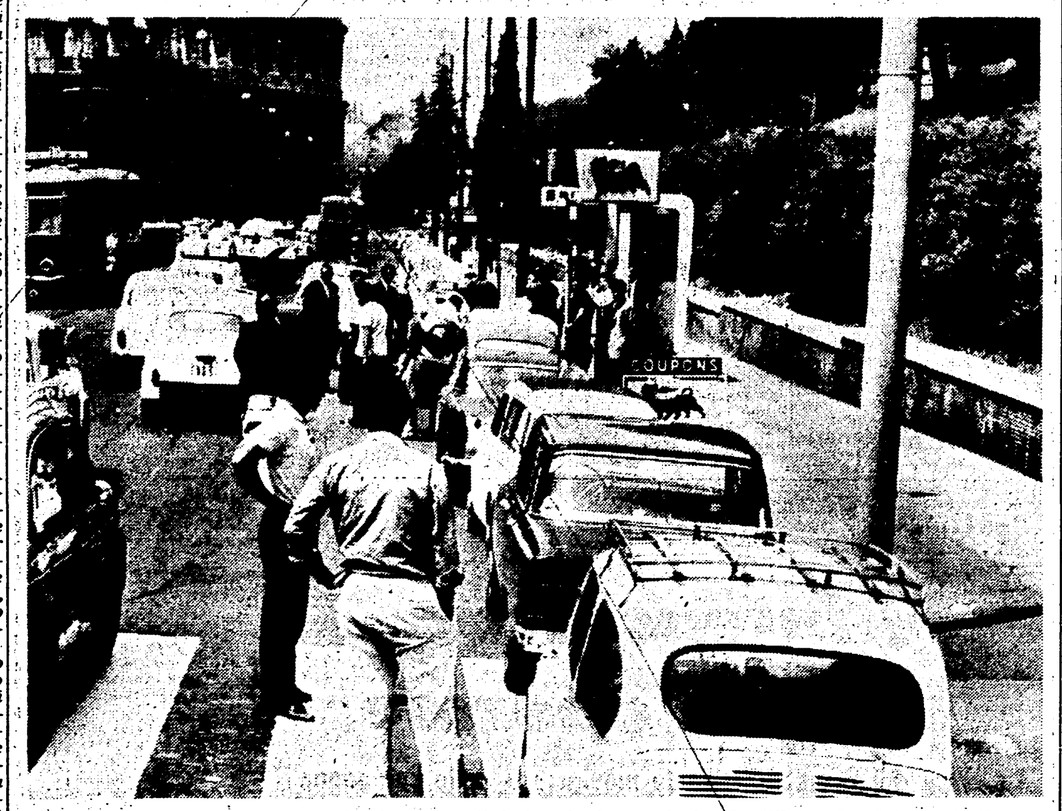
I lavoratori hanno perduto, per scioperi, un milione di ore di attività e 400 milioni di salario. Le fabbriche vetrarie (e in particolare quelle della VIS esclusiva fornitrice alla FIAT di apparecchiature per automobili) hanno subito danni ingenti. Si parla di ripercussioni sugli approvvigionamenti dell'industria automobilistica. Ma la S. Gobain e la VIS, come la Montecatini, hanno una tradizione di prepotenza da difendere e la difendono a costo di gravi sacrifici economici.

Grazie alla posizione occupata sul mercato, infatti, queste industrie vendono praticamente al di fuori della concorrenza realizzando profitti altissimi dei quali, in questi anni, hanno ceduto ai lavoratori solo poche briciole.

L'asprezza della lotta ha richiamato l'attenzione della popolazione e di tutte le forze democratiche interessate. Circa un milione è stato sottoscritto a Torino per aiutare gli operai della VIS, altrettanto si sta facendo a Pisa. Anche questa azione di sostegno verrà intensificata nei prossimi giorni per costringere il monopolio a rimangiarsi la prova di forza ingaggiata con i sindacati.

Distributori in sciopero

CODE PER LA BENZINA



Lo sciopero dei distributori di benzina ha avuto già ieri serie ripercussioni nelle città e regioni interessate (Roma, la Toscana, l'Emilia e altre città del Nord). Nonostante siano rimasti aperti alcuni distributori gestiti direttamente (e, in Toscana, i distributori dell'ACI) intere zone sono rimaste prive di carburanti mentre lunghe « code » si sono formate ai chioschi rimasti aperti. Lo sciopero, che vuol costringere le società petrolifere a rivedere i contratti di affidamento e il margine di guadagno (attualmente di 5 lire a litro) prosegue oggi. Nella foto: una lunga « coda » di auto dinanzi ad uno dei distributori rimasti aperti a Roma

Anche ieri fabbriche deserte

Profondamente scosso il regime Montecatini

Si è conclusa ieri, con la seconda giornata dello sciopero di 48 ore, un'altra tappa della battaglia contro la Montecatini. I dirigenti del monopolio non danno segni di resipiscenza e, anzi, hanno reagito violentemente in alcune aziende — come negli stabilimenti brindisini — al montare della riscossa operaia che in quasi tutte le fabbriche si è confermata, ancora una volta, una conquista assodata. Caratteristiche di questa fase della battaglia contro la Montecatini è, semmai, il dilagare della denuncia dalle fabbriche agli organismi rappresentativi, dalla sede sindacale alla sede più propriamente politica.

Grande importanza ha, fra le prese di posizione di questi giorni, quella del sindaco d.c. di Venezia che ha chiesto ai colleghi delle città ove si trovano stabilimenti chimici Montecatini (che sono, poi, da Milano a Crotone, a Brindisi una quindicina fra le più importanti città italiane) di incontrarsi per un'iniziativa di pressione sui dirigenti del monopolio, attraverso il governo. Un voto in questo senso è partito, ieri, dal Consiglio comunale di Barletta mentre non si è spenta ancora l'eco del consiglio comunale di Ferrara. Ciò significa che è matura la condizione non solo per vincere la battaglia sindacale, con l'appoggio di un vasto arco di forze democratiche, ma che anche tutti i problemi della libertà, della condizione umana, del diritto alla protezione della salute e della vita negli stabilimenti Montecatini — problemi annosi — sono ormai maturi.

La seconda giornata di sciopero è stata dedicata, dai lavoratori, alla preparazione degli ulteriori sviluppi dell'azione sindacale. Assemblee sono state tenute in numerose fabbriche. Alla Polimer di Brindisi lo sciopero è stato totale anche nel secondo giorno. E' proseguito, davanti agli stabilimenti, il provocatorio schieramento della polizia che ha cercato di impedire il picchettaggio. Per le vie di Brindisi sono comparsi manifesti di solidarietà non solo della CGIL, ma anche della locale organizzazione della gioventù liberale che plaude alla ritrovata unità e combattività delle organizzazioni sindacali.

Negli stabilimenti Litopone e Silicati di Livorno lo sciopero si è concluso alle 6 di stamani. Il picchettaggio davanti alle fabbriche ha reso completo lo sciopero.

Ed ecco le percentuali di sciopero comunicate dalla FILCEP-CGIL: Ferrara 95; Carrara-Azoto 90; Carrara-calcio 90; Alessandria 96; Terni-Polymer 98; Venezia Vetrocoke 90; Venezia-Azotati 92; Venezia-Fertilizzanti 92; Milano Bovisa 93; Codogno 93; ACNA 95; Linate 93; Barletta 96; Pescara Bussi 94; Portorecanati 90; Savona ACNA 98; Varese Taino 95; Ravenna-Concimi 100; Ravenna-Iutifivo 60; Porto Empedocle 96; Livorno-Litopone 80; Livorno Silicati 95; Brindisi Polimer 100.

Nei prossimi giorni è previsto un incontro delle segreterie dei sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Saranno discussi gli sviluppi della lotta.

Accordo per i dipendenti dei comuni

I dipendenti dei comuni hanno ottenuto dall'ANCI un accordo che stabilisce aumenti tabellari del 27 per cento, con decorrenza dal primo gennaio scorso. I nuovi minimi concordati con l'ANCI sono: lire 703.325; 747.900; 777.620. La prima cifra si riferisce ai comuni fino a ottomila abitanti; la seconda ai comuni fino a 65 mila abitanti, ma esclusi i capiluogo di provincia; la terza ai comuni con popolazione superiore a 65 mila abitanti, oltre a tutti i capoluoghi di provincia. Nei termini verranno assorbiti i miglioramenti di carattere generale già deliberati per il 1963, salvo le condizioni di miglior favore al disopra dei minimi.

Dalla Commissione

Conclusa l'indagine sulla scuola

Il compagno on. Natta illustra i motivi del giudizio negativo del P.C.I.

La *Commissione d'indagine sulla scuola*, presieduta dall'on. Ermini e composta da parlamentari, docenti ed esperti, ha concluso, con alcuni mesi di ritardo rispetto al previsto, i suoi lavori. Nel corso di una riunione svoltasi mercoledì mattina, sono stati presi in esame i risultati finali dell'indagine. I materiali sono stati poi consegnati al ministro della P.I., on. Gui.

Il compagno on. Alessandro Natta ha illustrato il punto di vista dei commissari comunisti. « Il problema — egli ha detto nel motivare il giudizio negativo sulle conclusioni — è di vedere se dal complesso del nostro lavoro è emersa ed è stata definita una linea valida per il rinnovamento e lo sviluppo della scuola italiana. E proprio qui, una volta ancora, viene alla luce il contrasto sostanziale d'impostazione che fu già alla base della polemica e della battaglia sul *piano decennale*.

« Noi abbiamo criticato, e respinto, la riduzione dell'esigenza e dell'impegno della riforma democratica del nostro sistema scolastico ai termini di un puro sviluppo tecnico-organizzativo: non possiamo accettare ora, dunque, una linea o un orientamento di politica scolastica che, in sostanza, propone di esaurire la riforma nella programmazione.

« Non voglio insistere qui — ha proseguito il compagno Natta — sui limiti che, anche ai fini dell'elaborazione di un piano generale di sviluppo, sono riscontrabili nei documenti della Commissione, anche nelle parti — si veda l'*edilizia* — dove si è andati più avanti nella definizione degli obiettivi e degli strumenti della *politica di piano*. La questione di fondo è che non si è giunti a scelte precise: non solo perché è mancata la *correlazione* con le linee della programmazione economica, ma, soprattutto, perchè una programmazione fine a se stessa, non regge, non ha senso. Quello, infatti, che noi avvertiamo essere mancato è proprio ciò che è essenziale per una *riforma: la definizione, cioè, di un organico programma educativo, che abbia la capacità di instaurare un rapporto nuovo fra scuola e società e di promuovere quel moto di rinnovamento intellettuale e morale che è indispensabile per creare una scuola realmente nuova e per far progredire sotto tutti i profili il nostro Paese.*

Senza questa base, un piano di sviluppo non acquista forza e valore democratico, non può diventare uno strumento propulsivo e rinnovatore. *La discriminazione fra una visione democratica e una visione conservatrice non è, infatti, nella accettazione o meno dello sviluppo programmato della scuola, ma nell'accoglimento, o nel rifiuto, della correlazione fra le scelte sul terreno degli indirizzi ideali, dei contenuti educativi, dei fini sociali e le scelte sul terreno dell'espansione dell'organizzazione scolastica* ».

Dopo aver rilevato che, in concomitanza con la crisi politica che da gennaio ad oggi ha investito il Paese, la Commissione, in una certa misura, ha finito per costituire un « alibi », un pretesto, una remora obiettiva ad una rapida soluzione dei problemi più acuti della scuola (rischio, questo, contro il quale a suo tempo i comunisti avevano messo in guardia) e che ciò potrà verificarsi ancora « per quel respiro che la istituzione della Commissione ha dato all'esecutivo fino al 1965 », Natta ha così continuato: « Non ho difficoltà a riconoscere che il nostro lavoro ha portato ad un approfondimento della conoscenza della realtà scolastica, che conferma in modo inequivocabile, drammatico l'esistenza di una *crisi strutturale* e l'incongruenza, la inadeguatezza delle misure che in passato sono state indicate e proposte.

Si pensi, a questo proposito, al « piano decennale », il quale rappresentava, oltre che un compromesso politico, un consolidamento delle posizioni che rivendicano il finanziamento pubblico della scuola privata e delle tesi tecnicistiche dello sviluppo organizzativo, della pura programmazione.

« Questo difetto di origine — ha concluso Natta — non è stato superato: siamo andati ad una serie di ricerche e di elaborazioni *settoriali* (di alcune delle quali io non intendo sminuire l'importanza, soprattutto sotto il profilo dei dati, ma anche per ciò che riguarda una serie di soluzioni proposte); non abbiamo però compiuto quel passo avanti che era necessario e possibile e che può scaturire solo da un approfondito confronto fra le diverse posizioni ideali, e fra queste ed il processo di rottura in atto nella scuola. Il nostro dissenso è dunque determinato dal difetto di una *linea generale e unitaria di riforma democratica* ».

Aumento del 16% ai lattiero-caseari

Il contratto di lavoro del settore industriale lattiero-caseario è stato rinnovato con aumenti, nei minimi tabellari, del 16 per cento.

I punti essenziali dell'accordo sono, inoltre: istituzione di un premio speciale di 100 ore annue; riduzione dell'orario di tre ore settimanali; premi di produzione differenziati per azienda; revisione delle qualifiche con istituzione di cinque categorie operaie, uniche per uomini e donne, dalle quali deriva un miglioramento medio del 5 per cento per gli uomini e del 12 per cento per le donne; ai giovani e alle ragazze dai 18 ai 20 anni è stata riconosciuta la paga degli adulti.

MARCHE: bloccate le delibere dei comuni

La D.C. e i prefetti impediscono l'istituzione dell'ISSEM

Si tratta dell'Istituto di studi sociali ed economici che dovrebbe elaborare le linee programmatiche regionali - Una interrogazione dei parlamentari comunisti

Dalla nostra redazione

ANCONA, 25

Esasperanti lentezze prefettizie e manovre della Democrazia Cristiana impediscono la costituzione dell'Istituto Studi Sociali ed Economici Marchigiano (ISSEM), l'organismo a cui le quattro Province e i Comuni capoluogo della regione vogliono affidare il compito di indicare le linee programmatiche dello sviluppo delle Marche.

Per superare il primo scoglio i deputati comunisti eletti nelle Marche (Bastianelli, Angelini, Barca, Gambelli, Manenti, Calvaresi) hanno interrogato il Ministro dell'Interno per sapere «se non ritiene opportuno intervenire sollecitamente nei confronti delle Prefetture di Pesaro e di Macerata al fine di far approvare le delibere di adesione al costituendo Istituto Studi Sociali ed Economici Marchigiano (ISSEM) trasmesse agli organi di tutela sin dai mesi di dicembre del 1962 e gennaio 1963 dal Comune di Pesaro e dalle Amministrazioni provinciali di Pesaro e Macerata. L'estrema urgenza di dar vita al predetto istituto è stata riconosciuta all'unanimità dapprima dal Comitato Regionale degli amministratori e, successivamente dai Consigli Comunali dei capoluoghi di provincia e dai consigli provinciali della regione marchigiana».

La richiesta straordinaria di un intervento ministeriale per sbloccare una situazione divenuta intollerabile, interpreta lo stato d'animo di tutti coloro, a prescindere dalla rispettiva fede politica, che hanno a cuore l'avvenire delle Marche.

Non sappiamo quali giustificazioni accamperanno i prefetti di Macerata e Pesaro. Sappiamo, però, che sette o otto mesi sono più che sufficienti per decidere su una delibera comunale o provinciale e che, ad un certo punto, si viene meno al rispetto dovuto alle assemblee che rappresentano la volontà popolare. Ma non si tratta solo di una questione formale. Le Marche, escluse dalle scelte monopolistiche e governative, debbono superare anni di ritardo. Oggi possono contare su un largo schieramento di forze che, fra l'altro, vogliono dare alla regione — e ne hanno il diritto — uno strumento che dovrebbe contribuire a rimetterla sulla strada del progresso. Un tale schieramento da governi e loro organi periferici sinceramente democratici non potrebbe non attendersi che aiuto ed incoraggiamento.

Nelle Marche, invece, per l'ISSEM ancora è acceso il disco rosso.

Esiste indubbiamente una volontà politica conservatrice che si oppone alla costituzione dell'organismo.

E qui ci riferiamo soprattutto alla resistenza della Democrazia Cristitana o quanto meno di una parte di essa.

In un primo tempo la DC marchigiana riuscì ad imporre alle amministrazioni centriste ed anche a quelle di centro sinistra il rifiuto di una procedura, proposta dai comunisti, tale da pervenire sollecitamente alla costituzione dell'ISSEM. Era il primo «razzo frenante» apposto al progettato istituto. Più recentemente la DC pare che abbia ingiunto il «tutti fermi» ai suoi alleati nel governo locale per la pretesa di far nominare quale presidente dell'ISSEM l'on. Danilo De Cocci, doroteo e uomo di fiducia della Confindustria. Una scelta abbastanza significativa.

Si sappia, infatti, che in primo tempo circolava negli ambienti politici marchigiani il nome del prof. Giorgio Fuà come probabile massimo dirigente dell'istituto. Il prof. Fuà, come è noto, in sede di commissione nazionale per la programmazione sostenne le tesi più vicine a quelle dei rappresentanti della CGIL e delle sinistre.

La scelta sul nome del presidente era, dunque, non solo una manovra ritardatrice, ma lo specchio della grave involuzione seguita dal centro sinistra su scala nazionale e locale. Ora, anche se ufficialmente e pubblicamente non esistono dichiarazioni, risulta che forti gruppi democristiani premono per giungere all'ultimo passo indietro: all'affossamento del progetto ISSEM. Al posto dell'ISSEM si intenderebbe riabilitare il Comitato Colombo istituito dall'omonimo ministro circa due anni or sono e che da allora non ha più dato segni di vita. Si teme che l'ISSEM possa scavalcarlo? Ma il fantasma del Comitato Colombo è già scavalcato dai fatti! Se ne parla a volte nelle Marche solo per citarne la totale nullità.

Siamo, in conclusione, di fronte ad intralci, opposizioni, manovre che, tuttavia, non ci meravigliano. Battere la strada del progresso economico e sociale significa scontrarsi con vecchie strutture, privilegi, mentalità arretrate.

Significa cioè sconfiggere un complesso di forze e di interessi che si oppongono ad ogni rinnovamento.

Bisogna che ne siano consapevoli tutte le componenti dello schieramento democratico che vogliono l'ascesa delle Marche.

I compromessi, i cedimenti per salvare il «meno peggio» non servono e sono dannosi.

Walter Montanari

AREZZO

Lunedì sarà eletto il sindaco

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 25.

Ieri sera, a Palazzo Cavallo, i consiglieri riuniti ad eleggere il nuovo sindaco e la nuova giunta che si erano presentati dimissionari, dopo aver nominato una Commissione d'inchiesta consiliare ed aver accettato all'unanimità le dimissioni del sindaco prof. Vinay e della giunta, escluso l'assessore Rossi (che, dopo la nota dichiarazione, non si era presentato dimissionario), non hanno potuto eleggere il nuovo sindaco e la nuova giunta perchè la minoranza dc, giunta alla votazione, ha abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale. La riunione è stata rinviata, in seconda convocazione, a lunedì prossimo.

Fin dalle prime battute, nelle parole del dr. Bensi e nell'intervento del dr. Fiore, ambedue dc., chiaramente traspariva l'amarezza del gruppo dc perchè dai precedenti comunicati dei partiti di maggioranza e dalla dichiarazione dell'assessore Rossi, era ormai certo che lo sperato cambiamento politico in seno al governo del comune di Arezzo, con la venuta di un commissario prefettizio, per la mancanza di una effettiva maggioranza, non sarebbe più avvenuto.

Infatti, ciò è stato poi confermato pubblicamente dalle dichiarazioni del capogruppo del PCI, Mario Bellucci, e dal capogruppo del PSI, onorevole Ferri, che hanno ambedue confermato l'accordo sulla vecchia maggioranza.

E' venuto a galla nella maniera più esplicita che la «chiarezza» e la «moralità» reclamate non interessavano poi tanto il gruppo dc, e che il risentimento era dettato dal fatto che l'attuale maggioranza porterà avanti, nella maniera più rigorosa e rapida l'approvazione del piano regolatore generale e del piano per l'edilizia economica e popolare.

Queste nostre affermazioni potrebbero essere smentite dalle posizioni ufficiali che il gruppo democristiano ha preso di fronte sia al piano regolatore che al piano per l'edilizia economica e popolare. Infatti, i dc, dopo aver approvato il piano regolatore, si sono dichiarati favorevoli al piano per l'edilizia economica e popolare, scendendo addirittura in polemica con i liberali. Però, come interpretare diversamente il loro atteggiamento? Hanno richiesto una commissione d'inchiesta; la commissione d'inchiesta è stata approvata. Era quindi logico, se i loro propositi nei riguardi dei piani fossero stati sinceri, non provocare con la loro «fuga» il ritardo della ripresa dell'attività consiliare ed il conseguente rinvio nell'approvazione dei piani stessi.

I democristiani, al momento decisivo, come abbiamo già detto, si sono ritirati.

Il loro ritiro ha permesso un respiro di alcuni giorni ai grossi pescicani dell'edilizia aretina. Non si facciano, però, questi ultimi, eccessive illusioni.

La maggioranza ha deciso che il piano per l'edilizia economica e popolare sia approvato integralmente.

g. c.

PERUGIA

Si intensificano le lotte operaie

Successo dei fornaciai - Forte movimento nelle campagne

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 25

Vaste categorie di lavoratori della città e della campagna sono scese in lotta nella nostra provincia in queste ultime settimane dando vita a manifestazioni di massa e dimostrazioni di piazza che hanno concretamente dimostrato, al di là del puro aspetto rivendicativo, il comune intendimento che anima le masse operaie e contadine di veder rispettato il significato del voto espresso il 28 aprile, che, particolarmente in Umbria, con il prodigioso balzo in avanti compiuto dal nostro Partito, ha voluto dire una precisa volontà di rinnovamento delle strutture economiche e sociali, maturatasi attraverso lunghi e non facili anni di azione politico-sindacale.

Un mondo del lavoro in movimento, quindi, ed in profonda maturazione sindacale. Sono di oggi infatti i risultati conseguiti dal sindacato unitario per il rinnovo di numerose commissioni interne.

Particolarmente indicativo in questo quadro è il grandioso successo ottenuto tra i fornaciai, circa un migliaio nella provincia di Perugia, i quali al 98 per cento in tutte le fornaci si sono stretti intorno al sindacato di classe ad un mese circa dalla conclusione di quella grande lotta che con diverse articolazioni portò la categoria alla conquista di notevoli miglioramenti salariali. Risultati di analoga importanza si sono avuti anche alle ceramiche Pozzi ed al Poligrafico Buitoni di Perugia.

Accanto a questo assistiamo al fenomeno di lavoratori di piccole aziende che per la prima volta scendono in agitazione ed improvvisano manifestazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica intorno ai loro problemi, come i circa duecento dipendenti dell'ENEL, ex UNES, o i metallurgici dell'ILFE di Todi, per la maggior parte giovanissimi, i quali assieme ai mezzadri manifestano per le vie del centro cittadino.

Settecento operaie del cotonificio di Spoleto hanno occupato lo stabilimento; gli edili, ottomila nella provincia di Perugia hanno partecipato compatti allo sciopero di 24 ore della settimana scorsa.

La manifestazione dei fornaciai di Todi

Le campagne sono paralizzate: il mondo rurale ed alcuni centri cittadini sono investiti della questione attraverso comizi e manifestazioni. A Todi il mercato del bestiame è rimasto bloccato, a Perugia 300 mezzadri delle frazioni più vicine hanno affollato la sala dei Notari, a Città della Pieve un grande corteo motociclistico ha raccolto i lavoratori della zona più direttamente interessata alla soluzione della crisi agraria. Si è manifestato ad Umbertide, Città di Castello, Castiglione del Lago, Marsciano. La lotta è per un nuovo capitolato colonico provinciale che sostituisca completamente quello in vigore ormai vecchio di 30 anni. L'obbiettivo più generale è il superamento della legislazione fascista in materia di patti agrari e lo spostamento su basi più avanzate della lotta per le riforme delle strutture agrarie fondiarie e di mercato. Su questo terreno — viene detto nei comizi — è necessario andare avanti, spingere con più forza, manifestare con maggior slancio.

Prendono corpo così in tutta la Provincia e si sviluppano una serie di lotte, che per certi aspetti assumono un significato nuovo sia per la situazione venutasi a creare nel Paese per l'esistenza di un governo che non rispetta minimamente le ormai legittime istanze sociali avanzate dalle masse lavoratrici, sia per l'esistenza di un «piano regionale di sviluppo economico» sul quale il mondo del lavoro è chiamato ad intervenire, sia infine per il respiro nuovo che tali lotte assumono per la partecipazione e solidarietà immediatamente espressesi in tutti gli strati sociali intorno alle rivendicazioni operaie e contadine a testimonianza di una situazione che va sempre maggiormente evolvendosi verso l'acquisizione di una coscienza di massa improntata all'esigenza di profonde trasformazioni strutturali.

Enzo Forini

Terni: rievocato il 25 luglio

TERNI, 25

Nel salone dell'Amministrazione provinciale si è tenuta la celebrazione del 25 luglio, nel corso della quale, presenti autorità, partigiani e personalità politiche e culturali ha parlato il presidente della Provincia, Fiorelli, rievocando le giornate del crollo del fascismo. Si è poi formato un corteo che ha attraversato le vie cittadine deponendo corone di alloro alle lapidi dei caduti.

PISA: si profila una grossa speculazione

L'ingresso degli «studi» di Tirrenia.

Ponti e Malenotti liquideranno il centro cinematografico di Tirrenia?

Gli «studi» languono da tempo — Sono stati girati solo due film — Promesse non mantenute

Dal nostro corrispondente

PISA, 25.

Circolano sempre più insistenti, anche se poi vengono regolarmente smentite, le voci secondo le quali gli stabilimenti cinematografici di Tirrenia sarebbero in via di liquidazione e che l'area sulla quale sorgono sarebbe posta in vendita.

Un certo malcontento circola nell'ambiente dei lavoratori dello spettacolo di Livorno e di Pisa che ricordano l'impegno assunto nel 1961 da Ponti e Malenotti allorchè acquistarono a specifiche condizioni, una proprietà che vale molto di più di quello che i due magnati del cinema versarono per aggiudicarsi gli stabilimenti.

Tirrenia è nata con il cinema, con il cinema ha prosperato, ha fatto la sua fortuna. Gli stabilimenti cinematografici, la lanciarono come nuovo astro nel firmamento delle cittadine balneari: i più illustri nomi del cinema di tempi passati la frequentavano per motivi di lavoro.

Mentre le fortune di Tirrenia andavano man mano consolidandosi, un processo inverso avveniva per quel che riguarda il cinema.

Forzano perdeva potere e prestigio: crollava il fascismo e finiva Forzano.

Nessuno voleva più girare un film negli stabilimenti di Tirrenia: le attrezzature invecchiavano, tutto cadeva a pezzi.

Il miraggio del cinema per Tirrenia si allontanava.

E venivano i tempi duri anche per la piccola cittadina balneare; difficile era reggere la concorrenza con le altre «perle del Tirreno». Una politica completamente sbagliata più volte metteva in forse l'avvenire di questi magnifici luoghi.

Una città balneare ha bisogno di crescere, di svilupparsi attorno a qualche cosa, di farsi conoscere per le sue bellezze naturali, ma anche di farsi conoscere per manifestazioni, per le attrattive che sa fornire.

Ma niente di tutto questo si faceva.

Improvvisamente per gli increti nocchieri delle sorti di Tirrenia vi fu un pò di respiro. Il gioco era fatto! Questa spiaggia sarebbe diventata la grande regina della estate italiana.

Come dicevamo Tirrenia ha sempre vissuto in simbiosi con il cinema e con il cinema ancora una volta doveva riacquistare prestigio.

Forzano infatti fu costretto al fallimento: il Tribunale di Pisa aprì un'asta per la vendita del complesso e la Ponti-Malenotti si assicurò la vastissima proprietà per soli 267 milioni di lire. Il presidente del Tribunale di Pisa, dr. Costagli, sotto la tutela del quale era stata indetta l'asta, giudicò che la «Cosmopolitan» (la società di Ponti-Malenotti desse le maggiori garanzie ed accettando l'offerta ricevette dai due produttori formale impegno di riprendere il lavoro negli stabilimenti. Il loro poteva essere definito come «un affare tutto d'oro».

Il prezzo pagato era irrisorio se si pensa anche alla immensa distesa di terra che si estende attorno al centro cinematografico. E la terra oggi a Tirrenia si paga a peso d'oro.

A Pisa ed a Livorno, negli ambienti che vivevano con il cinema, fra le maestranze, che per mesi e mesi erano vissute in miseria, senza riscuotere una lira da Forzano, fra coloro che dirigevano la vita della cittadina, la speranza di un roseo futuro diventava ormai una certezza.

La «Cosmopolitan» iniziava l'attività in grande pompa. Ricevimenti ufficiali, dichiarazioni, grandi nomi dello spettacolo, divi e dive dello schermo, uomini di cinema, tutti si impegnavano, tutti vollero dire la loro.

Fu programmata una attività veramente impressionante tanto è vero che si gridò alla nuova «mecca» del cinema italiano.

A Tirrenia la vita cambiò di colpo: gli operai, le maestranze tutte, dello stabilimento ripresero il lavoro, generici e comparse si ripresentarono al classico «si gira», «stars» di prima grandezza circolavano per le stradette di Tirrenia, frequentavano la spiaggia si lasciavano ammirare.

Dopo l'inaugurazione, il gran colpo perfettamente montato da un abile regia pubblicitaria. A Tirrenia arriva la Loren per incarnare «Madame Sans Gene». E con lei tutto un seguito che popolò i ventiduemila metri quadrati che costituiscono il nuovo impero di Ponti e Malenotti. Per settimane e settimane attorno alla bella Sophia si sviluppò una frenetica, intensa attività.

Insomma era proprio un inizio in grande stile che entusiasmò pisani e livornesi.

Passato il periodo di Sophia, gli animi cominciarono subito a raffreddarsi: l'attività fino alla fine dell'anno non andò più avanti a pieno ritmo. Anzi il lavoro ci fu per altri pochi mesi. Questo avveniva nel 1962: i grandi progetti iniziali evidentemente erano dimenticati, le maestranze si trovavano di nuovo come ai tempi di Forzano.

In tanti mesi la gestione Ponti-Malenotti ha fatto infatti veramente poco: due mesi per gli interni del film «I sequestrati di Altona», altri due mesi per «Madame Sans Gene», tre mesi per «Cyrano e d'Artagnan». Gli stabilimenti sono stati occupati inoltre per due mesi da «Un volto nella pioggia». In totale, quindi, nove mesi di paga per i generici e le scomparse nonchè per i tecnici e le maestranze, il che non ha certamente soddisfatto nessuno, dopo le assicurazioni fornite all'inizio dell'attuale gestione.

Non più i grandi films, i grandi nomi: solo Sophia, innamoratasi di Tirrenia, ogni tanto faceva una capatina per girare qualche «interno». Ma niente di più. L'anno in corso iniziava ugualmente in maniera disastrosa e proseguiva in modo simile.

E' mai possibile che due uomini come Ponti e Malenotti abbiano speso dei milioni per lasciare poi tutto come era prima? E' mai possibile che non riescano a portare di nuovo films di buon livello a Tirrenia? Eppure si era detto che tutto si prestava alla perfezione per una ripresa in grande stile: sia i teatri di posa che le attrezzature.

Sono domande queste, che decine di tecnici ed operai si pongono, messi di fronte ancora una volta alla drammatica prospettiva della disoccupazione o di un lavoro quanto mai saltuario.

Dopo le voci sempre più insistenti di una possibile liquidazione degli stabilimenti, si fa sempre più strada la convinzione che la «Cosmopolitan» abbia acquistato i vecchi stabilimenti e i terreni circostanti non tanto per fare del cinema, ma per dare l'avvio a ben altra operazione, visto l'alto costo delle aree a Tirrenia.

E' un dubbio legittimo che sarebbe bene chiarire al più presto.

Alessandro Cardulli

Cagliari

In autunno a convegno i pescatori della Sardegna

Si aggrava la situazione nella laguna di Cabras per i balzelli feudali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

In una riunione di pescatori sardi, svoltasi a Cagliari su iniziativa della Lega delle Cooperative, è stata decisa la convocazione, per il prossimo autunno, del quarto convegno regionale della pesca per dibattere i problemi del settore, soprattutto in ordine alla definitiva ed integrale applicazione della legge che abolisce i balzelli feudali nelle acque interne e lagunari.

I convenuti hanno preso in esame in particolare la situazione venutasi a creare nelle ultime settimane nei maggiori compendi ittici dell'isola interessati, appunto, alla applicazione della legge regionale numero 39.

E' stato rilevato in primo luogo la estrema gravità della situazione determinatasi nella laguna di Cabras. Nonostante le lunghe ed acutissime lotte dei pescatori e della popolazione, nonostante le ripetute promesse delle autorità regionali, a Cabras la delimitazione delle acque demaniali procede con esasperante lentezza mentre si accentua da parte dei titolari la persecuzione dei pescatori sul terreno giudiziario. Nello stagno di Marceddì i pescatori hanno conseguito una vittoria con la recente concessione provvisoria alle cooperative delle acque interne di San Giovanni e Fossaus, d'altro verso già formalmente decretata dalla Regione circa due anni fa. Tuttavia il problema fondamentale, concernente l'estinzione del diritto esclusivo sullo spazio di Marceddì e sulla peschiera di Corrus'Ittiri, rimane irrisolto, nonostante si tratti — chiaramente — di acque del demanio marittimo, per cui sarebbe stato sufficiente un accordo delle autorità regionali con organi del Ministero della Marina Mercantile. Non solo tale accordo non è stato raggiunto, ma è da rimarcare la gravità di una decisione del Ministero tendente a estromettere la Regione dalla laguna di Tortoli.

Nello stagno di Santa Gilla, presso Cagliari, non sono state finora accolte le ripetute richieste delle cooperative interessate, riguardanti una gestione unitaria e ordinata della pesca. Inoltre si continua col sistema dei permessi di pesca individuali che stanno portando al totale depauperamento del compendio. Mentre non si precisano le possibilità di sussistenza dell'attività peschereccia nel quadro delle prospettive di industrializzazione della zona, a Santa Gilla si procede, in concreto, da parte della società Contivecchi, che gestisce le saline, ad una sensibile sottrazione di superficie dello stagno destinato alla pesca.

Da questo quadro risulta chiara la esigenza che la Giunta regionale rompa gli indugi e risolva, attraverso un adeguato intervento politico presso il governo centrale, il problema della piena sovranità e competenza della Regione nei compendi interni e lagunari. I pescatori chiedono, cioè, che governo e Regione prendano i necessari provvedimenti per giungere al più presto alla estinzione dei diritti esclusivi a Cabras e Marceddì nonchè al potenziamento dello Stagno di Santa Gilla. Il problema della gestione delle acque interne e lagunari — sostengono i dirigenti dei pescatori — deve essere risolto attraverso organismi che garantiscano un indirizzo uniforme per tutti i compendi e una partecipazione unitaria di tutte le cooperative e dei pescatori singoli.

E' compito della Regione definire tempestivamente, avvalendosi degli organi di gestione, le prospettive di vita e di sviluppo della attività peschereccia.

Ciò è particolarmente urgente nello stagno di Santa Gilla.

Ma queste prospettive devono essere poste alla base di un vero e proprio programma organico di difesa e di incremento della produzione ittica che in sè comprenda anche le opere di bonifica, igieniche e agricole eventualmente necessarie.

Secondo i dirigenti della Lega delle Cooperative, devono essere inoltre affrontati e risolti i problemi dell'insediamento dei pescatori (case, stabilimenti di lavorazione e conservazione del pesce, luce, acqua, ecc).

Un programma così delineato è tanto più necessario se si considera che il piano di rinascita approvato dalla maggioranza DC-PSDA del Consiglio regionale non tiene assolutamente conto della necessità e dell'urgenza di un intervento organico nel settore della pesca.

Il convegno regionale dei pescatori che prepara le assise del prossimo autunno è stato presieduto dal presidente dell'Associazione nazionale Cooperative pescatori, Sinaldi e dal consigliere regionale on.le Torretta.

g. p.

NELLA FOTO: pescatori di Cabras.

Taranto: Comune

Giunta di centro-sinistra senza programma

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 25

La crisi dell'Amministrazione di centro-sinistra al Comune di Taranto intervenuta per il fallimento del programma concordato nel marzo dello scorso anno e protrattasi per svariati mesi nel corso dei quali si sono avute lunghe trattative, si è formalmente risolta con la composizione di un'altra Giunta di centro-sinistra. Con i voti dei quattro partiti (DC, PSI, PSDI, PRI) più quello di un missino dichiaratosi indipendente, è stato eletto sindaco il dc Giuseppe Conte fino a ieri presidente della dimissionaria giunta della Amministrazione provle monocolore DC a suo tempo eletta con l'appoggio delle destre monarchiche e liberali.

Nessun programma è stato presentato dalla nuova Giunta che si è riservata di farlo alla prossima riunione del Consiglio.

Le uniche dichiarazioni fatte, quelle di principio che dovrebbero ispirare l'attività della nuova amministrazione, si sono basate sul bolso anticomunismo della maggioranza democristiana, cui hanno fatto da corona incomprensibili dichiarazioni del PSI e del PSDI. Di concreto sino a questo momento si è visto che nella nuova Giunta è entrato a far parte un assessore andreottiano.

Sono ugualmente rimasti nell'esecutivo elementi che si sono resi responsabili delle inadempienze programmatiche e della confusione che a suo tempo il Partito socialista denunciò genericamente, producendo la crisi. Nella nuova Giunta è assente la sinistra socialista che con la sua iniziativa costrinse la maggioranza a dichiarare la crisi del centro-sinistra.

L'opposizione del PCI alla nuova Giunta di centro-sinistra è stata motivata con la denuncia della mancata chiarezza con la quale essa si è presentata sul piano programmatico generale, del fatto che ricalca in senso peggiorativo le vecchie impostazioni che hanno fatto fallimento soprattutto per la volontà prevaricatrice della DC basata sull'anticomunismo, dietro il quale si continua a nascondere appunto la vecchia concezione della vita e della funzione degli enti locali subordinati agli interessi di gruppi di privilegiati.

e. s.